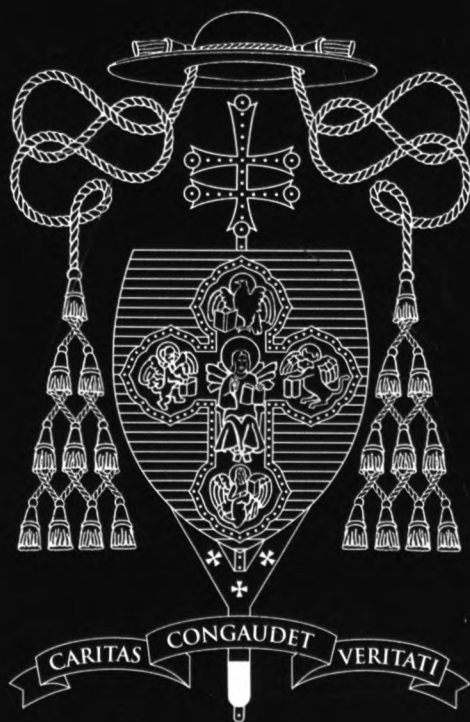


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



7-8

Anno LXXXIX
Maggio-Agosto 2012

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriali*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale

Danna mons. Valter
(tel. 335/524.31.79)

Pro-Vicario Generale

Delbosco mons. Piero
(tel. 335/611.03.39)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Gottardo don Roberto
(tel. 333/445.60.10)

TO Nord: Baima-Rughet don Claudio
(tel. 339/299.75.18)

TO Ovest: Mitolo don Domenico
(tel. 349/523.87.55)

TO Sud-Est: Di Matteo don Marco
(tel. 335/640.99.94)

Vicario Episcopale a sostegno del Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - *Vescovo Ausiliare*
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

Vicario Episcopale per la Vita consacrata

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
(ab. tel. 011/58.111)

Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe
(tel. 329/214.81.26)

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Addetto Cresime)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana

della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➡

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXIX

Luglio-Agosto 2012

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per il 450° di fondazione del monastero carmelitano di Ávila e della riforma dell'Ordine Carmelitano ad opera di S. Teresa di Gesù	1043
Messaggio al XXXIII Meeting per l'Amicizia tra i Popoli (Rimini, 19-25 agosto 2012)	1046
Messaggio per la VI Assemblea Ordinaria del Forum Internazionale di Azione Cattolica	1049
Memoria dell'apertura del Concilio Vaticano II	1051
Omelia nella solennità dell'Assunta (15.8)	1054
Messaggio del Cardinale Segretario di Stato ai partecipanti all'XI Incontro Internazionale delle Équipes Notre-Dame (Brasilia, 21-26 luglio 2012)	1056
 Atti della Santa Sede	
<i>Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti</i>	
Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo (27 settembre 2012)	1059
<i>Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso</i>	
Messaggio per la fine del Ramadan	1063
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Atti del Cardinale Presidente</i>	
Saluto ai partecipanti alla XXX Olimpiade di Londra	1065
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Nuovo Vescovo di Ivrea	1067
<i>Atti del Presidente</i>	
Omelia ad Acqui Terme nella solennità di San Guido	1069
Introduzione al Convegno sull'Iniziazione cristiana dei bambini	1073
 Atti dell'Arcivescovo	
Istituzione del Servizio Diocesano per la formazione degli operatori pastorali	1077
Curia Metropolitana di Torino. Nuova strutturazione	1085



Curia Metropolitana di Torino. Nomina del moderatore e organico dei direttori e vice-direttori, dei responsabili di settore, dei sacerdoti e dei diaconi permanenti, dei religiosi e delle religiose	1088
Messaggio per le vacanze estive in un periodo difficile, da affrontare con coraggio e consapevolezza	1093
Messaggio per il lancio del Sinodo diocesano dei giovani	1095
Messaggio per la fine del <i>Ramadan</i>	1098
Lettera in occasione delle nuove nomine	1099
Omelia ad Acqui Terme nella solennità di San Guido	1069
Introduzione al Convegno sull'Iniziazione cristiana dei bambini	1073
Saluto ai lavoratori dell'Ansaldo STS di Piosasco	1102
Omelia nella Messa esequiale del senatore Sergio Pininfarina	1104
Intervento sulla religiosità alpina nel periodo estivo	1108
Intervento al Campo interassociativo a Cesana Torinese	1109
Saluto ai giovani pellegrini in Terra Santa	1115
Dichiarazione circa le gravi difficoltà del mondo del lavoro 230 + 320	1116
Intervista-appello rilasciata a Radio Vaticana	1119
Omelia alla Consolata nella solennità dell'Assunzione di Maria Vergine	1121
Saluto agli insegnanti della FISM in occasione dell'inizio dell'anno scolastico	1125
Incontro con gli aspiranti al Diaconato permanente	1126

Curia Metropolitana

Cancelleria

Rinunce e dimissioni – Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Dimissione di oratorio a usi profani – Sacerdote extradocesano defunto – Sacerdote religioso defunto – Sacerdoti diocesani defunti – Diacono permanente diocesano defunto

1133

Documentazione

Festa di S. Eusebio protovescovo di Vercelli, Patrono della Regione Pastorale Piemontese

1151

Atti del Santo Padre

Messaggio per il 450° di fondazione del monastero carmelitano di Ávila e della riforma dell'Ordine Carmelitano ad opera di S. Teresa di Gesù

Una stella che risplende

Al venerato Fratello
Monsignor JESÚS GARCÍA BURILLO
Vescovo di Ávila

1. *Resplendens stella*. «Come una stella di vivissimo splendore» (*Libro della Vita*, 32, 11). Con queste parole il Signore incoraggiò Santa Teresa di Gesù a fondare ad Ávila il monastero di San José, inizio della riforma dell'Ordine Carmelitano, del quale, il prossimo 24 agosto, si celebrerà il 450° anniversario. In occasione di questa felice ricorrenza, desidero unirmi alla gioia dell'amata Diocesi di Ávila, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, del Popolo di Dio che peregrina in Spagna e di tutti quelli che, nella Chiesa universale, hanno trovato nella spiritualità teresiana una luce sicura per scoprire che attraverso Cristo all'uomo giunge un vero rinnovamento della sua vita. Innamorata del Signore, questa illustre donna non desiderò altro che compiacerlo in tutto. In effetti, un Santo non è colui che compie grandi imprese basandosi sull'eccellenza delle sue qualità umane, ma chi permette con umiltà a Cristo di penetrare nella sua anima, di agire attraverso la sua persona, di essere Lui il vero protagonista di tutte le sue azioni ed i suoi desideri, Colui che ispira ogni iniziativa e sostiene ogni silenzio.

2. Lasciarsi guidare in questo modo da Cristo è possibile solo per chi ha un'intensa vita di preghiera. Questa consiste, con le parole della Santa di Ávila, nel «parlare dell'amicizia, un trovarsi frequentemente da soli a soli con chi sappiamo che ci ama» (*Libro della Vita*, 8 e 5). La riforma dell'Ordine Carmelitano, il cui anniversario ci colma di gioia interiore, nasce dalla preghiera e tende alla preghiera. Nel promuovere un ritorno radicale alla Regola primitiva, allontanandosi dalla Regola mitigata, Santa Teresa di Gesù voleva propiziare una forma di vita che favorisse l'incontro personale con il Signore, per la qual cosa basta «solo di ritirarsi in solitudine, sentirlo dentro di sé e non meravigliarsi di ricevere un tale Ospite» (*Cammino di Perfezione*, 28, 2). Il monastero di San José nasce proprio perché le sue figlie abbiano le condizioni migliori per trovare Dio e stabilire una relazione profonda e intima con Lui.

3. Santa Teresa propose un nuovo modo di essere carmelitana in un mondo a sua volta nuovo. Quelli furono «tempi duri» (*Libro della Vita*, 33, 5). E in essi, secondo questa Maestra dello spirito, «sono necessari forti amici di Dio a sostegno dei deboli» (*Ibid.*, 15, 5). E insisteva con eloquenza: «Il mondo è in fiamme; vogliono nuovamente condannare Cristo, come si dice, raccogliendo contro di Lui mille testimonianze; vogliono denigrare la sua Chiesa, e dobbiamo sprecare il tempo nel chiedere cose che, se per caso Dio ce le concedesse, ci farebbero avere un'anima di meno in cielo? No, sorelle mie, non è il momento di trattare con Dio d'interessi di poca importanza» (*Cammino di Perfezione*, 1, 5). Non ci risulta familiare, nella congiuntura attuale, una riflessione che c'illumina tanto e c'interpella, fatta più di quattro secoli fa dalla Santa mistica?

Il fine ultimo della riforma teresiana e della creazione di nuovi monasteri, in un mondo con pochi valori spirituali, era di proteggere con la preghiera l'operato apostolico; proporre uno stile di vita evangelica che fosse modello per chi cercava un cammino di perfezione, a partire dalla convinzione che ogni autentica riforma personale ed ecclesiale passa per il riprodurre sempre meglio in noi la «forma» di Cristo (cfr. *Gal* 4, 19). Fu proprio questo l'impegno della Santa e delle sue figlie. E fu proprio questo l'impegno dei suoi figli carmelitani, che non miravano ad altro se non a «progredire nella virtù» (*Libro della Vita*, 31, 18). In tal senso, Teresa scrive: «[Mi sembra infatti che] Egli ci apprezzi di più se, mediante la sua misericordia, riusciamo a guadagnargli un'anima con i nostri sforzi e con la nostra preghiera, che non per quanti altri servizi possiamo rendergli» (*Libro delle Fondazioni*, 1, 7). Di fronte alla dimenticanza di Dio, la Santa, Dottore della Chiesa, incoraggia le comunità oranti, che proteggano con il loro fervore coloro che proclamano ovunque il Nome di Cristo, affinché preghino per i bisogni della Chiesa e portino al cuore del Salvatore il clamore di tutti i popoli.

4. Anche oggi, come nel XVI secolo, tra rapide trasformazioni, è necessario che la preghiera fiduciosa sia l'anima dell'apostolato, affinché risuoni, con grande chiarezza e vigoroso dinamismo, il messaggio redentore di Gesù Cristo. È urgente che la Parola di vita vibri nelle anime in modo armonioso, con note squillanti e attraenti.

In questo appassionante compito, l'esempio di Teresa d'Ávila ci è di grande aiuto. Possiamo affermare che, al suo tempo, la Santa evangelizzò senza mezzi termini, con ardore mai spento, con metodi lontani dall'inerzia, con espressioni aureolate di luce. Ciò conserva tutta la sua freschezza nel crocevia attuale, dove si sente l'urgenza che i battezzati rinnovino il loro cuore attraverso la preghiera personale, incentrata anche, secondo i dettami della Mistica di Ávila, sulla contemplazione della Santissima Umanità di Cristo come unico cammino per trovare la gloria di Dio (cfr. *Libro della Vita*, 22, 1; *Castello interiore*, 6, 7). Così si potranno formare famiglie autentiche, che scoprano nel Vangelo il fuoco del proprio nucleo familiare; comunità cristiane vive e unite, cementate in Cristo come loro pietra d'angolo, che abbiamo sete di una vita di servizio fraterno e generoso. È anche auspicabile che l'incessante preghiera promuova l'attenzione prioritaria per la pastorale vocazionale, sottolineando in particolare la bellezza della vita consacrata, che bisogna accompagnare debitamente come tesoro proprio della Chiesa, come torrente di grazie, nella sua dimensione sia attiva sia contemplativa.

La forza di Cristo porterà anche a moltiplicare le iniziative affinché il Popolo di Dio riacquisti il suo vigore nell'unica forma possibile: dando spazio dentro di noi ai sentimenti del Signore Gesù (cfr. *Fil* 2, 5) e ricercando in ogni circostanza un'esperienza radicale del suo Vangelo. Il che significa, prima di tutto, permettere allo Spi-

rito Santo di renderci amici del Maestro e di configurarci a Lui. Significa anche accettare in tutto i suoi mandati e adottare in noi criteri come l'umiltà nella condotta, la rinuncia al superfluo, il non recare offesa agli altri o il procedere con cuore semplice e mite. Così, quanti ci circondano percepiranno la gioia che nasce dalla nostra adesione al Signore e che non antepriamo nulla al suo amore, essendo sempre disposti a dare ragione della nostra speranza (cfr. 1 Pt 3, 15) e vivendo come Teresa di Gesù, in filiale obbedienza alla nostra Santa Madre Chiesa.

5. A questa radicalità e fedeltà c'invita oggi questa figlia tanto illustre della Diocesi di Ávila. Accogliendo la sua bella eredità, nel momento presente della storia, il Papa invita tutti i membri di questa Chiesa particolare, ma in modo sentito i giovani, a prendere sul serio la comune vocazione alla santità. Seguendo le orme di Teresa di Gesù, permettetemi di dire a quanti hanno il futuro dinanzi a sé: aspirate anche voi a essere totalmente di Gesù, solo di Gesù e sempre di Gesù. Non temete di dire a Nostro Signore, come fece lei: «Vostra sono, per voi sono nata, che cosa volete fare di me?» (*Poesia*, 2). A Lui chiedo che sappiate anche rispondere alle sue chiamate illuminati dalla grazia divina con «ferma determinazione», per offrire «quel poco» che c'è in voi, confidando nel fatto che Dio non abbandona mai quanti lasciano tutto per la sua gloria (cfr. *Cammino di perfezione*, 21, 2; 1, 2).

6. Santa Teresa seppe onorare con grande devozione la Santissima Vergine, che invocava con il dolce nome di Carmen. Sotto la sua protezione materna pongo gli aneliti apostolici della Chiesa ad Ávila, affinché, ringiovanita dallo Spirito Santo, trovi le vie opportune per proclamare il Vangelo con entusiasmo e coraggio. Che Maria, Stella dell'evangelizzazione, e il suo casto sposo San Giuseppe intercedano affinché quella «stella» che il Signore ha acceso nell'universo, la Chiesa, con la riforma teresiana continui ad irradiare il grande splendore dell'amore e della verità di Cristo a tutti gli uomini. Con tale anelito, venerato Fratello nell'Episcopato, Le invio questo messaggio, che La prego di far conoscere al gregge affidato alle sue cure pastorali, e in particolare alle amate carmelitane scalze del Convento di San José, di Ávila, affinché perpetuino nel tempo lo spirito della loro Fondatrice e della cui fervente preghiera per il Successore di Pietro ho grata conferma. A loro, a lei e a tutti i fedeli di Ávila, imparto con affetto la Benedizione Apostolica, pegno di abbondanti favori celesti.

Dal Vaticano, 16 luglio 2012

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio al XXXIII Meeting per l'Amicizia tra i Popoli
(Rimini, 19-25 agosto 2012)

Dipendere da Dio rende liberi

Al Venerato Fratello
 Monsignor FRANCESCO LAMBIASI
 Vescovo di Rimini

Desidero rivolgere il mio cordiale saluto a Lei, agli organizzatori e a tutti i partecipanti al *Meeting per l'Amicizia tra i Popoli*, giunto ormai alla XXXIII edizione. Il tema scelto quest'anno – «*La natura dell'uomo è rapporto con l'infinito*» – risulta particolarmente significativo in vista dell'ormai imminente inizio dell'«Anno della Fede», che ho voluto indire in occasione del cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Parlare dell'uomo e del suo anelito all'infinito significa innanzi tutto riconoscere il suo rapporto costitutivo con il Creatore. L'uomo è una creatura di Dio. Oggi questa parola – creatura – sembra quasi passata di moda: si preferisce pensare all'uomo come a un essere compiuto in se stesso e artefice assoluto del proprio destino. La considerazione dell'uomo come creatura appare «scomoda» poiché implica un riferimento essenziale a qualcosa d'altro o, meglio, a Qualcun altro - non gestibile dall'uomo - che entra a definire in modo essenziale la sua identità; un'identità relazionale, il cui primo dato è la dipendenza originaria e ontologica da Colui che ci ha voluti e ci ha creati. Eppure questa dipendenza, da cui l'uomo moderno e contemporaneo tenta di affrancarsi, non solo non nasconde o diminuisce, ma rivela in modo luminoso la grandezza e la dignità suprema dell'uomo, chiamato alla vita per entrare in rapporto con la Vita stessa, con Dio.

Dire che «la natura dell'uomo è rapporto con l'infinito» significa allora dire che ogni persona è stata creata perché possa entrare in dialogo con Dio, con l'Infinito. All'inizio della storia del mondo, Adamo ed Eva sono frutto di un atto di amore di Dio, fatti a sua immagine e somiglianza, e la loro vita e il loro rapporto con il Creatore coincidevano: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (*Gen* 1, 27). E il peccato originale ha la sua radice ultima proprio nel sottrarsi dei nostri progenitori a questo rapporto costitutivo, nel voler mettersi al posto di Dio, nel credere di poter fare senza di Lui. Anche dopo il peccato, però, rimane nell'uomo il desiderio struggente di questo dialogo, quasi una firma impressa col fuoco nella sua anima e nella sua carne dal Creatore stesso. Il *Salmo* 63 [62] ci aiuta a entrare nel cuore di questo discorso: «O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne, in terra arida, assetata, senz'acqua» (v. 2). Non solo la mia anima, ma ogni fibra della mia carne è fatta per trovare la sua pace, la sua realizzazione in Dio. E questa tensione è incancellabile nel cuore dell'uomo: anche quando si rifiuta o si nega Dio, non scompare la sete di infinito che abita l'uomo. Inizia invece una ricerca affannosa e sterile, di «falsi infiniti» che possano soddisfare almeno per un momento. La sete dell'anima e l'anelito della carne di cui parla il Salmista non si possono eliminare,

così l'uomo, senza saperlo, si protende alla ricerca dell'Infinito, ma in direzioni sbagliate: nella droga, in una sessualità vissuta in modo disordinato, nelle tecnologie totalizzanti, nel successo ad ogni costo, persino in forme ingannatrici di religiosità. Anche le cose buone, che Dio ha creato come strade che conducono a Lui, non di rado corrono il rischio di essere assottigliate e divenire così idoli che si sostituiscono al Creatore.

Riconoscere di essere fatti per l'Infinito significa percorrere un cammino di purificazione da quelli che abbiamo chiamato «falsi infiniti», un cammino di conversione del cuore e della mente. Occorre sradicare tutte le false promesse di infinito che seducono l'uomo e lo rendono schiavo. Per ritrovare veramente se stesso e la propria identità, per vivere all'altezza del proprio essere, l'uomo deve tornare a riconoscersi creatura, dipendente da Dio. Al riconoscimento di questa dipendenza – che nel profondo è la gioiosa scoperta di essere figli di Dio – è legata la possibilità di una vita veramente libera e piena. È interessante notare come San Paolo, nella *Lettera ai Romani*, veda il contrario della schiavitù non tanto nella libertà, ma nella figliolanza, nell'aver ricevuto lo Spirito Santo che rende figli adottivi e che ci permette di gridare a Dio: «Abbà! Padre!» (cfr. 8, 15). L'Apostolo delle genti parla di una schiavitù «cattiva»: quella del peccato, della legge, delle passioni della carne. A questa, però, non contrappone l'autonomia, ma la «schiavitù di Cristo» (cfr. 6, 16-22), anzi egli stesso si definisce: «Paolo, servo di Cristo Gesù» (1, 1). Il punto fondamentale, quindi, non è eliminare la dipendenza, che è costitutiva dell'uomo, ma indirizzarla verso Colui che solo può rendere veramente liberi.

A questo punto però sorge una domanda. Non è forse strutturalmente impossibile all'uomo vivere all'altezza della propria natura? E non è forse una condanna questo anelito verso l'infinito che egli avverte senza mai poterlo soddisfare totalmente? Questo interrogativo ci porta direttamente al cuore del Cristianesimo. L'Infinito stesso, infatti, per farsi risposta che l'uomo possa sperimentare, ha assunto una forma finita. Dall'Incarnazione, dal momento in cui il Verbo si è fatto carne, è cancellata l'incolmabile distanza tra finito e infinito: il Dio eterno e infinito ha lasciato il suo Cielo ed è entrato nel tempo, si è immerso nella finitezza umana. Nulla allora è banale o insignificante nel cammino della vita e del mondo. L'uomo è fatto per un Dio infinito che è diventato carne, che ha assunto la nostra umanità per attiarla alle altezze del suo essere divino.

Scopriamo così la dimensione più vera dell'esistenza umana, quella a cui il Servo di Dio Luigi Giussani continuamente richiamava: la vita come vocazione. Ogni cosa, ogni rapporto, ogni gioia, come anche ogni difficoltà, trova la sua ragione ultima nell'essere occasione di rapporto con l'Infinito, voce di Dio che continuamente ci chiama e ci invita ad alzare lo sguardo, a scoprire nell'adesione a Lui la realizzazione piena della nostra umanità. «Ci hai fatti per te – scriveva Agostino – e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (*Confessioni* I, 1,1). Non dobbiamo avere paura di quello che Dio ci chiede attraverso le circostanze della vita, fosse anche la dedizione di tutto noi stessi in una forma particolare di seguire e imitare Cristo nel Sacerdozio o nella Vita religiosa. Il Signore, chiamando alcuni a vivere totalmente di Lui, richiama tutti a riconoscere l'essenza della propria natura di esseri umani: fatti per l'infinito. E Dio ha a cuore la nostra felicità, la nostra piena realizzazione umana. Chiediamo, allora, di entrare e rimanere nello sguardo della fede che ha caratterizzato i Santi, per poter scoprire i semi di bene che il Signore sparge lungo il cammino della nostra vita e aderire con gioia alla nostra vocazione.

Nell'auspicare che questi brevi pensieri possano essere di aiuto per coloro che prendono parte al *Meeting*, assicuro la mia vicinanza nella preghiera ed auguro che la riflessione di questi giorni possa introdurre tutti nella certezza e nella gioia della fede.

A Lei, Venerato Fratello, ai responsabili e agli organizzatori della manifestazione, come pure a tutti i presenti, ben volentieri imparto una particolare Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 10 agosto 2012

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio per la VI Assemblea Ordinaria del Forum Internazionale di Azione Cattolica

Laici corresponsabili nella Chiesa

Al Venerato Fratello

Mons. DOMENICO SIGALINI

Assistente Generale del Forum Internazionale di Azione Cattolica

In occasione della VI Assemblea Ordinaria di codesto *Forum Internazionale di Azione Cattolica*, desidero rivolgere un cordiale saluto a Lei e a quanti partecipano al significativo incontro, in particolare al Coordinatore del Segretariato, Emilio Inzaurraga, ai Presidenti Nazionali e agli Assistenti Spirituali. Un pensiero speciale rivolgo al Vescovo di Iași, Mons. Petru Gherghel, e alla sua Diocesi, che ospitano questo evento ecclesiale durante il quale siete chiamati a riflettere sulla «corresponsabilità ecclesiale e sociale». Si tratta di un tema di grande rilevanza per il laicato, che bene si colloca nell'imminenza dell'Anno della Fede e dell'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione.

La corresponsabilità esige un cambiamento di mentalità riguardante, in particolare, il ruolo dei laici nella Chiesa, che vanno considerati non come «collaboratori» del Clero, ma come persone realmente «corresponsabili» dell'essere e dell'agire della Chiesa. È importante, pertanto, che si consolidi un laicato maturo e impegnato, capace di dare il proprio specifico contributo alla missione ecclesiale, nel rispetto dei ministeri e dei compiti che ciascuno ha nella vita della Chiesa e sempre in cordiale comunione con i Vescovi.

A tale proposito, la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* qualifica lo stile dei rapporti tra laici e Pastori con l'aggettivo «familiare»: «Da questi familiari rapporti tra i laici ed i Pastori, si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio, e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei Pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, forte di tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo» (n. 37).

Cari amici, è importante approfondire e vivere questo spirito di comunione profonda nella Chiesa, caratteristica degli inizi della comunità cristiana, come attesta il libro degli Atti degli Apostoli: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola» (4, 32). Sentite come vostro l'impegno ad operare per la missione della Chiesa: con la preghiera, con lo studio, con la partecipazione attiva alla vita ecclesiale, con uno sguardo attento e positivo verso il mondo, nella continua ricerca dei segni dei tempi. Non stancatevi di affinare sempre più, con un serio e quotidiano impegno formativo, gli aspetti della vostra peculiare vocazione di fedeli laici, chiamati ad essere testimoni coraggiosi e credibili in tutti gli ambiti della società, affinché il Vangelo sia luce che porta speranza nelle situazioni problematiche, di difficoltà, di buio, che gli uomini d'oggi trovano spesso nel cammino della vita.

Guidare all'incontro con Cristo, annunciando il suo Messaggio di salvezza con linguaggi e modi comprensibili al nostro tempo, caratterizzato da processi sociali e culturali in rapida trasformazione, è la grande sfida della nuova evangelizzazione. Vi incoraggio a proseguire con generosità nel vostro servizio alla Chiesa, vivendo pienamente il vostro carisma, che ha come tratto fondamentale quello di assumere il fine apostolico della Chiesa nella sua globalità, in equilibrio fecondo tra Chiesa universale e Chiesa locale ed in spirito di intima unione con il Successore di Pietro e di operosa corresponsabilità con i propri Pastori (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 20). In questa fase della storia, alla luce del Magistero sociale della Chiesa, lavorate anche per essere sempre più un laboratorio di «globalizzazione della solidarietà e della carità», per crescere, con tutta la Chiesa, nella corresponsabilità di offrire un futuro di speranza all'umanità, avendo il coraggio anche di formulare proposte esigenti.

Le vostre Associazioni di Azione Cattolica vantano una lunga e feconda storia, scritta da coraggiosi testimoni di Cristo e del Vangelo, alcuni dei quali sono stati riconosciuti dalla Chiesa come Beati e Santi. In questa scia siete chiamati oggi a rinnovare l'impegno di camminare sulla via della santità, mantenendo un'intensa vita di preghiera, favorendo e rispettando percorsi personali di fede e valorizzando le ricchezze di ciascuno, con l'accompagnamento dei sacerdoti assistenti e di responsabili capaci di educare alla corresponsabilità ecclesiale e sociale. La vostra vita sia «trasparente», guidata dal Vangelo e illuminata dall'incontro con Cristo, amato e seguito senza timore. Assumete e condividete le scelte pastorali delle Diocesi e delle parrocchie, favorendo occasioni di incontro e di sincera collaborazione con le altre componenti della comunità ecclesiale, creando rapporti di stima e di comunione con i sacerdoti, per una comunità viva, ministeriale e missionaria. Coltivate relazioni personali autentiche con tutti, a iniziare dalla famiglia, e offrite la vostra disponibilità alla partecipazione, a tutti i livelli della vita sociale, culturale e politica avendo sempre di mira il bene comune.

Con questi brevi pensieri, mentre assicuro il mio affettuoso ricordo nella preghiera per voi, per le vostre famiglie e per le vostre associazioni, di cuore invio a tutti i partecipanti all'Assemblea la Benedizione Apostolica, che volentieri estendo a quanti incontrerete nel vostro apostolato quotidiano.

Da Castel Gandolfo, 10 agosto 2012

BENEDICTUS PP. XVI

Memoria dell'apertura del Concilio Vaticano II

«Fu una giornata splendida»

In vista del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II – 11 ottobre 1962 – il Santo Padre ha steso questa nota – come introduzione a un volume che raccoglie i suoi scritti editi durante il Concilio stesso – ricordando il clima di attesa diffusa e di grandi speranze che in quei giorni si respirava:

Fu una giornata splendida quando, l'11 ottobre 1962, con l'ingresso solenne di oltre duemila Padri conciliari nella Basilica di San Pietro a Roma, si aprì il Concilio Vaticano II. Nel 1931 Pio XI aveva dedicato questo giorno alla festa della Divina Maternità di Maria, in memoria del fatto che millecinquecento anni prima, nel 431, il Concilio di Efeso aveva solennemente riconosciuto a Maria tale titolo, per esprimere così l'unione indissolubile di Dio e dell'uomo in Cristo. Papa Giovanni XXIII aveva fissato per quel giorno l'inizio del Concilio, al fine di affidare la grande Assemblea ecclesiale, da lui convocata, alla bontà materna di Maria, e ancorare saldamente il lavoro del Concilio nel mistero di Gesù Cristo. Fu impressionante vedere entrare i Vescovi provenienti da tutto il mondo, da tutti i popoli e razze: un'immagine della Chiesa di Gesù Cristo che abbraccia tutto il mondo, nella quale i popoli della terra si fanno uniti nella sua pace.

Fu un momento di straordinaria attesa. Grandi cose dovevano accadere. I Concili precedenti erano stati quasi sempre convocati per una questione concreta alla quale dovevano rispondere. Questa volta non c'era un problema particolare da risolvere. Ma proprio per questo aleggiava nell'aria un senso di attesa generale: il Cristianesimo, che aveva costruito e plasmato il mondo occidentale, sembrava perdere sempre più la sua forza efficace. Appariva essere diventato stanco e sembrava che il futuro venisse determinato da altri poteri spirituali. La percezione di questa perdita del presente da parte del Cristianesimo e del compito che ne conseguiva era ben riassunto dalla parola "aggiornamento". Il Cristianesimo deve stare nel presente per poter dare forma al futuro. Affinché potesse tornare ad essere una forza che modella il domani, Giovanni XXIII aveva convocato il Concilio senza indicargli problemi concreti o programmi. Fu questa la grandezza e al tempo stesso la difficoltà del compito che si presentava all'Assemblea ecclesiale.

I singoli Episcopati indubbiamente si avvicinarono al grande avvenimento con idee diverse. Alcuni vi giunsero più con un atteggiamento d'attesa verso il programma che doveva essere sviluppato. Fu l'Episcopato centroeuropeo – Belgio, Francia e Germania – ad avere le idee più decise. Nel dettaglio l'accento veniva posto senz'altro su aspetti diversi; tuttavia c'erano alcune priorità comuni. Un tema fondamentale era l'ecclesiologia, che doveva essere approfondita dal punto di vista della storia della salvezza, trinitario e sacramentale; a questo si aggiungeva l'esigenza di completare la dottrina del primato del Concilio Vaticano I attraverso una rivalutazione del ministero episcopale. Un tema importante per gli Episcopati centroeuropei era il rinnovamento liturgico, che Pio XII aveva già iniziato a realizzare. Un altro accento centrale, specialmente per l'Episcopato tedesco, era messo sull'ecumenismo: il sopportare insieme la persecuzione da parte del nazismo aveva avvicinato molto i cristiani protestanti e quelli cattolici; ora questo doveva essere com-

preso e portato avanti anche a livello di tutta la Chiesa. A ciò si aggiungeva il ciclo tematico Rivelazione-Scrittura-Tradizione-Magistero. Tra i francesi si mise sempre più in primo piano il tema del rapporto tra la Chiesa e il mondo moderno, ovvero il lavoro sul cosiddetto «Schema XIII», dal quale poi è nata la *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*. Qui veniva toccato il punto della vera aspettativa del Concilio. La Chiesa, che ancora in epoca barocca aveva, in senso lato, plasmato il mondo, a partire dal XIX secolo era entrata in modo sempre più evidente in un rapporto negativo con l'età moderna, solo allora pienamente iniziata. Le cose dovevano rimanere così? La Chiesa non poteva compiere un passo positivo nei tempi nuovi? Dietro l'espressione vaga "mondo di oggi" vi è la questione del rapporto con l'età moderna. Per chiarirla sarebbe stato necessario definire meglio ciò che era essenziale e costitutivo dell'età moderna. Questo non è riuscito nello «Schema XIII». Sebbene la Costituzione pastorale esprima molte cose importanti per la comprensione del "mondo" e dia rilevanti contributi sulla questione dell'etica cristiana, su questo punto non è riuscita ad offrire un chiarimento sostanziale.

Inaspettatamente, l'incontro con i grandi temi dell'età moderna non avvenne nella grande Costituzione pastorale, bensì in due Documenti minori, la cui importanza è emersa solo a poco a poco con la ricezione del Concilio. Si tratta anzitutto della *Dichiarazione sulla libertà religiosa*, richiesta e preparata con grande sollecitudine soprattutto dall'Episcopato americano. La dottrina della tolleranza, così come era stata elaborata nei dettagli da Pio XII, non appariva più sufficiente dinanzi all'evolversi del pensiero filosofico e del modo di concepirsi dello Stato moderno. Si trattava della libertà di scegliere e di praticare la religione, come anche della libertà di cambiarla, in quanto diritti fondamentali alla libertà dell'uomo. Dalle sue ragioni più intime, una tale concezione non poteva essere estranea alla fede cristiana, che era entrata nel mondo con la pretesa che lo Stato non potesse decidere della verità e non potesse esigere nessun tipo di culto. La fede cristiana rivendicava la libertà alla convinzione religiosa ed alla sua pratica nel culto, senza con questo violare il diritto dello Stato nel suo proprio ordinamento: i cristiani pregavano per l'imperatore, ma non lo adoravano. Da questo punto di vista si può affermare che il Cristianesimo, con la sua nascita, ha portato nel mondo il principio della libertà di religione. Tuttavia, l'interpretazione di questo diritto alla libertà nel contesto del pensiero moderno era ancora difficile, poiché poteva sembrare che la versione moderna della libertà di religione presupponesse l'inaccessibilità della verità per l'uomo e che, pertanto, spostasse la religione dal suo fondamento nella sfera del soggettivo. È stato certamente provvidenziale che, tredici anni dopo la conclusione del Concilio, Papa Giovanni Paolo II sia arrivato da un Paese in cui la libertà di religione veniva contestata dal marxismo, vale a dire a partire da una particolare forma di filosofia statale moderna. Il Papa proveniva quasi da una situazione che assomigliava a quella della Chiesa antica, sicché divenne nuovamente visibile l'intimo ordinamento della fede al tema della libertà, soprattutto la libertà di religione e di culto.

Il secondo documento che si sarebbe poi rivelato importante per l'incontro della Chiesa con l'età moderna è nato quasi per caso ed è cresciuto in vari strati. Mi riferisco alla *Dichiarazione Nostra aetate sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane*. All'inizio c'era l'intenzione di preparare una Dichiarazione sulle relazioni tra la Chiesa e l'ebraismo, testo diventato intrinsecamente necessario dopo gli orrori della *shoah*. I Padri conciliari dei Paesi arabi non si opposero a un tale testo, ma spie-

garono che se si voleva parlare dell'ebraismo, allora si doveva spendere anche qualche parola sull'islam. Quanto avessero ragione a riguardo, in Occidente lo abbiamo capito solo a poco a poco. Infine crebbe l'intuizione che fosse giusto parlare anche di altre due grandi religioni – l'induismo e il buddhismo – come pure del tema religione in generale. A ciò si aggiunse poi spontaneamente una breve istruzione relativa al dialogo e alla collaborazione con le religioni, i cui valori spirituali, morali e socio-culturali dovevano essere riconosciuti, conservati e promossi (cfr. n. 2). Così, in un Documento preciso e straordinariamente denso, venne inaugurato un tema la cui importanza all'epoca non era ancora prevedibile. Quale compito esso implichi, quanta fatica occorra ancora compiere per distinguere, chiarire e comprendere, appaiono sempre più evidenti. Nel processo di ricezione attiva è via via emersa anche una debolezza di questo testo di per sé straordinario: esso parla della religione solo in modo positivo e ignora le forme malate e disturbate di religione, che dal punto di vista storico e teologico hanno un'ampia portata; per questo sin dall'inizio la fede cristiana è stata molto critica, sia verso l'interno sia verso l'esterno, nei confronti della religione.

Se all'inizio del Concilio avevano prevalso gli Episcopati centroeuropei con i loro teologi, durante le fasi conciliari il raggio del lavoro e della responsabilità comuni si è allargato sempre più. I Vescovi si riconoscevano apprendisti alla scuola dello Spirito Santo e alla scuola della collaborazione reciproca, ma proprio in questo modo si riconoscevano come servitori della Parola di Dio che vivono e operano nella fede. I Padri conciliari non potevano e non volevano creare una Chiesa nuova, diversa. Non avevano né il mandato né l'incarico di farlo. Erano Padri del Concilio con una voce e un diritto di decisione solo in quanto Vescovi, vale a dire in virtù del Sacramento e nella Chiesa sacramentale. Per questo non potevano e non volevano creare una fede diversa o una Chiesa nuova, bensì comprenderle ambedue in modo più profondo e quindi davvero "rinnovarle". Perciò un'ermeneutica della rottura è assurda, contraria allo spirito e alla volontà dei Padri conciliari.

Nel Cardinale Frings ho avuto un "padre" che ha vissuto in modo esemplare questo spirito del Concilio. Era un uomo di forte apertura e grandezza, ma sapeva anche che solo la fede guida ad uscire all'aperto, a quell'ampio orizzonte che rimane precluso allo spirito positivistico. È questa fede che voleva servire con il mandato ricevuto attraverso il sacramento dell'Ordinazione episcopale. Non posso che essergli sempre grato per aver portato me – il professore più giovane della Facoltà teologica cattolica dell'Università di Bonn – come suo consulente alla grande assemblea della Chiesa, permettendomi di essere presente in questa scuola e percorrere dall'interno il cammino del Concilio. In questo volume sono raccolti i diversi scritti con i quali, in quella scuola, ho chiesto la parola. Si tratta di richieste di parola del tutto frammentarie, dalle quali traspare anche il processo di apprendimento che il Concilio e la sua ricezione hanno significato e significano tuttora per me.

Mi auguro che questi molteplici contributi, con tutti i loro limiti, nel complesso possano comunque aiutare a comprendere meglio il Concilio e a tradurlo in una giusta vita ecclesiale. Ringrazio di tutto cuore l'Arcivescovo Gerhard Ludwig Müller e i collaboratori dell'Institut Papst Benedikt XVI per lo straordinario impegno che hanno assunto per realizzare questo volume.

Castel Gandolfo, nella festa del Santo Vescovo Eusebio di Vercelli, 2 agosto 2012

BENEDICTUS PP. XVI

Omelia nella solennità dell'Assunta

Dio è la casa dell'uomo

Mercoledì 15 agosto, solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, il Santo Padre anche quest'anno ha celebrato la Messa nella chiesa parrocchiale di S. Tommaso da Villanova, contigua al Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, e ha pronunciato questa omelia:

Cari fratelli e sorelle, il 1° novembre 1950, il Venerabile Papa Pio XII proclamava come dogma che la Vergine Maria «terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo». Questa verità di fede era conosciuta dalla Tradizione, affermata dai Padri della Chiesa, ed era soprattutto un aspetto rilevante del culto reso alla Madre di Cristo. Proprio l'elemento culturale costituì, per così dire, la forza motrice che determinò la formulazione di questo dogma: il dogma appare un atto di lode e di esaltazione nei confronti della Vergine Santa. Questo emerge anche dal testo stesso della Costituzione Apostolica, dove si afferma che il dogma è proclamato «ad onore del Figlio, a glorificazione della Madre ed a gioia di tutta la Chiesa». Venne espresso così nella forma dogmatica ciò che era stato già celebrato nel culto e nella devozione del Popolo di Dio come la più alta e stabile glorificazione di Maria: l'atto di proclamazione dell'Assunta si presentò quasi come una liturgia della fede. E nel Vangelo che abbiamo ascoltato ora, Maria stessa pronuncia profeticamente alcune parole che orientano in questa prospettiva. Dice: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1, 48). È una profezia per tutta la storia della Chiesa. Questa espressione del *Magnificat*, riferita da San Luca, indica che la lode alla Vergine Santa, Madre di Dio, intimamente unita a Cristo suo figlio, riguarda la Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi. E l'annotazione di queste parole da parte dell'Evangelista presuppone che la glorificazione di Maria fosse già presente al periodo di San Luca ed egli la ritenesse un dovere e un impegno della comunità cristiana per tutte le generazioni. Le parole di Maria dicono che è un dovere della Chiesa ricordare la grandezza della Madonna per la fede. Questa solennità è un invito quindi a lodare Dio, e a guardare alla grandezza della Madonna, perché chi è Dio lo conosciamo nel volto dei suoi.

Ma perché Maria viene glorificata con l'assunzione al Cielo? San Luca, come abbiamo ascoltato, vede la radice dell'esaltazione e della lode a Maria nell'espressione di Elisabetta: «Beata colei che ha creduto» (Lc 1, 45). E il *Magnificat*, questo canto al Dio vivo ed operante nella storia, è un inno di fede e di amore, che sgorga dal cuore della Vergine. Ella ha vissuto con fedeltà esemplare ed ha custodito nel più intimo del suo cuore le parole di Dio al suo popolo, le promesse fatte ad Abramo, Isacco e Giacobbe, facendone il contenuto della sua preghiera: la Parola di Dio era nel *Magnificat* diventata la parola di Maria, lampada del suo cammino, così da renderla disponibile ad accogliere anche nel suo grembo il Verbo di Dio fatto carne. L'odierna pagina evangelica richiama questa presenza di Dio nella storia e nello stesso svolgersi degli eventi; in particolare vi è un riferimento al Secondo libro di Samuele nel capitolo sesto (6, 1-15), in cui Davide trasporta l'Arca Santa dell'Alleanza. Il parallelo che fa l'Evangelista è chiaro: Maria in attesa della nascita del Figlio Gesù è l'Arca Santa che porta in sé la presenza di Dio, una presenza che è fonte di consolazione, di gioia piena. Giovanni, infatti, danza nel grembo di Elisabetta, esattamente

come Davide danzava davanti all'Arca. Maria è la «visita» di Dio che crea gioia. Zaccaria, nel suo canto di lode lo dirà esplicitamente: «Benedetto il Signore, Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo» (Lc 1, 68). La casa di Zaccaria ha sperimentato la visita di Dio con la nascita inattesa di Giovanni Battista, ma soprattutto con la presenza di Maria, che porta nel suo grembo il Figlio di Dio.

Ma adesso ci domandiamo: che cosa dona al nostro cammino, alla nostra vita, l'Assunzione di Maria? La prima risposta è: nell'Assunzione vediamo che in Dio c'è spazio per l'uomo, Dio stesso è la casa dai tanti appartamenti della quale parla Gesù (cfr. Gv 14, 2); Dio è la casa dell'uomo, in Dio c'è spazio di Dio. E Maria, unendosi, unita a Dio, non si allontana da noi, non va su una galassia sconosciuta, ma chi va a Dio si avvicina, perché Dio è vicino a tutti noi, e Maria, unita a Dio, partecipa della presenza di Dio, è vicinissima a noi, a ognuno di noi. C'è una bella parola di San Gregorio Magno su San Benedetto che possiamo applicare ancora anche a Maria: San Gregorio Magno dice che il cuore di San Benedetto è divenuto così grande che tutto il creato poteva entrare in questo cuore. Questo vale ancora più per Maria: Maria, unita totalmente a Dio, ha un cuore così grande che tutta la creazione può entrare in questo cuore, e gli *ex-voto* in tutte le parti della terra lo dimostrano. Maria è vicina, può ascoltare, può aiutare, è vicina a tutti noi. In Dio c'è spazio per l'uomo, e Dio è vicino, e Maria, unita a Dio, è vicinissima, ha il cuore largo come il cuore di Dio.

Ma c'è anche l'altro aspetto: non solo in Dio c'è spazio per l'uomo; nell'uomo c'è spazio per Dio. Anche questo vediamo in Maria, l'Arca Santa che porta la presenza di Dio. In noi c'è spazio per Dio e questa presenza di Dio in noi, così importante per illuminare il mondo nella sua tristezza, nei suoi problemi, questa presenza si realizza nella fede: nella fede apriamo le porte del nostro essere così che Dio entri in noi, così che Dio può essere la forza che dà vita e cammino al nostro essere. In noi c'è spazio, apriamoci come Maria si è aperta, dicendo: «Sia realizzata la tua volontà, io sono serva del Signore». Aprendoci a Dio, non perdiamo niente. Al contrario: la nostra vita diventa ricca e grande.

E così, fede e speranza e amore si combinano. Ci sono oggi molte parole su un mondo migliore da aspettarsi: sarebbe la nostra speranza. Se e quando questo mondo migliore viene, non sappiamo, non so. Sicuro è che un mondo che si allontana da Dio non diventa migliore, ma peggiore. Solo la presenza di Dio può garantire anche un mondo buono. Ma lasciamo questo.

Una cosa, una speranza è sicura: Dio ci aspetta, ci attende, non andiamo nel vuoto, siamo aspettati. Dio ci aspetta e troviamo, andando all'altro mondo, la bontà della Madre, troviamo i nostri, troviamo l'Amore eterno. Dio ci aspetta: questa è la nostra grande gioia e la grande speranza che nasce proprio da questa festa. Maria ci visita, ed è la gioia della nostra vita e la gioia è speranza.

Cosa dire quindi? Cuore grande, presenza di Dio nel mondo, spazio di Dio in noi e spazio di Dio per noi, speranza, essere aspettati: questa è la sinfonia di questa festa, l'indicazione che la meditazione di questa Solennità ci dona. Maria è aurora e splendore della Chiesa trionfante; lei è la consolazione e la speranza per il popolo ancora in cammino, dice il Prefazio di oggi. Affidiamoci alla sua materna intercessione, affinché ci ottenga dal Signore di rafforzare la nostra fede nella vita eterna; ci aiuti a vivere bene il tempo che Dio ci offre con speranza. Una speranza cristiana, che non è soltanto nostalgia del Cielo, ma vivo ed operoso desiderio di Dio qui nel mondo, desiderio di Dio che ci rende pellegrini infaticabili, alimentando in noi il coraggio e la forza della fede, che nello stesso tempo è coraggio e forza dell'amore. Amen.

**Messaggio del Cardinale Segretario di Stato ai partecipanti
all'XI Incontro Internazionale delle *Équipes Notre-Dame*
(Brasilia, 21-26 luglio 2012)**

Il volto sorridente e dolce della Chiesa

Eminenza Reverendissima¹, il Santo Padre, informato dell'evento dell'XI Incontro Internazionale delle *Équipes Notre-Dame* a Brasilia, mi ha incaricato di trasmettere, con questo Messaggio, il suo paterno saluto ai partecipanti e a tutte le coppie del Movimento, che è nato della lungimirante intuizione pastorale del Servo di Dio Henri Caffarel, sacerdote, e la cui missione non ha visto diminuire, con il passare del tempo, la sua attualità e la sua urgenza. Anzi, questa è in certo modo aumentata alla luce dei problemi e delle difficoltà che il matrimonio e la famiglia sperimentano oggi, circondati da un clima di crescente secolarizzazione.

In questo contesto, le coppie delle *Équipes Notre-Dame* proclamano, non solo a parole, ma soprattutto con la loro vita, le verità fondamentali sull'amore umano ed il suo significato più profondo: «Un uomo e una donna che si amano, il sorriso di bimbo, la pace di un focolare: ecco un discorso senza parole, ma straordinariamente persuasivo, nel quale ogni uomo può già presentire, come per trasparenza, il riflesso di un altro amore e il suo appello infinito» (Paolo VI, Alle coppie delle *Équipes Notre-Dame*, 4 maggio 1970).

Certamente questo ideale può sembrare troppo alto. È per questo che il movimento incoraggia i suoi membri ad attingere costantemente alle sorgenti della grazia del Sacramento del matrimonio e della partecipazione all'Eucaristia domenicale; al di là delle risorse della grazia dei Sacramenti, esso propone loro con grande saggezza un "metodo" ricco di impegni e suggerimenti semplici e concreti per vivere nel quotidiano una spiritualità incarnata di sposi cristiani. Tra questi, possiamo sottolineare "il dovere di sedersi", cioè un impegno a mantenere periodicamente un tempo di dialogo personale tra i coniugi, durante il quale ciascuno presenta all'altro, con totale sincerità e in un clima di ascolto reciproco, i problemi e le situazioni più importanti nella vita di coppia. Nel nostro mondo, così segnato dall'individualismo, dall'attivismo, dalla fretta e dalla distrazione, il dialogo sincero e costante tra gli sposi è essenziale per evitare che nascano, crescano e si sedimentino le incomprensioni che, sfortunatamente, spesso finiscono in rotture insanabili, che nessuno più aiuta a ricomporre. Dunque, coltivate questa preziosa abitudine di sedere uno accanto all'altra per parlare ed ascoltarvi, per comprendervi l'un l'altro, costantemente, di fronte alle sorprese e alle difficoltà di un lungo cammino.

Fra tre mesi celebreremo il cinquantenario dell'apertura del Concilio Vaticano II, che in molti suoi Documenti ha offerto alla Chiesa del nostro tempo un volto rinnovato del valore dell'amore umano, della vita coniugale e familiare; in questa occasione si aprirà l'Anno della Fede, per ritrovare tutta la vivacità e la gioia dell'annuncio della fede nel nostro mondo e nel nostro tempo. Sua Santità Benedetto XVI invita gli sposi cristiani a essere "il volto sorridente e dolce della Chiesa",

¹ Il Messaggio è stato indirizzato al Card. Raymundo Damasceno Assis, Arcivescovo Metropolita di Aparecida e Presidente della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile [N.d.R.].

i migliori e più convincenti messaggeri della bellezza dell'amore sostenuto e nutrito dalla fede, dono di Dio offerto con larghezza e generosità a tutti, affinché ogni giorno possano scoprire il senso della loro vita.

Come segno di gratitudine ecclesiale, di incoraggiamento per le nuove sfide che incontriamo, e come garanzia di grazia e luce dell'Altissimo per i lavori dell'XI Incontro Internazionale delle *Équipes Notre-Dame*, il Santo Padre concede a tutti i partecipanti e alle loro famiglie la sua implorata Benedizione Apostolica.

Approfitto di questa occasione per testimoniare a vostra Eminenza Reverendissima i sentimenti della mia fraterna stima in Cristo Signore.

Vaticano, 5 luglio 2012

✠ **Tarcisio Card. Bertone**
Segretario di Stato di Sua Santità

Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE
PER I MIGRANTI
E GLI ITINERANTI

Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo

(27 settembre 2012)

Il 27 settembre si celebra la Giornata Mondiale del Turismo, promossa annualmente dall'Organizzazione Mondiale del Turismo. La Santa Sede ha aderito a questa iniziativa fin dalla sua prima edizione, considerandola come un'opportunità per dialogare con il mondo civile, offrendo il suo apporto concreto, basato sul Vangelo, e vedendola anche come un'occasione per sensibilizzare tutta la Chiesa sull'importanza che questo settore riveste a livello economico, sociale e, particolarmente, nel contesto della nuova evangelizzazione.

Mentre si pubblica questo messaggio risuonano ancora gli echi del VII Congresso Mondiale di Pastorale del Turismo, celebrato nello scorso mese di aprile a Cancún (Messico), per iniziativa del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti in collaborazione con la Prelatura di Cancún-Chetumal e la Conferenza Episcopale Messicana. I lavori e le conclusioni di quell'Incontro illumineranno la nostra azione pastorale nei prossimi anni.

Anche in questa edizione della Giornata Mondiale facciamo nostro il tema proposto dall'Organizzazione Mondiale del Turismo, *"Turismo e sostenibilità energetica: propulsori di sviluppo sostenibile"*, che è in consonanza con il presente *"Anno internazionale dell'energia sostenibile per tutti"*, promulgato dalle Nazioni Unite con l'obiettivo di mettere in risalto *«la necessità, per assicurare uno sviluppo sostenibile, di migliorare l'accesso a servizi energetici e a sorgenti di energia affidabili, dal costo ragionevole, economicamente validi, socialmente accettabili ed ecologicamente razionali»*¹.

Il turismo è cresciuto a un ritmo importante nelle ultime decadi. Secondo le statistiche dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, si prevede che durante l'anno in corso si raggiungerà la quota di un miliardo di arrivi di turisti internazionali, che saranno due miliardi

¹ ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE, *Risoluzione A/RES/65/151* approvata dall'Assemblea Generale, 20 dicembre 2010.

nell'anno 2030. A questi vanno aggiunti i numeri ancor più elevati che il turismo locale comporta. Tale crescita, che ha certamente degli effetti positivi, può indurre un serio impatto ambientale, dovuto fra altri fattori al consumo smisurato di risorse energetiche, all'aumento di agenti inquinanti e alla produzione di rifiuti.

Il turismo ha un ruolo importante nel conseguire gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, fra i quali vi è quello di *"garantire la sostenibilità ambientale"* (obiettivo 7), e deve fare tutto quanto è in suo potere perché questi siano raggiungibili². Perciò, deve adattarsi alle condizioni del cambiamento climatico, riducendo le sue emissioni di gas serra, che al presente rappresentano un 5% del totale. Tuttavia il turismo non solo contribuisce al riscaldamento globale, ma è anche vittima dello stesso.

Il concetto di *"sviluppo sostenibile"* è già radicato nella nostra società e il settore del turismo non può né deve rimanere al margine. Quando parliamo di *"turismo sostenibile"* non ci stiamo riferendo a una modalità fra le altre, come potrebbe essere il turismo culturale, quello di spiaggia o di avventura. Ogni forma ed espressione del turismo deve essere necessariamente sostenibile, e non può essere altrimenti.

In questo cammino si devono tenere debitamente in conto i problemi energetici. È un presupposto errato pensare che *"esiste una quantità illimitata di energia e di risorse da utilizzare, che la loro rigenerazione sia possibile nell'immediato e che gli effetti negativi delle manipolazioni dell'ordine naturale possono essere facilmente assorbiti"*³.

È vero, così come indica il Segretario Generale dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, che *"il turismo è all'avanguardia per alcune iniziative sulla sostenibilità energetica più innovative al mondo"*⁴. Tuttavia siamo anche convinti che rimane ancora molto lavoro da fare.

Anche in questo ambito il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti desidera offrire il suo contributo, partendo dalla convinzione che *"la Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico"*⁵. Non spetta a noi proporre soluzioni tecniche concrete, ma far vedere che lo sviluppo non può ridursi a semplici parametri tecnici, politici o economici. Desideriamo accompagnare questo sviluppo con alcuni adeguati orientamenti etici, che sottolineano il fatto che ogni crescita deve essere sempre al servizio dell'essere umano e del bene comune. Di fatto, nel Messaggio indirizzato al menzionato Congresso di Cancún, il Santo Padre sottolinea l'importanza di *"illuminare questo fenomeno con la dottrina sociale della Chiesa, promuovendo una cultura del turismo etico e responsabile, in modo che giunga ad essere rispettoso della dignità delle persone e dei popoli, accessibile a tutti, giusto, sostenibile ed ecologico"*⁶.

Non possiamo separare il tema dell'ecologia ambientale dalla preoccupazione per un'ecologia umana adeguata, intesa come interesse verso lo sviluppo integrale dell'essere umano. Allo stesso modo, non possiamo scindere la nostra visione dell'uomo e della natura dal vincolo che li unisce con il Creatore. Dio ha affidato all'essere umano la buona gestione della creazione.

È importante, in primo luogo, un grande sforzo educativo al fine di promuovere *"un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita"*⁷. Questa

² Cfr. ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL TURISMO, *Tourism and the Millennium Development Goals: sustainable - competitive - responsible*, UNWTO, Madrid 2010.

³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (2 aprile 2004), 462.

⁴ TALEB RIFAI, SEGRETARIO GENERALE DELL'OMT, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Turismo 2012*.

⁵ BENEDETTO XVI, Enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 51.

⁶ BENEDETTO XVI, *Messaggio in occasione del VII Congresso Mondiale di Pastorale del Turismo*, Cancún (Messico), 23-27 aprile 2012.

⁷ Enc. *Caritas in veritate*, 51.

conversione della mente e del cuore «*deve permettere di giungere rapidamente a un'arte di vivere insieme che rispetti l'alleanza tra l'uomo e la natura*»⁸.

È giusto riconoscere che le nostre abitudini quotidiane stanno cambiando e che esiste una maggiore sensibilità ecologica. Tuttavia, è anche certo che facilmente si corre il rischio di dimenticare queste motivazioni durante il periodo delle vacanze, nella ricerca di determinate comodità alle quali crediamo di avere diritto, senza riflettere sempre sulle loro conseguenze.

È necessario coltivare l'etica della responsabilità e della prudenza, interrogandoci sull'impatto e sulle conseguenze delle nostre azioni. Al riguardo, il Santo Padre afferma che «*le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e viceversa. Ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano*»⁹. Su questo punto, sarà importante incoraggiare sia gli imprenditori che i turisti affinché tengano conto delle ripercussioni delle loro decisioni e dei loro atteggiamenti. Allo stesso modo, è cruciale «*favorire comportamenti improntati alla sobrietà, diminuendo il proprio fabbisogno di energia e migliorando le condizioni del suo utilizzo*»¹⁰.

Queste idee di fondo devono tradursi necessariamente in azioni concrete. Pertanto, e con l'obiettivo di rendere sostenibili le destinazioni turistiche, si devono promuovere e appoggiare tutte le iniziative che siano energeticamente efficienti e con il minor impatto ambientale possibile, che portino a usare energie rinnovabili, a promuovere il risparmio delle risorse e ad evitare la contaminazione. Al riguardo, è fondamentale che sia le strutture turistiche ecclesiali che le proposte di vacanze che la Chiesa promuove siano caratterizzate, fra le altre cose, dal loro rispetto per l'ambiente.

Tutti i settori coinvolti (imprese, comunità locali, Governi e turisti) devono essere consapevoli della rispettive responsabilità per raggiungere forme sostenibili di turismo. È necessaria la collaborazione fra tutte le parti interessate.

La Dottrina Sociale della Chiesa ci ricorda che «*la tutela dell'ambiente costituisce una sfida per l'umanità intera: si tratta del dovere, comune ed universale, di rispettare un bene collettivo*»¹¹. Un bene del quale l'essere umano non è padrone ma "amministratore" (cfr. Gen 1, 28), al quale Dio lo ha affidato perché lo gestisca adeguatamente.

Papa Benedetto XVI afferma che «*la nuova evangelizzazione, alla quale tutti siamo chiamati, ci chiede di avere presente ed usare le numerose occasioni che il fenomeno del turismo ci offre per presentare Cristo come risposta suprema agli interrogativi dell'uomo di oggi*»¹². Invitiamo, dunque, tutti a promuovere ed utilizzare il turismo in modo rispettoso e responsabile, per consentirgli di sviluppare tutte le sue potenzialità, nella certezza che contemplando la bellezza della natura e dei popoli possiamo giungere all'incontro con Dio.

Dal Vaticano, 16 luglio 2012

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Vescovo em. di Calicut
Segretario

⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso ai nuovi Ambasciatori accreditati presso la Santa Sede* (9 giugno 2011).

⁹ Enc. *Caritas in veritate*, 51.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* (1 gennaio 2010), 9.

¹¹ *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 466.

¹² *Messaggio in occasione del VII Congresso Mondiale di Pastorale del Turismo*, cit.

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO**Messaggio per la fine del *Ramadan*****Educare i giovani cristiani e musulmani
alla giustizia e alla pace**

Cari Amici musulmani!

1. La celebrazione di *'Id al-Fitr*, che conclude il mese del Ramadan, ci dà la gioia di presentarvi i cordiali auguri del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

Ci rallegriamo con voi per questo tempo privilegiato che vi ha consentito, mediante il digiuno e altre pratiche di pietà, di approfondire l'obbedienza a Dio, un valore a noi altrettanto caro.

È per questo che, quest'anno, ci è parso opportuno incentrare la nostra comune riflessione sul tema dell'educazione dei giovani cristiani e musulmani alla giustizia e alla pace, che sono inseparabili dalla verità e dalla libertà.

2. Come sapete, se il compito dell'educazione è affidato alla società intera, esso è anzitutto, e in modo particolare, opera dei genitori e, con loro, delle famiglie, delle scuole e delle Università, senza dimenticare i responsabili della vita religiosa, culturale, sociale, economica e del mondo della comunicazione.

Si tratta di un'impresa bella e insieme difficile: aiutare i fanciulli ed i giovani a scoprire e sviluppare le risorse che il Creatore ha affidato loro e a stabilire relazioni umane responsabili. Riferendosi al compito degli educatori, Sua Santità il Papa Benedetto XVI ha affermato di recente: «Per questo sono più che mai necessari autentici testimoni, e non meri dispensatori di regole e di informazioni ... Il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone» (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2012*). Ricordiamo, inoltre, che i giovani sono anch'essi responsabili della propria educazione come della propria formazione alla giustizia e alla pace.

3. La giustizia è determinata innanzi tutto dall'identità della persona umana, considerata nella sua integralità; essa non può essere ridotta alla sua dimensione commutativa e distributiva. Non dimentichiamo che il bene comune non può essere ottenuto senza solidarietà e amore fraterno! Per i credenti, la giustizia autentica vissuta nell'amicizia con Dio approfondisce le relazioni con se stessi, con gli altri e con l'intera creazione. Inoltre, essi professano che la giustizia ha origine nel fatto che tutti gli uomini sono creati da Dio e sono chiamati a formare una sola e unica famiglia. Una tale visione delle cose, nel pieno rispetto della ragione ed aperta alla trascendenza, interpella pure tutti gli uomini e le donne di buona volontà, permettendo di coniugare armoniosamente diritti e doveri.

4. Nel mondo tormentato in cui viviamo, diventa sempre più urgente l'educazione dei giovani alla pace. Per impegnarsi in modo adeguato, si deve comprendere la vera natura

della pace che non si limita all'assenza della guerra, né all'equilibrio delle forze contrapposte, ma è insieme dono di Dio ed opera umana, da costruire incessantemente. Essa è frutto della giustizia e un effetto della carità. È importante che i credenti siano sempre attivi in seno alle comunità di cui sono membri: praticando la compassione, la solidarietà, la collaborazione e la fraternità, essi possono contribuire efficacemente a raccogliere le grandi sfide dell'ora presente: crescita armoniosa, sviluppo integrale, prevenzione e risoluzione dei conflitti, per citarne solo alcune.

5. Per concludere, desideriamo incoraggiare i giovani musulmani e cristiani che vorranno leggere questo messaggio, a coltivare sempre la verità e la libertà, per essere autentici araldi di giustizia e di pace e costruttori di una cultura rispettosa dei diritti e della dignità di ogni cittadino. Li invitiamo ad avere la pazienza e la tenacia necessarie per realizzare questi ideali, senza mai ricorrere a compromessi ambigui, scorciatoie ingannevoli o mezzi poco rispettosi della persona umana. Soltanto uomini e donne sinceramente convinti di queste esigenze potranno costruire delle società in cui la giustizia e la pace diventeranno realtà.

Voglia Dio colmare di serenità e di speranza i cuori, le famiglie e le comunità di coloro che nutrono il desiderio di essere "strumenti di pace"!

Buona festa a tutti!

Dal Vaticano, 3 agosto 2012

Jean-Louis Cardinale Tauran
Presidente

✠ **Pier Luigi Celata**
Arcivescovo tit. di Doclea
Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

ATTI DEL
CARDINALE PRESIDENTE

Saluto ai partecipanti alla XXX Olimpiade di Londra

Contribuire alla costruzione di un mondo migliore

In prossimità dell'inizio dei giochi della XXX Olimpiade dei tempi moderni (Londra, 27 luglio-12 agosto), il Cardinale Presidente ha inviato questo saluto agli atleti e atlete d'Italia:

Carissimi atleti e atlete d'Italia, vi giunga il saluto dei Vescovi italiani, mentre siete riuniti nella chiesa di St. Peter a Londra per celebrare l'Eucaristia nel Giorno del Signore ed iniziare così l'avventura olimpica «tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12, 2).

Con deferenza saluto il Nunzio Apostolico, l'Ambasciatore d'Italia, le Autorità, i dirigenti del Comitato Olimpico Nazionale Italiano nelle persone del Presidente Gianni Petrucci e del Capo missione Raffaele Pagnozzi, i collaboratori, i padri Pallottini che guidano la parrocchia, e tutti i fedeli presenti.

Sono grato al CONI che ancora una volta ha voluto accreditare nel suo contingente la figura del Cappellano, chiamato ad annunciare Gesù Cristo, amico dell'uomo, nostra speranza e nostra festa, testimoniando la compagnia e l'amicizia della Chiesa verso il mondo dello sport.

La Carta olimpica ci ricorda che scopo del Movimento olimpico è contribuire alla costruzione di un mondo migliore. Da sempre lo sport ha favorito un movimento di idee e di intenti all'insegna di un universalismo caratterizzato da istanze di fraternità e amicizia tra i popoli, di concordia e pace tra le Nazioni: un universalismo che ha sempre parlato il linguaggio del rispetto, della lealtà e del sacrificio. L'avvenimento olimpico, dove si confrontano popoli e Nazioni che rappresentano culture e tradizioni differenti, può diventare tramite di una forza ideale capace di aprire vie nuove, ed a volte insperate, nel superamento di tensioni, conflitti, violazione dei diritti umani.

In questo periodo, voi atleti e atlete siete sotto lo sguardo del mondo e in particolare dei giovani. Con il Santo Padre Benedetto XVI vi ricordo che *«con le vostre gare offrite al mondo un avvincente spettacolo di disciplina e di umanità, di bellezza artistica e di tenace volontà. Mostrate a quali traguardi può condurre la vitalità della giovinezza, quando non si rifiuta la fatica di duri allenamenti e si accettano volentieri non pochi sacrifici e privazioni. Tutto questo costituisce anche per i vostri coetanei un'importante lezione di vita»* (Discorso ai partecipanti ai Campionati Mondiali di nuoto a Roma, 1° agosto 2009). Una lezione di vita più che mai necessaria oggi, in un tempo di crisi che chiama tutti a rigore e sacrificio.

Auspico che la vostra competizione sia leale ed appassionata, per giungere così ai successi sperati e attesi, manifestando che lo sport è anche un veicolo educativo, e che la vera sfida non è solo quella di ottenere riconoscimenti umani, ma pure quei premi che – come insegna la Sacra Scrittura – sono *«più preziosi dell'oro, di molto oro fino»* (Sal 19, 11).

Il Beato Giovanni Paolo II, grande amante dello sport, nell'omelia allo stadio olimpico di Roma in occasione del Giubileo degli sportivi nell'Anno Santo del 2000, pronunciò parole memorabili che desidero riproporvi: *«Ogni cristiano è chiamato a diventare un valido atleta di Cristo, cioè un testimone fedele e coraggioso del suo Vangelo. Ma per riuscire in ciò è necessario che egli perseveri nella preghiera, si alleni nella virtù, segua in tutto il divin Maestro. In effetti è Lui il vero atleta di Dio; Cristo è l'uomo più forte che per noi ha affrontato e sconfitto l'avversario, Satana, con la potenza dello Spirito, inaugurando il Regno di Dio»*.

Vi auguro di vedere realizzati i vostri sogni, frutto di passione e impegno. Vi accompagno, con l'intercessione della Beata Vergine Maria testimone della gioia, la mia benedizione.

Roma, 11 luglio 2012 - Festa di S. Benedetto Abate, Patrono d'Europa.

✠ **Angelo Card. Bagnasco**

Arcivescovo Metropolitano di Genova

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo di Ivrea

Su *L'Osservatore Romano* datato 29 luglio 2012, nella rubrica *Nostre Informazioni*, è stato pubblicato il seguente comunicato:

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Ivrea (Italia) il Reverendo Padre Edoardo Aldo Cerrato, C.O., finora Procuratore Generale della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri e Preposito della Casa oratoriana di Roma.

Monsignor Edoardo Aldo Cerrato, C.O., come Vescovo di Ivrea, succede a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Arrigo Miglio, nominato Arcivescovo Metropolita dell'Arcidiocesi di Cagliari in data 25 febbraio 2012 [N.d.R.].

ATTI DEL PRESIDENTE

Omelia ad Acqui Terme nella solennità di San Guido**Un modello e una luce da seguire
per rispondere alle sfide dei nostri tempi**

Nel pomeriggio di domenica 8 luglio, Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo Metropolita di Torino e Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, si è recato ad Acqui Terme per presiedere la Concelebrazione Eucaristica nella solennità di San Guido, Patrono della Diocesi dalla quale egli proviene. Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

La festa di San Guido, cari fedeli, richiama a tutta la Città di Acqui e all'intera Diocesi le radici cristiane e civili che ne hanno segnato la storia e tutt'oggi costituiscono il patrimonio più prezioso di riferimento per gestire il presente ed impostare il futuro della nostra vita sia ecclesiale che civile. Il Santo è un esempio fulgido di quel coraggio che la fede suscita in persone dotate di particolari virtù e grazie del Signore. Egli non si è mai tirato indietro di fronte anche alle più complesse e difficili situazioni che la Chiesa del suo tempo stava attraversando e ha saputo dare esempio di costanza e perseveranza nell'amore a Cristo, nella difesa della verità del Vangelo e della comunione ecclesiale e civile, sempre proteso a edificare una comunità cristiana aperta al discernimento dei segni dei tempi nuovi, che stavano aprendosi nella storia, e una città terrena pacifica e libera. La nostra Diocesi trova in questo Santo Vescovo un modello e una luce da seguire per rispondere alle sfide dei nostri tempi sul piano dell'evangelizzazione, della testimonianza cristiana e della comunione nella vita civile del nostro territorio.

Anzitutto, il grande tema della fede in Cristo, fonte prima di unità e di pace. Infatti, solo diventando cristiani si può sperare di recuperare quella carica di novità di vita e di speranza, che fa superare stanchezze e scoraggiamenti di fronte a un mondo in rapida e tumultuosa evoluzione nei costumi di vita, nei valori di riferimento, nell'impostazione della vita sociale, culturale, politica ed economica. La diffusa religiosità tradizionale, che ha garantito la trasmissione della fede di generazione in generazione, non regge più all'impatto devastante delle culture moderne, che minano alla base i fondamentali stessi della religione cristiana così come per secoli ci sono stati consegnati e sono stati vissuti. Occorre cambiare profondamente il nostro modo di diventare cristiani e dunque l'impianto pastorale della Iniziazione, che appare oggi poco incisivo nella trasmissione dei con-

tenuti della fede della Chiesa e parziale nei metodi, per cui non ha presa sulla mentalità e sulla vita delle nuove generazioni. Mi auguro che la prevista verifica su questo punto, che anche a livello della C.E.I. si avvierà in questo decennio dedicato all'educazione, conduca a sperimentare vie e forme nuove, che responsabilizzino anzitutto le famiglie, rendendole protagoniste in prima persona del cammino di fede dei figli.

La sfida più grande però non riguarda tanto i ragazzi ed i giovani quanto gli adulti, perché ogni pur efficace iniziativa del diventare cristiani rivolta alle nuove generazioni rischia di essere un fiume che si perde nel deserto, se non trova uno sbocco adeguato nel tessuto della vita degli adulti e dei genitori, primi educatori e testimoni. È una nuova frontiera che va affrontata insieme, superando quel comportamento autoreferenziale, che chiude la singola parrocchia in se stessa come dentro un accampamento custodito, ma sempre più svuotato. Abbiamo riflettuto in questi anni sul significato, sulle finalità e modalità di presenza e di azione pastorale della parrocchia, che resta pur sempre una realtà positiva, ma deve superare una innata autoreferenzialità e collegarsi sempre più con le altre realtà ecclesiali del territorio, per avviare una pastorale integrata e convergente su obiettivi comuni di formazione, di nuova evangelizzazione e di missione verso coloro che vivono ai margini della comunità cristiana. Questo obiettivo va considerato non tanto come un generico mettersi d'accordo su alcune cose da fare insieme, ma come via per puntare su alcuni essenziali e comuni indirizzi di pastorale rinnovata, il primo dei quali è la formazione, perché solo se i nostri operatori ed i laici adulti in generale saranno capaci di qualificarsi come cristiani credenti e missionari e come cittadini testimoni coerenti della loro fede, potremo contare su un laicato preparato e disponibile al cambiamento. Certo l'invito a curare la formazione non può escludere i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose.

C'è oggi una sottile tentazione, che serpeggia tra i laici e gli stessi ministri ordinati: quella che basti la testimonianza di fede o l'organizzazione di attività che facciano incontrare la gente tra loro e socializzare, per conservare le tradizioni religiose. Senza la fatica del ripensare la fede, una fede adulta, dunque, e motivata, questa resterà sempre debole ed insufficiente a sostenere le scelte di vita, oltre a rendere incerti e poco incisivi nel dare ragione agli altri della speranza che è in noi. A ottobre avremo uno stimolo in più, che ci viene dal Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione, che invita tutte le comunità e ogni cristiano a riscoprire la necessità di abbeverarsi alla fonte prima della fede, la Sacra Scrittura, e al Magistero della Chiesa, che autorevolmente la insegna e propone nella catechesi, per annunciare a tutti e ovunque il Vangelo con la parola e la vita. Anche l'*Anno della Fede* ci sprona ad approfondire il Concilio nel suo cinquantesimo anniversario e il *Catechismo della Chiesa Cattolica* nel suo ventesimo anniversario, strumenti ricchi di contenuto dottrinale, biblico e morale, per la crescita di una fede robusta capace di testimoniare appassionatamente l'amore a Gesù Cristo.

Un altro terreno comune su cui San Guido ci è maestro è senza dubbio la missionarietà. Si capisce la stanchezza e il carico di lavoro *ad intra* che le parrocchie, in particolare, debbono gestire ogni giorno. Ma credo che qui occorra superare una sfiducia diffusa nei sacerdoti e nel laicato. I laici in particolare sono i primi soggetti e destinatari della missione e di questo debbono non solo prendere coscienza, ma anche assumersi in prima persona le loro responsabilità nel tessuto concreto degli ambienti e situazioni di vita e di lavoro. Mi pare che spesso le difficoltà della missione derivino anche da quel timore, che serpeggia nell'animo di tanti laici, di essere incapaci di assolvere tale compito, perché, a loro avviso, poco preparati ad annunciare il Vangelo ai giovani, agli adulti e alle famiglie. Ne sono un esempio i catechisti, che svolgono un servizio generoso e fedele con i fanciulli ed i ragazzi, ma che trovano mille difficoltà ad incontrare ed evangelizzare i genitori. Il laicato – lo vediamo – è dunque molto impegnato nella catechesi, nei servizi liturgici e caritativi ed in mille attività di servizio, ma troppo poco in iniziative di annuncio esplicito del Vangelo nelle case, negli ambienti di vita e di lavoro, dove invece dovrebbe emergere, con evidenza e forza, la vera natura del cristiano, che deve essere sale non scipito e luce non spenta in ogni situazione e di fronte a chiunque. Insomma, la nostra Chiesa gioca bene in difesa, ma questo non garantisce il futuro e permette, a mala pena, di conservare con fatica l'esistente. La migliore difesa, si dice, è sempre l'attacco, vale a dire che solo la missione rivitalizza la fede e la rende efficace, sia per la vita interna della comunità che per la presenza dei cristiani e della Chiesa nella Città degli uomini.

Molte inchieste sul mondo giovanile documentano la difficoltà per tanti, che sono pure impegnati nei vari servizi parrocchiali, a mettersi dentro una prospettiva missionaria verso i loro coetanei e nei diversi ambienti dove i giovani si incontrano. Perché giovani, che vivono inseriti a pieno titolo nel mondo, temono questo impegno *extra moenia*? Un motivo deriva certamente dal fatto che la comunità che li accoglie, la parrocchia o l'associazione o il movimento, li sollecitano a lavorare per la propria identità, per meglio organizzare e svolgere le attività pastorali interne al proprio cammino di spiritualità e di fraternità. Resta in ombra, salvo lodevoli eccezioni, lo stimolo della missione verso chi non frequenta o sta ai margini delle nostre comunità. I giovani respirano tale clima e non hanno il coraggio di aiutare le comunità a superarlo. In fondo sta bene anche a loro, perché la missione verso i loro coetanei è pur sempre un rischio e una frontiera non certo accattivante e facile da perseguire.

Un ultimo pensiero lo rivolgo al rapporto tra Chiesa e società. San Guido ha sofferto e lavorato con responsabilità e impegno assiduo per favorire uno stretto collegamento tra fede e vita, cultura e storia, impegno religioso e civile, in particolare nel campo sociale, educativo e culturale. Sul suo esempio, qui nella nostra terra va dato atto a quanti in passato, da cristiani e cittadini, hanno saputo unire insieme le esigenze religiose e laiche, superando estraneità e contrasti e ricercando nei comuni valori della fede e della cultura cristiana il riferimento unitario da seguire con fedeltà e coerenza.

Nuove sfide, però, si affacciano oggi anche su questo terreno. Papa Benedetto ce lo ricorda spesso richiamando la gravità di una scristianizzazione che intacca nel profondo le stesse radici su cui si è edificata la cultura e la prassi cristiana del nostro popolo: penso all'eclisse di Dio che scompare non solo dall'orizzonte di vita personale e familiare di molti ma anche sul piano culturale e sociale; penso al trionfo dell'individualismo e dell'utilitarismo che sta alla base dell'attuale crisi che stiamo vivendo; ai cosiddetti valori morali e civili non negoziabili, quali sono la vita dal suo sorgere al suo tramonto, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, la libertà di scelta educativa dei genitori, la solidarietà verso le fasce più deboli della popolazione, connessa anche all'accoglienza e integrazione di tanti immigrati, anche di altre religioni e culture che vivono e lavorano tra noi; e infine la salvaguardia del diritto al lavoro dei giovani in particolare, dell'ambiente di vita, della giustizia e della pace. La nostra identità cristiana cresce e si consolida ogni volta che operiamo per promuovere nella società questi valori, che fanno parte della più genuina e forte tradizione di fede e di cultura del nostro popolo, forgiata dal Vangelo dell'amore alla verità e ad ogni uomo e protesa sempre a ricercare il bene comune prima di quello proprio.

San Guido ci dia il coraggio di riaffermare dunque la nostra identità di fede e di cultura, non solo proclamandola a parole, ma vivendola con una testimonianza che diventa un forte appello a riconoscere quanto siano positivi e decisivi i valori spirituali, umani e sociali che da essa scaturiscono e di cui tutti, credenti di altre confessioni cristiane e religioni o non credenti, possono apprezzare la validità anche per se stessi.

Cari fratelli e sorelle, affidiamo al nostro Santo Patrono queste considerazioni e propositi e preghiamolo affinché ci insegni la forza della speranza, che mai cede e viene meno, perché fondata sulla fede in Cristo e cementata dalla comunione: due pilastri fondamentali, che la sorreggono e la guidano in ogni momento del cammino cristiano, ecclesiale e civile della nostra gente.

Introduzione al Convegno sull'Iniziazione cristiana dei bambini

Definire obiettivi comuni e scelte condivise

La Conferenza Episcopale Italiana, attraverso l'Ufficio Catechistico Nazionale, ha programmato una serie di Convegni catechistici regionali da svolgersi nell'anno 2012 per rinnovare l'Iniziazione cristiana nelle nostre Chiese e proponendo un Vademecum specifico (in *RD7b* 88 [2011], 1429-1437). Per la nostra Regione il Convegno si è svolto ad Armeno (NO) nei giorni 29-31 agosto.

Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo Metropolitano di Torino e Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, ha aperto i lavori del Convegno con questo intervento:

Cari amici, grazie per la vostra partecipazione a questo incontro voluto dalla Conferenza Episcopale Piemontese con la collaborazione degli Uffici catechistici e di pastorale familiare nostra della Regione ecclesiastica. Il programma che ci attende è denso di contenuti e di dialogo. Mi limito a una breve introduzione più per sollevare alcuni spunti che per entrare direttamente nei contenuti, che saranno oggetto della nostra comune riflessione e dialogo. Che cosa si attendono i Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese da questo incontro? Provo a indicare una risposta.

1. Si tratta di definire insieme una piattaforma di obiettivi suffragati da scelte comuni tra tutte le Diocesi per impostare gli itinerari di Iniziazione cristiana dei bambini (e quindi delle loro famiglie), sia in vista della celebrazione del sacramento del Battesimo, sia del cammino successivo con l'accompagnamento dei genitori per sostenerne il compito di educatori della fede dei figli.

Certamente l'impianto attuale di Iniziazione cristiana dei bambini, malgrado il *Catechismo* della C.E.I. ne abbia delineato i contorni in modo ampio, articolato e molto significativo, è rimasto per molte parrocchie su un piano di provvisorietà e di sperimentazioni saltuarie che non hanno prodotto quel rinnovamento auspicato in questo primo segmento dell'Iniziazione cristiana. Ci sono certamente esperienze interessanti in atto nelle Diocesi e comunità, ma la mentalità dei presbiteri, degli operatori, delle famiglie e delle comunità non è cambiata di molto in questi anni, malgrado siano ampiamente ed in modo dirompente cambiati i parametri di riferimento culturale, ecclesiale e pastorale. Anzi, direi che assistiamo a una certa insofferenza – e anche scoraggiamento – da parte dei sacerdoti e delle *équipes* di catechisti-accompagnatori dei genitori (là dove ci sono) per il crescente divario tra le richieste della famiglia e le aspettative della comunità; inoltre, suscitano pressanti interrogativi i problemi connessi alla situazione matrimoniale di molti genitori in rapporto alla loro fede ed alla loro vita di coppia (conviventi, divorziati, divorziati risposati, ...).

Occorre prendere in considerazione questi cambiamenti, approfondire la pastorale pre e postbattesimale con realismo, ma anche fiducia e spe-

ranza, non limitandosi ad alcuni superficiali aggiustamenti che lasciano alla fine le cose come stanno, e puntare sulle "cose nuove" che lo Spirito suggerisce alla sua Chiesa anche in questo ambito.

Vogliamo anzitutto scandagliare insieme con concretezza il cangiante *status* culturale e sociale con cui ci troviamo a fare i conti, che ha un peso certamente notevole sulla mentalità e la prassi di vita delle coppie, dei genitori, della figura dei padrini e delle comunità; pena uno spiazzamento della nostra pastorale in termini di palese estraneità a quella che nel *Documento Base* viene chiamata «la fedeltà all'uomo in stretta correlazione con la fedeltà a Dio», legge fondamentale della evangelizzazione e della catechesi e pastorale della Chiesa. Dico questo non solo in riferimento al nodo sempre più presente nella preoccupazione dei nostri sacerdoti e catechisti che riguarda, come accennavo, le condizioni di vita delle coppie che richiedono il Battesimo e la loro volontà di affrontare seriamente un adeguato cammino di evangelizzazione previa al Sacramento, oltre che all'impegno di educare cristianamente i figli esigito dallo stesso, ma più in generale in riferimento alla mentalità ed al costume e stile di vita che le culture dominanti seminano a piene mani tra le persone e nella società. Una realtà che la nostra attuale pastorale di Iniziazione cristiana spesso non riesce a interpretare, a intercettare ed a gestire nei modi e forme adeguate.

2. Un secondo punto che mi auguro il Convegno tenga presente è l'elemento fondamentale dell'Iniziazione cristiana che non può prescindere dal soggetto portante di essa, che è la comunità cristiana: la madre Chiesa che genera alla fede, nutre, accompagna, sostiene il cammino dei suoi figli. Il soggetto comunità credente è elemento decisivo che di fatto è stato ridotto spesso al gruppo di parenti e amici dei genitori del bambino, mentre invece la comunità, che celebra l'Eucaristia e che costituisce il nucleo di credenti e di responsabili e ministri che è chiamata in causa nel sacramento del Battesimo, resta ai margini. E questo accentua ovviamente quell'idea radicata nella gente che i Sacramenti siano scelte "private" che investono chi ne ha bisogno e la cerchia dei suoi parenti e amici, tutt'al più i sacerdoti ed i catechisti della parrocchia, men che meno la comunità in quanto tale. La dimensione ecclesiale del Sacramento resta, ma viene meno il riconoscimento e la valorizzazione che essa dovrebbe avere nelle varie fasi degli itinerari di fede che precedono, accompagnano e seguono la celebrazione.

Ci sono delle scelte, dei modi e forme che invece possono aiutare le comunità e le famiglie a ritrovare proprio in occasione dei Sacramenti la loro unità, la loro comunione e fraternità fondata sulla stessa fede accolta, celebrata e vissuta?

3. La comunità esprime la sua vicinanza attraverso le figure di catechisti-accompagnatori dei genitori e padrini. Questo è un fatto determinante, se vogliamo far decollare bene un progetto che esige la formazione e la disponibilità ministeriale delle coppie o catechisti-accompagnatori dei genitori, mediante percorsi seri e fondati di preparazione e di sostegno. Parlerei

di *équipe*, più che di singoli, perché l'impostazione di una pastorale del genere esige l'apporto di più vocazioni e ministeri che interagiscono insieme nella comunità.

I primi cristiani, quando hanno dato vita al catecumenato, lo hanno impostato in modo che ogni catecumeno avesse accanto un garante, un catechista che lo accompagnava passo passo fino alla mistagogia del dopo Sacramento. Erano comunità piccole, eppure sapevano esprimere tanti catechisti. Noi ci troviamo oggi a dover fare i conti, là dove le cose vanno meglio, con alcuni, pochi volenterosi che in questo segmento della pastorale così importante si impegnano almeno fino al Sacramento e poi magari riprendono il loro servizio con altre coppie, abbandonando quelle che hanno condotto al Battesimo del figlio.

Ma quale formazione hanno ricevuto queste persone o coppie? Si tratta di veri e propri catechisti degli adulti e delle famiglie, che avrebbero bisogno di una specifica formazione umana, anzitutto perché quello che conta molto oggi è l'accoglienza e sono le relazioni con i genitori oltre che la disponibilità di tempo e di risposta alle loro diversificate esigenze e problemi; poi, pure di formazione teologica e culturale, spirituale e pastorale.

Esistono nelle nostre Diocesi itinerari per questo? O ci limitiamo a qualche corso che chiamiamo "di formazione", ma che non riesce certamente a offrire quel bagaglio di preparazione necessaria di cui c'è oggi bisogno per affrontare una pastorale di questo tipo?

4. Un altro punto riguarda ovviamente i genitori e le famiglie, soggetti protagonisti della richiesta del Battesimo e della responsabilità educativa che ne consegue. Qui ci sono diversi equivoci che credo dobbiamo aiutarci a superare: il rapporto tra la fede della Chiesa, in cui i bambini vengono battezzati, e la fede dei genitori (e connesso il tema della testimonianza esigita per i padrini); rapporto tra coerenza di vita morale dei genitori ed impegno di educare cristianamente i figli.

Accoglienza significa accondiscendenza? Rigore ed osservanza delle regole vanno d'accordo con un'impostazione omogenea e uguale per tutti i soggetti coinvolti? Ogni coppia o famiglia è diversa per tanti aspetti culturali, di fede e di vita cristiana: ciò non esigerebbe degli itinerari differenziati e personalizzati anche se poi rifluiscono dentro un alveo comunitario ecclesiale e celebrativo? E infine non è forse prevalente il fatto che ogni parrocchia si dà i suoi criteri di approccio e di riferimento per quanto attiene alle richieste da rivolgere alle coppie e famiglie? È possibile e auspicabile che la Diocesi definisca alcuni criteri comuni al riguardo di tutto ciò? Percorsi brevi o lunghi ma impostati su contenuti, tempi e modalità sostanzialmente comuni?

5. Un altro punto ancora, che è poi a mio avviso quello più difficile e complesso forse da impostare: il cammino catecumenale con le coppie ed i genitori e padrini quali contenuti portanti esige, quali tempi e quali tappe?

Il tema dei contenuti è decisivo e rischia a volte di essere limitato alla spiegazione del rito liturgico, pure importante. È carente l'annuncio di Cri-

sto di cui hanno bisogno tanti genitori, l'approfondimento del Sacramento in quanto tale sotto il profilo teologico, ecclesiale e sacramentale. Non basta chiedere perché vogliono battezzare il figlio e chiarirne le motivazioni, ma occorre fare in modo che risuoni nel cuore e nella vita dei genitori l'annuncio del dono del Battesimo, riferito alla morte e risurrezione di Cristo, alla vita trinitaria, alla liberazione dal peccato e alla vita nuova che ne nasce, all'inserimento nella comunità credente e infine alla testimonianza di fede e di amore che dal Battesimo nascono come dovere di ogni cristiano. Un vero e proprio cammino di fede che la rimotiva e la suscita se necessario.

Certo, un cammino del genere non può essere bruciato in pochi incontri in cui si parla di tutto e di più. Come impostare seriamente un itinerario catecumenale? È possibile auspicarne l'attuazione nelle nostre Diocesi?

6. Affronteremo anche l'importante tema della celebrazione del Sacramento in quanto tale. Non è da dare per scontato questo aspetto, perché è il cuore, il centro vivo di tutto l'itinerario di fede catecumenale che si vuole impostare. La celebrazione è anch'essa momento forte di evangelizzazione, di catechesi in atto, ma soprattutto di grazia che investe la vita del bambino e dei suoi genitori e della comunità. Quindi, la preparazione e la cura della celebrazione connessa all'atto di fede dei genitori e della comunità rappresenta l'elemento principe che va valorizzato e riconosciuto come tale.

7. Infine, la mistagogia ... la grande sfida dell'accompagnamento dei genitori da zero a sei anni circa. Un periodo molto ampio, in cui c'è di tutto e di niente nella pastorale. Dove ci sono interessanti tentativi di mantenere il rapporto con i genitori e dove spesso si tratta solo di occasionalità disorganiche e poco incisive o dove non c'è nulla. Quali suggerimenti e indicazioni al riguardo si possono offrire, distinguendo probabilmente il primo periodo da zero a tre anni e il secondo da tre a sei? È possibile pensare di chiedere alle nostre parrocchie di anticipare i cammini di Iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età dell'infanzia almeno dopo i tre anni?

E poi, come raccordare in cesura i cammini sacramentali del Battesimo e della Iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi, facendo emergere un progetto globale collegato e unitario del processo di Iniziazione cristiana da 0 a 12 anni circa? Perché non possiamo dimenticare che la parcellizzazione e l'autoreferenzialità degli itinerari anche catechistici, in questa ampia fascia di età, rischiano di far perdere il senso della unità dei tre Sacramenti dell'Iniziazione cristiana e del loro stretto collegamento teologico ed ecclesiale.

In conclusione: il cantiere è aperto. In questi giorni proviamo a lavorare per definire una serie di obiettivi comuni e scelte condivise su questo ambito della Iniziazione cristiana, in vista di un testo di riferimento (Nota, Orientamenti, ...) approvato dai Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese da offrire alle Chiese e comunità come piattaforma di indirizzo comune nei prossimi anni.

Atti dell'Arcivescovo

ISTITUZIONE DEL SERVIZIO DIOCESANO PER LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI PASTORALI

«I laici, come tutti i fedeli, in virtù del Battesimo e della Confermazione, ricevono da Dio l'incarico dell'apostolato; pertanto hanno l'obbligo e godono del diritto, individualmente o riuniti in associazioni, di impegnarsi affinché il messaggio divino della salvezza sia conosciuto e accolto da tutti gli uomini e su tutta la terra; tale obbligo è ancora più pressante nei casi in cui solo per mezzo loro gli uomini possono ascoltare il Vangelo e conoscere Cristo. Nelle comunità ecclesiali, la loro azione è così necessaria che, senza di essa, l'apostolato dei pastori, la maggior parte delle volte, non può raggiungere il suo pieno effetto» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 900).

PREMESSO che l'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero, con decreto in data 25 marzo 1987, accogliendo una richiesta emersa nel Convegno ecclesiale diocesano *"La Chiesa torinese sulle vie della riconciliazione"* (21-23 novembre 1986), aveva costituito il **Centro Diocesano per la formazione di operatori pastorali** allo scopo di favorire «una efficace presenza animatrice nelle varie comunità in cui si articola la nostra Chiesa particolare, a partire dalle parrocchie e dalle zone vicariali» attraverso «una più approfondita e specifica formazione dei laici particolarmente impegnati nell'azione pastorale»:

CONSIDERATO che gli operatori pastorali formati negli anni in cui il predetto Centro svolse il suo prezioso servizio (1987-2001) hanno inciso in modo molto positivo nella vita delle varie comunità dell'Arcidiocesi e che alcuni di loro proseguono tuttora, con frutti consolanti, la loro collaborazione nei vari ambiti a cui erano stati abilitati:

PRESO ATTO che per le iniziative di formazione, subentrate al predetto Centro a partire dall'anno 2001, si scelse di favorire una molteplicità di proposte tra loro coordinate ma diffuse sul territorio diocesano:

INTENDENDO accogliere la specifica concorde richiesta emersa nell'Assemblea Diocesana del 3 giugno 2011 per promuovere e favorire il sorgere di ministeri laicali di fatto, più che mai necessari nell'attuale situazione ecclesiale di nuova prima evangelizzazione:

VALUTATE attentamente, alla luce delle esperienze compiute e del prezioso lavoro svolto dalla Commissione preparatoria, varie ipotesi nonché intendendo favorire la crescita di mentalità condivise nell'attuale cammino della Chiesa torinese:

DESIDERANDO rendere operativo quanto previsto nella mia Lettera pastorale *"Sulla tua Parola getterò le reti"* del giorno 8 settembre 2011 circa «gli operatori pastorali, laici in particolare, impegnati nei diversi ambiti di servizio nelle parrocchie e realtà ecclesiali e sociali» (n. 18):

CON IL PRESENTE DECRETO
I S T I T U I S C O
IL SERVIZIO DIOCESANO
PER LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI PASTORALI
NELLA CURIA METROPOLITANA DI TORINO
TRA GLI ORGANISMI FACENTI CAPO AL VICARIO GENERALE
E CONTESTUALMENTE NE
A P P R O V O
GLI ORIENTAMENTI E NORME
NEL TESTO QUI ALLEGATO
CHE FA PARTE INTEGRANTE DI QUESTO DECRETO.

Dato in Torino, il giorno quindici del mese di agosto - *Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria* - dell'anno del Signore duemiladodici, con decorrenza immediata.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

SERVIZIO DIOCESANO PER LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI PASTORALI ORIENTAMENTI E NORME

A. LINEE PASTORALI

1. Nell'Arcidiocesi di Torino è istituito il *Servizio Diocesano per la formazione degli operatori pastorali* (di seguito denominato: *SFOP*).

La sede di questo Organismo è situata presso gli Uffici della Curia Metropolitana in Torino - via Val della Torre n. 3.

Finalità e obiettivi

2. Lo *SFOP* si propone di abilitare i partecipanti - laici, religiose e religiosi - a vivere pienamente e con frutto la propria vocazione battesimale che li pone come testimoni di Cristo nella Chiesa e nel mondo secondo il proprio stato, esercitando un particolare servizio pastorale alla Chiesa e al mondo.

3. All'interno di questa finalità che coinvolge tutti, lo *SFOP* ha come *primo obiettivo* la qualificazione e la riqualificazione pastorale (per quelli con precedenti esperienze di formazione pastorale a livello diocesano) dei partecipanti attraverso appositi percorsi formativi.

4. Tali percorsi formeranno persone preparate e corresponsabili nell'evangelizzazione del territorio della loro parrocchia o dell'Unità Pastorale di appartenenza, capaci di operare in comunione (*secondo obiettivo*) con i sacerdoti, i diaconi permanenti, le religiose ed i religiosi, le aggregazioni ed i gruppi laicali, e gli altri operatori laici.

5. Coloro che verranno formati si affiancheranno ai ministri ordinati o ai ministri di fatto già operanti nella comunità, e si porranno come facilitatori della comunicazione e della relazione (*terzo obiettivo*) all'interno delle comunità in cui opereranno.

Destinatari

6. Possono iscriversi ai percorsi dello *SFOP* fedeli laici (singoli o appartenenti a forme di associazionismo ecclesiale), religiose e religiosi, e anche diaconi permanenti. Tutti dovranno possedere i seguenti requisiti:

- diploma di maturità o titolo di studio equipollente,
- aver compiuto i 35 anni,
- precedente esperienza di vita e partecipazione ecclesiale, dimostrata attraverso la presentazione del proprio parroco, o del responsabile dell'Associazione o Movimento a cui appartengono, o del superiore religioso della

propria Congregazione, o del Delegato Arcivescovile per il Diaconato permanente.

7. Possono partecipare anche gli operatori pastorali già in servizio e che sono stati formati nella precedente iniziativa diocesana, i quali desiderino riqualificare anche culturalmente il loro servizio. Anche per questi candidati valgono le medesime condizioni di cui sopra.

8. Per tutti l'ammissione al percorso formativo avviene solo con il consenso della Commissione responsabile dello SFOP, che si riserva l'accettazione o meno dei candidati.

Prospettiva teologico-pedagogica e contenuti formativi

9. La proposta formativa dello SFOP si muove essenzialmente dentro la prospettiva della fede delineata dall'incarnazione di Gesù e incentrata sul mistero della sua morte e risurrezione, che chiama i credenti e la Chiesa a vivere il tempo presente nella dimensione dell'attesa della venuta finale del Salvatore.

10. La formazione si sviluppa assumendo la prospettiva sacramentale (legata al mistero pasquale) e perseguendo la realizzazione di una Chiesa che si ispira sia alla comunità degli Atti degli Apostoli sia alle comunità paoline aperte ad accogliere le differenze ed a valorizzarle nella prospettiva dell'unità e della carità pastorale.

Questa prospettiva biblico-sacramentale, accogliente e dialogica, postula la formazione integrale della persona in tutte le sue dimensioni come insegna il Concilio Vaticano II e come è indicato dal Convegno Ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006) e dalla Lettera pastorale dell'Arcivescovo *"Sulla tua Parola getterò le reti"* (8 settembre 2011).

11. In fedeltà a questi riferimenti e all'invito a proseguire nell'educazione da parte dei Vescovi italiani (documento *"Educare alla vita buona del Vangelo"*) i contenuti della formazione, senza dimenticare i tre ambiti fondamentali (catechesi, liturgia e carità), saranno articolati sullo schema dei cinque ambiti proposti a Verona: affettività, lavoro e festa, tradizione, cittadinanza, fragilità.

12. Sulla base della precedente esperienza diocesana (Centro per la formazione di operatori pastorali: 1987-2001) e nella prospettiva indicata dall'obiettivo di cui al §3, si sono scelti i seguenti quattro nuclei tematici:

- contenuti della fede sintetizzati nel Credo,
- rapporti tra fede, cultura e società,
- rapporti tra spiritualità e Chiesa,
- rapporti tra Chiesa e prassi pastorale.

I contenuti di questi nuclei tematici saranno opportunamente distribuiti in ciascuno dei cinque ambiti di cui sopra.

Metodologia formativa e tipologia dei formatori

13. Lo *SFOP* attiva percorsi formativi che mettano al centro dell'attenzione le persone con le loro storie personali e le loro esperienze di fede e di servizio pastorale, affinché possano dedicarsi – come adulti responsabili – a un rinnovato e più qualificato servizio pastorale a favore della Chiesa torinese.

14. In base a ciò e alla prospettiva di fede espressa nei §§ 9-12, si utilizza un metodo che ha i suoi punti cardine non solo nella trasmissione di contenuti, ma anche nell'ascolto, nella condivisione e nella valorizzazione delle esperienze personali e pastorali, e nel rispetto delle comunità di appartenenza dei candidati.

Lo *SFOP* si propone quindi come una scuola di "vita buona" alla luce del Vangelo, secondo la spiritualità cristiana che alimenta e motiva ogni impegno personale ed ogni servizio ecclesiale e nel mondo. Si eviteranno in ogni modo l'intellettualismo avulso dalla realtà, il pragmatismo privo di pensiero, l'efficientismo o l'emotivismo individualistico o autoreferenziale.

15. Al servizio di tale metodo e con il compito di svilupparlo ciascuno secondo le proprie competenze, ma in sinergia con tutti gli altri, la formazione verrà portata avanti da quattro tipi di figure:

- il responsabile di sede,
- i coordinatori dei gruppi di lavoro fra i partecipanti,
- gli esperti teologico-pastorali,
- i *tutor* dei singoli candidati.

16. A ciascuna di queste figure sono affidati i seguenti compiti:

– il *responsabile di sede* ha la responsabilità dell'andamento del percorso; tiene i contatti con il centro *SFOP*; si fa carico di portare e ricevere istanze e richieste; garantisce l'organizzazione della struttura; tiene i contatti con i moderatori delle Unità Pastorali; opera in stretto contatto con i responsabili del progetto; è la figura di riferimento per gli iscritti; è sempre presente e tiene i contatti con i docenti o esperti; fa da collegamento nei vari momenti della formazione, prepara i momenti comuni di preghiera e cura la dimensione spirituale dei partecipanti anche attraverso l'ausilio di sacerdoti preparati;

– il *coordinatore* del gruppo di lavoro fra i partecipanti è una figura di mediazione operativa opportunamente formata a svolgere il proprio compito, ossia essere in contatto diretto con i candidati; curare la dinamica dei gruppi di lavoro, dei processi e della verifica del percorso formativo. Segue il proprio gruppo e, al suo interno, le singole persone. È scelto fra diaconi permanenti, religiose e religiosi, laici opportunamente formati dello *SFOP*. Ogni coordinatore opera con un massimo di 10-12 iscritti;

– l'*esperto* è una persona con spiccata sensibilità pastorale, capace di relazionarsi con le persone e che conosce bene le linee pastorali dell'Arcidiocesi. È qualificato a livello dei contenuti che deve proporre e che orienta sempre in prospettiva dell'azione pastorale. Prepara le tracce di lavoro per

i gruppi e gestisce il proprio servizio in sinergia con tutte le altre figure. È scelto fra sacerdoti docenti, parroci, diaconi permanenti, coppie o laici particolarmente preparati;

– il *tutor* accompagna uno o più candidati nel percorso di formazione scelto tra quelli attivati dallo SFOP. Suo compito è di affiancarsi a ogni candidato fin dal primo anno di formazione per aiutarlo nell'assimilazione dei contenuti e delle dinamiche formative, per sostenerlo nella preparazione del progetto di fine percorso da consegnare come lavoro conclusivo e per aiutarlo a inserirsi nel nuovo servizio pastorale che gli verrà affidato. Fa parte in modo stabile dell'*équipe* formativa, garantisce il collegamento di coloro che accompagna con l'Ufficio diocesano competente nell'ambito pastorale in cui opererà. Viene scelto fra diaconi permanenti, religiose e religiosi, laici e possibilmente anche sacerdoti.

17. Tutte le figure dell'*équipe* formativa, saranno scelte e preparate al loro compito e seguite nel loro servizio dalla Commissione responsabile dello SFOP in stretta cooperazione con il Vicario Generale dell'Arcidiocesi, e a questo gruppo renderanno conto del loro lavoro.

18. I *moderatori* delle Unità Pastorali si terranno in stretto contatto con il responsabile dello SFOP. A loro, infatti, spetta il compito di accogliere le persone che si formeranno, di seguirle nel loro impegno pastorale in stretta comunione con il Vicario Episcopale territoriale.

19. I *Vicari Episcopali territoriali* sono i primi mediatori della formazione, in quanto hanno condiviso la preparazione del progetto. A loro è affidato il compito di presentare il progetto dello SFOP ai moderatori delle Unità Pastorali del proprio territorio, di informarli sui metodi e sui contenuti, di seguirli nella ricerca di candidati e nella verifica territoriale del loro servizio.

20. La *Commissione responsabile dello SFOP* – da non confondersi con la Commissione preparatoria del progetto, che cessa le sue funzioni con l'attivazione del percorso – è composta da:

- il responsabile, nominato dall'Arcivescovo,
- un moderatore delle Unità Pastorali,
- il direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano,
- il direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi,
- una coppia di sposi,
- un parroco (non moderatore) dell'Arcidiocesi.

La Commissione, che ha sede nella Curia Metropolitana, risponde direttamente al Vicario Generale dell'Arcidiocesi, il quale ha la responsabilità ultima dell'intero progetto formativo.

Le figure pastorali che saranno formate

21. Lo SFOP intende formare figure pastorali che abbiano come irrinunciabili connotazioni di base una maturità umana e cristiana capace di vera

comunione con la Chiesa, la capacità di attivare sinergie, di essere veri costruttori di relazioni, superando ogni individualismo per coordinare e valorizzare tutti i collaboratori con cui verranno in contatto, sotto la responsabilità del parroco *pro tempore* che esercita il suo insostituibile ministero di presidenza e di guida nella linea della corresponsabilità.

22. All'interno di questa prospettiva le figure sono quattro e precisamente:

1. formatori di formatori,
2. coordinatori della pastorale di settore,
3. *équipe* di animatori di comunità pastorali senza parroco residente,
4. operatori pastorali impegnati in ambiti pastorali speciali sul territorio.

All'inizio del percorso si attiverà la formazione delle figure n. 2 e n. 3, successivamente verranno attivate anche le altre figure sulla base delle necessità locali.

B. NORME ATTUATIVE

Sede, tempo e durata

23. Il percorso ha la sua sede operativa principale presso Villa Lascaris a Pianezza. Altre sedi potranno eventualmente essere attivate, in base al numero e alla provenienza dei candidati.

24. L'*iter* formativo ha la durata di due anni con la seguente intensità:

- ogni anno si richiede la presenza completa a 5 fine settimana, dal primo pomeriggio del sabato al tardo pomeriggio della domenica (distribuiti opportunamente nei vari mesi);
- l'anno inizia e si conclude con due intere giornate domenicali di ritiro spirituale e di sintesi;
- il totale annuale di frequenza è costituito da 70 ore (l'intero percorso è quindi di 140 ore) in cui non sono comprese le ore che i partecipanti dedicano allo studio e agli incontri con il proprio *tutor*.

Attivazione del percorso formativo

25. Le iscrizioni al percorso si raccoglieranno nel mese di settembre prima dell'inizio di ogni ciclo formativo, che sarà avviato nei mesi da novembre a maggio. In base al numero degli iscritti verrà designato il numero di formatori necessari e questi verranno preparati nel trimestre ottobre-dicembre 2012.

L'accettazione dei candidati è subordinata ad un colloquio preliminare con il responsabile dello SFOP che ne attesterà l'abilità.

26. Per coloro che necessitassero di un inquadramento biblico-teologico di base, si appronterà un breve corso integrativo (in orari diversi da quelli previsti per il corso normale).

27. Per gli operatori pastorali formati dal precedente Centro (1987-2001) è previsto un *curriculum* abbreviato, appositamente studiato caso per caso da parte della Commissione responsabile dello SFOP.

Segreteria informativa

28. Per informazioni il riferimento unico è costituito dalla Segreteria dello SFOP, che è reperibile presso la Sezione "Evangelizzazione e Famiglia" della Curia Metropolitana, in via Val della Torre n. 3. Orario d'ufficio: lunedì-venerdì, ore 9-13 e 14-17; telefono: 011 5156340; E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

Costi

I costi effettivi (la tassa annuale di iscrizione, i vari fine settimana [compresi materiale didattico, vitto e alloggio], gli incontri di inizio e fine anno) saranno così ripartiti: 2/5 a carico dell'Arcidiocesi, 2/5 a carico della parrocchia o Unità Pastorale interessata, 1/5 a carico del candidato.

Sono previsti rimborsi/compensi per responsabili, coordinatori, *tutor* e docenti della formazione.

VISTO, si approva.

Dato in Torino, il giorno quindici del mese di agosto - *Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria* - dell'anno del Signore duemiladodici, con decorrenza immediata.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CURIA METROPOLITANA DI TORINO

NUOVA STRUTTURAZIONE

PREMESSO che la realtà concreta della vita di una Diocesi richiede necessariamente una periodica rivisitazione delle sue strutture centrali al fine di renderne più incisiva e coordinata la funzione di sostegno alle iniziative pastorali (cfr. *Libro Sinodale*, n. 109):

CONSIDERATO che, in ordine di tempo, il più recente intervento riguardante la strutturazione organica degli Uffici della Curia Metropolitana era stato disposto con decreto arcivescovile in data 15 agosto 2007:

VALUTATA la sperimentazione compiuta per un quinquennio, che ha consentito di evidenziare la sua sostanziale validità ma ha fatto emergere alcuni aspetti bisognosi di ulteriori modifiche:

DESIDERANDO far maturare una sempre migliore interazione, particolarmente tra gli Uffici della Sezione "Servizi Pastorali", perché possano più direttamente favorire la vitalità dell'intera Arcidiocesi anche attraverso una rete di collaborazioni con le parrocchie e le altre strutture ecclesiali di base:

VISTI i canoni 469-494 del *Codice di Diritto Canonico* circa la Curia Diocesana:

CON IL PRESENTE DECRETO

S T A B I L I S C O

LA NUOVA STRUTTURAZIONE
DELLA CURIA METROPOLITANA DI TORINO

COME SEGUE:

La Curia Metropolitana di Torino è composta da:

1. Gli *Ordinari*

1. Vicario Generale
2. Vicario Episcopale per il sostegno al Clero
3. Vicari Episcopali territoriali
4. Vicario Episcopale per l'amministrazione
5. Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

2. Il *Moderatore della Curia*, che coordina tutti gli Organismi della Curia.

3. Gli *Organismi di Curia*, che sono strutturati come segue:

3.1. SERVIZI GENERALI

1. Segreteria dell'Arcivescovo
2. Cancelleria Arcivescovile
 - Archivio Arcivescovile
3. Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti
4. Ufficio per le Confraternite
5. Ufficio Amministrativo
6. Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali
7. Opera Diocesana della Preservazione della Fede

3.2. SERVIZI PASTORALI

3.2.1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

1. Ufficio Catechistico
2. Servizio Diocesano per il Catecumenato
3. Ufficio per la Pastorale della Famiglia
 - Settore per la Pastorale degli Anziani e Pensionati
4. Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi
5. Ufficio per la Pastorale degli Universitari
6. Ufficio per la Pastorale dello Sport
7. Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero

3.2.2. SEZIONE LITURGICA

Ufficio Liturgico

- Settore Pastorale
- Settore Arte e Beni Culturali
- Settore Musica

3.2.3. SEZIONE MISSIONI

Ufficio Missionario

- Settore Pontificie Opere Missionarie
- Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo

3.2.4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

1. Ufficio Scuola
 - Settore Insegnamento della Religione Cattolica
 - Settore Pastorale Scolastica
 - Settore Scuola Cattolica
2. Ufficio per la Pastorale della Cultura
3. Ufficio per le Comunicazioni Sociali
 - Settore Informatico
 - Redazione del Sito Diocesano Internet

3.2.5. SEZIONE SOCIALE

1. Caritas Diocesana
2. Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro
3. Ufficio per la Pastorale dei Migranti
4. Ufficio per la Pastorale della Salute

3.2.6. DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO PER SERVIZI PARTICOLARI

1. Cause dei Santi
2. Diaconato permanente
3. Assistenza al Clero anziano e/o malato

3.2.7. ORGANISMI FACENTI CAPO AL VICARIO GENERALE

1. Formazione permanente dei presbiteri:
 - Aspetti teologici e culturali
 - Formazione di tutti i presbiteri
 - Formazione dei presbiteri nel primo decennio dall'Ordinazione
2. Centro Studi e Documentazione
3. Servizio Diocesano per la formazione degli operatori pastorali

Il Tribunale Ecclesiastico Diocesano e Metropolitano rimane alle dirette dipendenze dell'Arcivescovo.

Gli Organismi presenti nella precedente strutturazione della Curia Metropolitana che non figurano in quella qui sopra elencata sono da considerarsi soppressi, perché gli ambiti loro affidati sono confluiti in uno degli Organismi qui previsti.

Dato in Torino, il giorno quindici del mese di agosto - *solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria* - dell'anno del Signore duemiladodici, con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CURIA METROPOLITANA DI TORINO

NOMINA DEL *MODERATORE*

E

ORGANICO

DEI *DIRETTORI* E DEI *VICEDIRETTORI*

DEI *RESPONSABILI DI SETTORE*

DEI *SACERDOTI* E DEI *DIACONI PERMANENTI*

DEI *RELIGIOSI* E DELLE *RELIGIOSE*

PREMESSO che, con decreto arcivescovile in data 15 agosto 2012, si è proceduto a una rinnovata strutturazione della Curia Metropolitana:

PRESO ATTO che per tutti i direttori e gli addetti ai vari Uffici è venuto a scadenza il mandato quinquennale, a suo tempo affidato con decreto arcivescovile in data 1 settembre 2007:

INTENDENDO procedere a una revisione generale dell'organico degli Organismi di Curia, per quanto riguarda i direttori e i vicedirettori, i responsabili di settore, i presbiteri e i diaconi permanenti, i religiosi e le religiose:

VALUTATA la raccomandazione emersa nel Sinodo Diocesano circa l'affidamento a uomini e donne competenti di compiti direttivi negli Uffici della Curia (cfr. *Libro Sinodale*, n. 109):

CONSIDERATE attentamente le circostanze di diritto e di fatto:

CON IL PRESENTE DECRETO

– PER IL QUINQUENNIO 2012-31 agosto 2017 –

1. N O M I N O

MODERATORE DELLA CURIA

IL REVERENDO SACERDOTE DE ANGELI DON MAURIZIO

nato in Lanzo Torinese il giorno 11 maggio 1969

ordinato il giorno 1 giugno 1996

2. S T A B I L I S C O

L'ORGANICO

DEI DIRETTORI E DEI VICEDIRETTORI

DEI RESPONSABILI DI SETTORE

DEI SACERDOTI E DEI DIACONI PERMANENTI

DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE

NEGLI ORGANISMI DELLA CURIA METROPOLITANA DI TORINO
COME SEGUE:

1. SERVIZI GENERALI

1.1. Segreteria dell'Arcivescovo

segretario: GROSSO don Mauro

1.2. Cancelleria Arcivescovile

direttore: MARTINACCI mons. Giacomo Maria, *Cancelliere Arcivescovile*

addetto: BASTIANEL diac. Adriano

notai: CARRETTA diac. Giuseppe
CUCCOTTI diac. Lorenzo
LAUDITO diac. Benedetto

Archivio Arcivescovile (sede: Via dell'Arcivescovado n. 12)

direttore: Il Cancelliere Arcivescovile

archivisti: CORA don Silvio - *per la sezione corrente*

SACCHETTI don Giovanni - *per la sezione storica*

addetto: MANTOVANI diac. Luciano

1.3. Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

direttore: MARITANO can. Giovanni

addetto: AMBROSIO diac. Angelo

1.4. Ufficio per le Confraternite

direttore: GARBIGLIA can. Giancarlo

1.5. Ufficio Amministrativo

direttore: TRUCCO mons. Giuseppe - *Vicario Episcopale
per l'amministrazione*

addetto: BOSCO don Eugenio

1.6. Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

direttore: CERVELLIN can. Luigi

1.7. Opera Diocesana della Preservazione della Fede

direttore: CATTANEO don Domenico - *Economo diocesano*

2. SERVIZI PASTORALI

2.1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

2.1.1. Ufficio Catechistico

direttore: ROSELLI don Michele

2.1.2. Servizio Diocesano per il Catecumenato

direttore: FONTANA don Andrea

collaboratore: AGAGLIATI diac. Giorgio

2.1.3. Ufficio per la Pastorale della Famiglia

direttori: MARINO don Alessandro

ODERDA Piergiacomo

MALCANGI ODERDA Valeria

Settore per la Pastorale degli Anziani e Pensionati

responsabile: CERRI diac. Francesco

2.1.4. Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

direttore: RAMELLO don Luca

2.1.5. Ufficio per la Pastorale degli Universitari

direttore: PEYRON don Luca

2.1.6. Ufficio per la Pastorale dello Sport

direttore: FASSINO don Fabrizio

2.1.7. Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero

direttore: BERTINETTI don Aldo

addetti: DEMARIE don Livio, S.D.B. - settore cinema e sale parrocchiali

PAVESIO don Claudio - settore case per ferie

2.2. SEZIONE LITURGICA

2.2.1. Ufficio Liturgico

direttore: TOMATIS can. Paolo

Settore Pastorale

responsabile: BALDACCI Morena

Settore Arte e Beni Culturali

responsabile: CERVELLIN can. Luigi

Settore Musica

responsabile: FRANCO don Carlo

2.3. SEZIONE MISSIONI

2.3.1. Ufficio Missionario

direttore: PRASTARO don Marco

Settore Pontificie Opere Missionarie

responsabile: PRASTARO don Marco

Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo

responsabile: PRASTARO don Marco

2.4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

2.4.1. Ufficio Scuola

direttore: PORTA don Bruno
Settore Insegnamento della Religione Cattolica
addetto: PACIFICO don Luca
Settore Pastorale Scolastica
responsabile: MIRALDI Anna Maria
Settore Scuola Cattolica
responsabile: FRAIRE Teresio, S.D.B.
addetto: TESIO don Giovanni - settore scuole parrocchiali

2.4.2. Ufficio per la Pastorale della Cultura

direttore: CARREGA don Gian Luca

2.4.3. Ufficio per le Comunicazioni Sociali

direttore: DEMARIE don Livio, S.D.B.
addetto: BORTOLIN diac. Lorenzo
Settore Informatico
responsabile: GULLETTA Davide
Redazione del Sito Diocesano Internet
responsabile: COHA don Giuseppe

2.5. SEZIONE SOCIALE

2.5.1. Caritas Diocesana

direttore: DOVIS dott. Pierluigi
vice direttore: NACHTMANN diac. Carlo
addetti: ARMANI p. Gherardo, C.M.
CIVARELLI diac. Matteo

2.5.2. Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

direttore: BORTOLUSSI don Daniele
consulente: FRIGATO don Sabino, S.D.B.

2.5.3. Ufficio per la Pastorale dei Migranti

direttore: DURANDO Sergio
addetti: CHILINGUTILA padre Manuel, C.S.Sp.
FAEDI padre Giancarlo Sandro, I.M.C.
NDE padre Paul, C.S.Sp.
OLIVERO don Chiaffredo
SHAYO padre Joseph Patrick, C.S.Sp.
CABRINI diac. Giovanni
PEIROTTI suor Lodovica
SABENA suor Maresa
SORDO suor Lidia

2.5.4. Ufficio per la Pastorale della Salute

direttore: BRUNETTI can. Marco
addetto: MIHAJLOVIC' diac. Arsen

2.6. DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO PER SERVIZI PARTICOLARI**2.6.1. Cause dei Santi**

delegato: TUNINETTI don Giuseppe

2.6.2. Diaconato permanente

delegato: DELBOSCO mons. Piero

2.6.3. Assistenza al Clero anziano e/o malato

delegato: BRUNETTI can. Marco

2.7. ORGANISMI FACENTI CAPO AL VICARIO GENERALE**2.7.1. Formazione permanente dei presbiteri**

Aspetti teologici e culturali

responsabile: GALVAGNO can. Germano

Formazione di tutti i presbiteri

responsabili: I Vicari Episcopali territoriali coordinati da MITOLO don Domenico

Formazione dei presbiteri nel primo decennio dall'Ordinazione

responsabile: GALVAGNO can. Germano

2.7.2. Centro Studi e Documentazione

direttore: VILLATA don Giovanni

2.7.3. Servizio Diocesano per la formazione degli operatori pastorali

responsabile: VILLATA don Giovanni

collaboratori: RAMELLO don Luca

ROSELLI don Michele

Quanti per la prima volta entrano nell'organico della Curia Metropolitana, nell'assumere l'incarico, dovranno al più presto prestare nelle mani del mio Delegato la promessa prevista dal can. 471 del *Codice di Diritto Canonico*.

Al *Moderatore della Curia* affido il mandato di coordinare e favorire l'operatività dei vari Organismi, qui elencati.

Faccio voti che il lavoro dei vari Organismi della Curia Metropolitana, svolto con sempre crescente interazione cordiale e reciproca, sostenga efficacemente l'opera pastorale delle parrocchie e delle molteplici presenze apostoliche che caratterizza la vita della nostra Chiesa.

Dato in Torino, il giorno uno del mese di settembre dell'anno del Signore duemiladodici, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

**Messaggio per le vacanze estive in un periodo difficile,
da affrontare con coraggio e consapevolezza**

**Un tempo di riposo,
per coltivare la speranza**

Forse mai come quest'anno le vacanze di agosto si presentano, per Torino e il suo territorio, sotto il profilo della preoccupazione per tutti gli aspetti di una crisi economica e sociale di cui faticiamo a scorgere la conclusione e che anzi continua a pesare nella vita di tante famiglie. La stanchezza è grande e si fa sentire a Torino più che in altre realtà italiane, proprio perché il nostro territorio è, anche oggi, un "laboratorio del cambiamento", in cui il passaggio da una struttura quasi esclusivamente industriale a una società più complessa di servizi, comunicazioni, ricerca, formazione è in corso e si sta costruendo giorno dopo giorno.

Di questo passaggio dobbiamo essere consapevoli: accanto alle situazioni di grande difficoltà e sofferenza crescono anche occasioni e opportunità. Intuire "il nuovo", raccogliere certe sfide è compito che tocca a ciascuno di noi, proprio perché non possiamo più pensare in termini di «rendite di posizione»: dobbiamo essere capaci tutti – adulti, giovani, e anche anziani! – di metterci in gioco. Reagire alle difficoltà con il coraggio e la consapevolezza che vengono dalla speranza che sappiamo costruire – dentro di noi come nella società.

È proprio il "dentro di noi" la sfida che questo tempo estivo ci propone. Il rallentamento delle attività lavorative, così come delle Istituzioni e della politica propongono l'opportunità di una «pausa» che può essere feconda. Durante il resto dell'anno le preoccupazioni e gli affanni ci obbligano a "correre" forse anche più di quanto sia necessario. In queste settimane è invece possibile "respirare" con maggiore calma, e cogliere l'opportunità per rientrare in noi stessi: leggere finalmente quei libri che abbiamo accumulato sul comodino o sulla scrivania; non sfuggire a qualche momento di silenzio e di riflessione, personale e comunitaria. Recuperare il tempo prezioso che non sempre riusciamo a dedicare alle persone che ci sono care. Non negarsi occasioni per incontri significativi, sul piano culturale come su quello spirituale e per rinnovati impegni di solidarietà e servizio a chi ci interpella per le gravissime difficoltà che sta vivendo.

Ricordiamoci che anche d'estate i poveri – e quest'anno se ne aggiungono tanti nuovi per la mancanza di lavoro, la crisi dell'abitare o sofferenze e difficoltà familiari – non vanno e non pensano affatto alle ferie.

La "qualità della vita" che rivendichiamo ha indubbiamente bisogno di condizioni materiali accettabili per tutti, ma è altresì fatta anche dalle scelte che riusciamo a promuovere proprio nel campo dei rapporti di prossimità personali e familiari e dei modi in cui decidiamo di "coltivarli".

Il riposo non è soltanto un sospirato diritto, ma anche un "dovere": recuperare serenità ed energia per essere davvero noi stessi, al di là dei ruoli, dei mestieri, delle convenzioni; ristabilire un rapporto con il Signore del tempo che ce lo ha donato e ce lo conserva quale dono di amore da offrire agli altri, ai nostri cari e agli amici anzitutto, che forse durante l'anno trascuriamo, ma anche a chiunque Lui ci fa incontrare e riconoscere come suo figlio e nostro fratello. L'interruzione dei tempi del lavoro significa anche ribadire la volontà di recuperare una dimensione autentica della vita personale, familiare e comunitaria. Anche oggi, quando con troppa disinvoltura si vorrebbe cancellare la domenica, dobbiamo essere capaci di ribadire la nostra volontà di «marcare il tempo», di testimoniare che non tutti i giorni sono uguali. Difendere il riposo festivo è un impegno che non riguarda solo i cattolici e la Messa domenicale: mi pare piuttosto una battaglia di civiltà, proprio perché non possiamo accontentarci di appartenere a una società che continua a puntare sul consumismo e il mercantile a scapito delle persone e delle loro relazioni primarie.

L'occasione del riposo è anche quella di un augurio di speranza: le difficoltà che viviamo non sono insormontabili, dipende anche da noi – da ciascuno di noi e da tutti insieme! – inventare soluzioni per una vita migliore, che sia non solo più "benestante" ma – davvero – più felice. La Vergine che invochiamo come Consolatrice, e che in questo tempo d'agosto celebreremo come Assunta in Cielo, sia davvero per tutti noi «fontana vivace» di quella speranza che non ci deve mai mancare.

Vi benedico di tutto cuore

✠ **Cesare**
Vescovo, padre e amico

Messaggio per il lancio del Sinodo diocesano dei giovani

IL SINODO DEI GIOVANI:
l'avventura ha inizio

Cari amici, *è giunto il tempo di fare il Sinodo*, di camminare insieme per una nuova avventura, che ci vedrà uniti nel nome del Signore. Credo fermamente che sarà un periodo bello e ricco di amicizia e di gioia per quanti vi parteciperanno. Lo Spirito del Signore, che guida la Chiesa, ci aiuterà nel cammino di riflessione, di dialogo e di confronto per fare un'esperienza di vera comunione come quella che ci descrivono gli *Atti degli Apostoli*, il testo base che ci accompagnerà durante tutto il Sinodo.

Un sogno: chi ama...

È un sogno forse quello che ho nel cuore da tempo, dal giorno che, al Santo Volto, quel venerdì sera piovoso ci siamo incontrati per iniziare un dialogo sincero e schietto che in questi tre anni non è mai cessato. *Il sogno* è che voi giovani della Diocesi di Torino possiate stimarvi pronti e rinnovare voi stessi, la Chiesa e la società, partendo dalla fede in Cristo vissuta insieme nella verità e con amore.

Lui, il Signore Gesù, vi chiama oggi a mostrare in concreto che ciò è possibile e si impegna con ciascuno di voi affinché il sogno diventi realtà quotidiana. Questo è il primo grande obiettivo del Sinodo dei giovani: *risuscitare nel cuore la consapevolezza e il coraggio di credere in Cristo, di diventare cristiani sul serio senza timori, buttandosi con entusiasmo e convinzione nell'avventura più stupenda e coinvolgente, che è quella dell'amore.*

Chi ama, infatti, riesce a combinare cose impossibili.

*Chi ama, diventa libero dal tarlo dell'egoismo
e gusta la gioia di essere riamato.*

*Chi ama, spera sempre e non cessa mai
di lottare per il bene, la giustizia e la pace.*

Chi ama, sa servire gli altri con semplicità di cuore.

*Chi ama, cerca la sua piena realizzazione
nel dono di sé fino al martirio.*

Solo Cristo ha amato così e ha promesso, a chi lo segue, di dargli la possibilità di amare così. Purtroppo, ci crediamo poco o diamo per scontata la fede in Lui. Il suo nome, che risuona tante volte sulle nostre labbra, non risuona nel cuore e non riesce perciò a cambiare la nostra vita rendendola simile alla sua. Solo la frequentazione assidua con Lui ci permette di crescere nell'amicizia e di viverla come realtà bella e piena di significato per la vita.

Il Sinodo ci inviterà a verificare questa frequentazione, che spesso diventa ripetitiva, stancante, perché priva di amore. Dobbiamo aiutarci a credere ed a vivere insieme l'incontro con Cristo nella sua Parola, nell'Eucaristia, nella preghiera, nella sua Chiesa e nei poveri. Altrimenti, le strade percorse da soli o nel nostro piccolo gruppo chiudono l'esperienza della fede e dell'amore in spazi ristretti e angusti, che soffocano lo spirito, tarpano le ali dell'entusiasmo, rendono scolorito il cielo dell'alba di un nuovo giorno.

Il Sinodo ci aiuti ad aprire orizzonti di sole e di luce nella nostra casa per scoprire che l'aria aperta e l'incontro con gli altri sono non solo belli e arricchenti, ma portano novità impensabili nel solito tran tran dell'esistenza.

Per un futuro di speranza

Sì, solo l'esperienza ecclesiale vissuta nelle comunità permette tutto questo e ci rende protagonisti di un futuro di speranza. Anche se la Chiesa appare agli occhi di tanti vecchia e superata, resta pur sempre la casa dove lo Spirito suscita novità di vita e di amore, comunità dove ogni uomo può sentirsi accolto, riconosciuto e amato per quello che è, baluardo contro ogni forma di egoismo e di ingiustizia, fonte di solidarietà e di pace.

L'importante è credere che noi siamo la Chiesa e noi possiamo, con l'aiuto dello Spirito e sotto la sua dolce guida, forgiarne il volto e il cuore per renderla amica di ogni uomo e famiglia di famiglie dove si cerca di vivere come un cuor solo e un'anima sola.

Tocca a voi giovani, che avete il carisma della novità e del coraggio, infondere nelle comunità quell'anima di rinnovamento spirituale e pastorale necessaria ad accelerare il cammino della Chiesa verso un domani meno oscuro e preoccupato della modernità e più sereno e carico di speranza nella forza sconvolgente del Vangelo.

Il Sinodo vi offre l'occasione di dialogare non solo tra voi, ma con le vostre comunità per individuare mete e prospettive comuni, sul piano della fede, della sua celebrazione e della sua testimonianza fattiva, e investire insieme le risorse per raggiungerle.

Una vita umanamente bella e gioiosa

Ma il Sinodo ci spingerà anche oltre, a chiederci come rendere ragione a tutti della speranza che vive in noi credenti. Tanti giovani vostri coetanei abbandonano la fede e la Chiesa e non hanno più stima e fiducia in Cristo e nella sua comunità. Perseguono ideali e vie alternative, anche se spesso i valori che li animano sono presi a prestito da quelli cristiani e viaggiano in trasferta. Come raggiungerli e come interessarli a ricuperare le radici di quanto pure sognano e desiderano o per cui lottano e sperano?

Servono gesti e comportamenti che narrino, in modo visibile ed immediato, il Vangelo; serve che la vita dei giovani credenti sia come una lettera aperta che tutti possono leggere, una lettera di verità e di amore segnata dalla "buona notizia" che la vita vale se è spesa nella gratuità del dono di

sé, nell'amore al nemico, nel servizio ai più poveri, nella scelta radicale di una vocazione al sacerdozio, alla vita consacrata o al matrimonio secondo le chiamate di Dio, nell'impegno missionario verso le comunità e gli ultimi del mondo. È la diversità del Vangelo che suscita domande ed apre alla possibile via della fede in Cristo. È la differenza vissuta senza ostentazioni o superiorità, ma con umile ricerca e dolcezza, proposte a tutti alla luce del sole che crea simpatia ed attenzione.

Dobbiamo mostrare che la nostra giovinezza, vissuta insieme a Cristo e nella sua comunità, è umanamente bella e gioiosa, ricca di amicizia, circondata dall'armonia della creazione ed illuminata dallo sguardo di amore su tutte le persone e le realtà che ci circondano. Fare Sinodo significa anche questo: mostrare che le gioie e le fatiche che incontriamo ogni giorno possono essere vissute con serenità e gioia interiore, se, come in una sinfonia, si intrecciano con quelle degli altri, si appoggiano a quelle degli altri, a quelle del creato e, in ultima istanza, a quelle di Dio, che le ha volute provare con noi e per noi. Così la nostra vita, come quella di Cristo, sarà felice e beata, non in senso mondano, ma profondo, vero e bello come desidera il nostro cuore.

Prendete la parola

Credo che abbiamo bisogno tutti, voi giovani come io Vescovo, i sacerdoti, le religiose, gli adulti o anziani, di recuperare questa bellezza e gioia di sentirci cristiani senza sfuggire dalle difficoltà che oggi comporta la fede, ma con la certezza che essa è via di autentica libertà e serenità, perché niente può distruggerla, eccetto il peccato di non credere e di non amare.

Prendete, dunque, la parola, cari giovani, in questo Sinodo; prendetevi con coraggio gli spazi necessari per riflettere, verificare i cammini della vostra formazione cristiana, quelli che riguardano la vita delle vostre comunità; sentitevi chiamati a dire la vostra senza timore su tutto quello che oggi vi suggerisce il cuore e lo Spirito. Sia il Sinodo una grande e capillare assemblea itinerante in cui i giovani e le comunità dialogano insieme per scoprire la volontà di Dio nei segni dei tempi. Alzate lo sguardo e guardate l'orizzonte del vostro domani intrecciato con quello della nostra Chiesa e sentitevi partecipi del suo cammino faticoso, ma anche esaltante. Accogliete l'invito del Vescovo a mettere a disposizione le risorse umane e spirituali della vostra giovinezza affinché la Chiesa si rinnovi sempre alla scuola del Vangelo e cambi il mondo con la testimonianza dell'amore.

Grazie e buon Sinodo.

✠ **Cesare**
Vescovo, padre e amico

Messaggio per la fine del *Ramadan*

Dio, clemente e misericordioso, ci indichi le vie della fraternità e dell'amore reciproco

Ai fedeli musulmani che abitano nel territorio della Diocesi di Torino.

Al termine del mese di *Ramadan*, vi auguro che, rafforzati nell'obbedienza a Dio e nella pazienza, sappiate perseverare nell'adorazione di Dio, ogni giorno della vita che Dio vorrà concedervi, con la preghiera e le buone azioni, nella vostra famiglia e nella società.

I frutti del mese di digiuno vi rendano testimoni di Dio. Noi credenti sappiamo che in questo nostro tempo, percorso da profonde inquietudini e tensioni presenti nel mondo, Dio ci ha scelto per essere testimoni della sua adorazione e del bene verso tutti.

Nel nostro territorio cristiani e musulmani vivono in pace e desiderano conoscersi sempre meglio, rispettarsi e collaborare insieme per affrontare le difficoltà che assillano oggi tante persone, famiglie e l'intera società torinese: il grave problema del lavoro, quello dell'educazione dei giovani e il loro futuro, quello dell'integrazione e della collaborazione tra tutte le comunità etniche, i fedeli di diverse religioni e ogni uomo e donna di buona volontà.

Chi crede in Dio non può che nutrire sentimenti e comportamenti di rispetto, di accoglienza e di solidarietà verso ogni persona creata da Lui, riconoscendola nei suoi diritti e doveri inalienabili e universali – tra cui in particolare quello della libertà religiosa – e promuovendo il dialogo e l'incontro per costruire una società più giusta, solidale e pacifica.

Per realizzare tutto ciò abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio e per questo dobbiamo invocarlo con il digiuno e la preghiera, perché ci indichi le vie della fraternità e dell'amore reciproco, dell'obbedienza e dell'adorazione di Lui, clemente e misericordioso.

Che Dio doni pace e concordia alle vostre famiglie e successo ai vostri figli, secondo la sua volontà. Che Dio doni il lavoro e, nella solidarietà, possiate soccorrere i poveri e più bisognosi. Possa il Dio della Pace, della Giustizia e dell'Amore condurre tutti i credenti a operare insieme come convinti costruttori di un mondo nuovo.

La Chiesa cattolica di Torino si unisce spiritualmente alla gioia della festa che conclude il digiuno: buon *'id al fitr*.

Torino, 18 agosto 2012

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Lettera in occasione delle nuove nomine

Per qualificare e rinnovare la pastorale diocesana e delle parrocchie

Cari sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e fedeli della Diocesi di Torino, come ogni anno *"La Voce del Popolo"* pubblica le nomine dei trasferimenti del Clero che rappresentano sempre un passaggio delicato e importante della vita diocesana.

Ringrazio sentitamente il Consiglio Episcopale per avermi aiutato a definire bene il nuovo assetto, che mi auguro possa contribuire a qualificare e rinnovare la pastorale diocesana e delle parrocchie. Ringrazio anche i presbiteri che si sono resi disponibili al cambiamento con spirito di obbedienza e di serena accoglienza delle proposte del Vescovo.

Desidero sottolineare alcune nomine in particolare.

Anzitutto, quella di mons. Piero Delbosco, che dopo aver svolto con grande generosità e competenza il suo ufficio di Provicario Generale, assume ora l'incarico di Delegato dell'Arcivescovo per il Diaconato e per la gestione delle Case di spiritualità ed accoglienza della Diocesi. Don Claudio Baima-Rughet lo affiancherà nel servizio di animazione e formazione degli aspiranti diaconi in particolare. A mons. Piero va il mio e vostro più vivo grazie per la dedizione e saggezza con cui ha svolto il suo servizio nella umiltà e fedeltà al mandato ricevuto. Sono certo che anche nel nuovo servizio svolgerà al meglio l'impegno che gli viene richiesto in una realtà come è quella del Diaconato, che necessita di essere valorizzata e sostenuta passo passo sia nella formazione che nell'esercizio del ministero.

Esprimo anche a nome di tutti i diaconi il più vivo grazie a don Giuseppe Tuninetti, che ha con sapienza e generosità guidato il cammino della comunità diaconale in questi anni. È suo merito se il Diaconato ha assunto una autorevolezza e significatività ecclesiale e pastorale sempre più importante nella nostra Chiesa locale. Un vivo grazie anche a don Aldo Bertinetti per la sua collaborazione in questo servizio, soprattutto per quanto attiene alla formazione ed accompagnamento degli aspiranti.

Richiamo poi la nomina a Moderatore della Curia di don Maurizio De Angeli, giovane sacerdote che, in stretta collaborazione con il Vicario Generale mons. Valter Danna, avrà il compito di promuovere e coordinare il lavoro della Curia sia sotto il profilo del personale che degli Uffici pastorali.

Altri incarichi diocesani importanti riguardano:

- il nuovo padre spirituale dei Seminari, don Giuseppe Zeppegno, che prende il posto di don Lorenzo Sibona, a cui va la nostra più viva gratitudine per un servizio così delicato e importante che ha svolto con saggezza,

equilibrio e comunione con il Vescovo. Sono certo di interpretare i sentimenti di tutti i seminaristi e dei superiori dei Seminari nell'esprimergli il più vivo grazie e l'augurio più fervido per il suo nuovo compito nella pastorale diretta delle parrocchie a cui è stato chiamato come pastore;

- la pastorale universitaria, che sarà guidata da don Luca Peyron, per quanto attiene agli studenti, e da don Gian Luca Carrega per i docenti e la pastorale della cultura. Un vivo grazie va a don Roberto Repole e a don Ermis Segatti per il lavoro svolto in questi anni nel settore;

- la pastorale giovanile, sotto la guida di don Luca Ramello;

- la pastorale missionaria, con la nomina di don Marco Prastaro a direttore dell'Ufficio diocesano. Ringrazio don Bartolo Perlo per il lavoro che ha svolto con una generosità e un impegno veramente grande e, mentre gli facciamo tutti l'augurio di pronta guarigione, gli assicuriamo la nostra preghiera e una sincera amicizia;

- la formazione del Clero, che è stata impostata con un'*équipe* coordinata da don Domenico Mitolo che comprende i quattro Vicari Episcopali Territoriali e, per quanto attiene ai preti giovani, in particolare da don Germano Galvagno, che continua dunque il suo prezioso e apprezzato servizio. Ringrazio mons. Dario Berruto per l'impegno che ha profuso in questo campo e che mi auguro continuerà ad offrire con il supporto della sua esperienza e competenza.

Un'altra scelta che fa seguito a quanto richiesto dai presbiteri nell'Assemblea dello scorso settembre 2011, riguarda i Vicari Territoriali. Don Domenico Mitolo e don Roberto Gottardo avranno incarichi pastorali meno impegnativi, in modo da dedicare tempo e risorse al loro servizio di Vicari.

Per quanto attiene alle parrocchie, richiamo solo alcuni cambiamenti significativi:

- nelle parrocchie di Grugliasco, grazie alla disponibilità di don Angelo Zucchi e di don Marco Luciano, si procederà a promuovere un progetto pastorale cittadino sotto la guida dei due parroci don Paolo Resegotti e don Lorenzo Sibona;

- nelle due parrocchie di Gesù Buon Pastore e Natività di Maria Vergine in Torino si avvierà un'esperienza di una *équipe* sacerdotale che mi auguro potrà estendersi nei prossimi anni anche alle altre parrocchie dell'Unità Pastorale, in modo da favorire anche in città un'esperienza significativa come quelle già in atto altrove in Diocesi. Ringrazio don Claudio Bertero per aver accettato di cambiare, permettendo così l'avvio della nuova esperienza;

- anche le parrocchie di Cambiano e di Santena entrano in un cammino pastorale comune sotto la guida dello stesso parroco, finora soltanto di Santena, e con l'apporto residente e decisivo del viceparroco don Martino Ferraris.

Ringrazio anche i nuovi cappellani degli ospedali che offrono un servizio apprezzato e voluto dalla gente e ricco di umanità, spiritualità ed azione pastorale anche verso gli operatori sanitari e il personale.

Particolare riconoscenza rivolgo anche ai giovani viceparroci che hanno accettato di offrire il loro servizio in parrocchie nuove ed impegnative.

Mi permetto rivolgere un vivo saluto e augurio a mons. Mauro Rivella, già Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana, il quale, tornato in Diocesi, assume l'importante servizio pastorale di parroco a Chieri.

Esprimo anche il nostro grazie agli Istituti e Congregazioni religiose che hanno accettato di assumere l'incarico di una parrocchia:

- i Salesiani, anzitutto, che assumeranno la responsabilità pastorale della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in San Salvario di Torino;
- i Monaci di S. Paolo Primo Eremita che, oltre al servizio al Santuario del Selvaggio, assumeranno la guida della parrocchia di Coazze;
- i padri dell'Ordine Francescano Frati Minori del Santuario di Belmonte, che assumeranno la responsabilità pastorale, oltre che a Canischio, anche a Prascorsano.

Maria Consolata e San Giovanni Battista, Patroni della nostra Diocesi e di Torino, ci aiutino a procedere sempre sulla via della comunione con spirito aperto all'unità e alla missione, vere frontiere su cui si misura il cammino quotidiano delle nostre parrocchie e comunità ecclesiali.

Torino, 3 luglio 2012

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Saluto ai lavoratori dell'Ansaldo STS di Piossasco

Il capitale più prezioso e fondamentale è costituito dalle persone che lavorano

Giovedì 5 luglio, nella mattinata, Monsignor Arcivescovo si è recato a Piossasco e ha incontrato i lavoratori dello Stabilimento Ansaldo STS, rivolgendo loro questo saluto:

Cari amici, sono venuto tra voi per conoscere da vicino la vostra realtà produttiva ed esprimervi tutta la mia solidarietà, perché il vostro lavoro sia sempre assicurato e sostenuto come il diritto fondamentale che nessuna ragione, anche legittima dal punto di vista economico, dovrebbe scalfire. In economia, il capitale più prezioso e fondamentale è costituito dalle persone che lavorano e quanti operano insieme a loro per garantire sviluppo e sempre nuovi sbocchi sul mercato, oltre che condizioni di lavoro sereno e ambiente umano e comunitario ricco di valori quali l'amicizia, la solidarietà e la collaborazione.

Purtroppo, oggi la situazione di crisi etica, finanziaria, economica e sociale è tale che ci troviamo ad affrontare situazioni molto preoccupanti: imprese che chiudono o riducono drasticamente la loro presenza sul territorio o procedono a riorganizzazioni aziendali che rischiano però di non assorbire poi di fatto tutto il personale del precedente assetto; precarietà di chi, espulso o messo in mobilità dalla sua impresa, non riesce per l'età o per altri gravi motivi a reinserirsi nel mondo del lavoro e resta privo di una prospettiva per il suo futuro; espansione del lavoro in nero di italiani e più spesso di stranieri immigrati; crescenti difficoltà, per i più giovani, a trovare sbocchi professionali confacenti ai loro studi e alla loro preparazione. Per non parlare degli incidenti, spesso anche mortali, nel mondo del lavoro che si registrano quasi ogni giorno.

Per affrontare questi e molti altri problemi sono necessarie politiche economiche e sociali appropriate, strumenti innovativi sempre più sofisticati, formazione e qualificazione, collaborazione e sinergie tra imprese e lavoratori. Ma sono anche necessari valori e ideali spirituali e morali senza i quali prevalgono logiche puramente economiche e di mercato e la ricerca del solo profitto a scapito, magari, della giustizia e della solidarietà. Se vengono a mancare questi riferimenti, cessa anche quella spinta ideale e quella serena fiducia in Dio che sempre hanno rappresentato un fattore determinante per lo sviluppo economico del territorio e il progresso umano e sociale delle nostre comunità.

È dalla visione cristiana dell'uomo e del lavoro, per esempio, che si possono orientare l'esercizio della responsabilità sociale dell'impresa e di ogni componente del mondo del lavoro; la scelta della flessibilità, ritenuta necessaria a salvare imprese in difficoltà senza che ciò si traduca in una definitiva

perdita del posto di lavoro per i lavoratori in esubero; la promozione di spazi per la cooperazione e l'impresa sociale; l'investimento di risorse appropriate per la formazione e riqualificazione del personale, così da permettere quell'adattamento necessario all'incessante cambiamento tecnologico in corso; l'avvio di una condivisa finanza etica e regolata da norme non solo del mercato e di puro e sempre maggiore profitto, ma anche derivanti dalla responsabilità verso la comunità e il bene comune.

Al traguardo di una piena occupazione – che, secondo la dottrina sociale cristiana, deve essere comunque sempre perseguito – va oggi aggiunto anche quello di una “buona” occupazione, nel senso di valorizzare e coinvolgere, con creatività, la persona del lavoratore, favorendo forme di lavoro più rispondenti alle sue attitudini e competenze.

Credo che vada sempre considerato che la produzione e l'ottimizzazione delle risorse, le leggi economiche, il mercato globalizzato, comportano una serie di difficoltà che possono apparire, a volte, insormontabili e che comunque creano tensione, conflittualità, ingiustizie. Di qui l'impegno a mantenere sempre aperta e vigile quella riserva di riferimento che ogni uomo sente dentro di sé in quanto persona: riserva di valori spirituali e morali che appellano alla propria coscienza, ma che invitano anche a operare insieme per umanizzare sempre più il proprio ambiente di lavoro, promuovendo la giustizia e la solidarietà verso i colleghi che non lo hanno o sono in difficoltà e verso ogni altra persona nella società, soprattutto i più emarginati, i senza casa e i poveri.

Vi ringrazio e auguro a voi e alle vostre famiglie di poter continuare a usufruire di un lavoro sicuro e retribuito secondo equità e giustizia. Gesù Cristo che ha lavorato come voi e conosce dunque la fatica del lavoro vi è vicino, perché Lui non è un Dio astratto e lontano, ma solidale con l'uomo che lavora o è in difficoltà.

Grazie.

Omelia nella Messa esequiale del senatore Sergio Pininfarina

La vita è un'opportunità per rispondere all'Amore nelle modalità e nelle situazioni più diverse

Venerdì 6 luglio, nella chiesa parrocchiale dei Santi Angeli Custodi in Torino, Monsignor Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica esequiale per il senatore Sergio Pininfarina ed ha pronunciato questa omelia:

In questo momento di dolore e di saluto che stiamo vivendo nella preghiera, ci stringiamo intorno alla famiglia del senatore Sergio Pininfarina: la moglie Giorgia, i figli Paolo e Lorenza e, nel mistero della comunione dei santi, anche al figlio Andrea, manifestando tutto l'affetto della comunità cristiana e la riconoscenza di quella civile, facendo nostra la Parola di Dio che è sempre fonte di speranza e di incoraggiamento.

Come abbiamo ascoltato dalla Lettera ai Romani, *«siamo del Signore»* (14, 8). Questo significa che siamo immensamente amati, pensati dall'eternità e creati per essere veramente uomini e donne liberi. Questa libertà, sul modello di quella di Cristo, si alimenta dei doni che scaturiscono dalla sua croce e risurrezione, offerta insuperata e insuperabile del Figlio per amore degli uomini e del Padre come risposta a questo dono. *«Essere del Signore»* all'interno di questa dinamica di amore è la chiave di lettura che ci può aiutare a leggere la vita, di Sergio Pininfarina e la nostra, come un'opportunità straordinaria per rispondere a questo amore nelle modalità e nelle situazioni più diverse nelle quali siamo chiamati a vivere ed operare, anche dal punto di vista professionale. Ciascuno ha la responsabilità di corrispondere a un dono che lo precede e che si manifesta concretamente nell'amore ricevuto in famiglia, dagli amici e nelle risorse possedute sotto forma di "talenti", come dice il Vangelo di Matteo. È per questo motivo che l'affermazione di San Paolo appena ascoltata – che dice: *«Ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio»* (Rm 14, 2) – non deve essere letta in una logica di giustizia retributiva, ma in una logica di amore che ci vede accomunati in una fraternità universale che niente e nessuno, neanche la morte, può spezzare.

Affidare oggi a Dio la persona del Senatore per il giorno della risurrezione è un'occasione che il Signore ci offre, pur nel dolore che condividiamo con la famiglia, per attingere motivi di consolazione e di speranza. Il momento della morte di una persona cara ci mostra con evidenza quanto la nostra vita ha un suo limite temporale, ma ci offre anche l'occasione per porci le domande fondamentali sul senso della vita stessa. Attraverso la morte di Sergio Pininfarina, che cosa possiamo intuire del mistero che è la nostra vita? Credo che il primo elemento, evidenziato anche dalla Parola di Dio appena ascoltata, è che di fronte ai successi che la vita offre, anche a livello professionale, insieme alle sconfitte che sperimentiamo, essa non si

misura con criteri quantitativi, ma qualitativi, e in particolare sulle relazioni significative che si è riusciti a costruire nel tempo, nella loro profondità e verità.

Il lavoro è un luogo decisivo per vivere la relazione umana come dimensione fondamentale della vita, come espressione dell'amore di Dio per ciascun uomo e come occasione per esprimere la verità della propria persona attraverso l'impiego dei "talenti" ricevuti da Dio, secondo l'immagine evangelica. È proprio per questo che al centro del lavoro – che tanto tempo ed energie ha occupato nella vita di Sergio Pininfarina, come nella nostra – vi è l'uomo in tutte le sue dimensioni, con particolare riferimento alle relazioni con se stesso, con gli altri e con Dio, elementi inscindibili anche nell'ambito professionale.

Possiamo tutti testimoniare quanto siano state evidenti le doti umane del Senatore, prima di tutto vissute in famiglia, le quali resteranno indelebili nella memoria di coloro che lo hanno incontrato. La stima e il riconoscimento per il suo genio artistico nel *design* delle autovetture, riconosciuto come straordinario in tutto il mondo, è uno degli ambiti in cui esse si sono manifestate. Lui, che da ragazzo amava soprattutto l'armonia delle note, ha intrapreso una strada professionale che gli ha permesso di sviluppare, in altri campi e con strepitoso successo, l'impareggiabile vena artistica, un'esperienza che conferma il fatto che il valore delle persone non si misura con il solo obiettivo dei risultati raggiunti, anche a livello economico o professionale, ma nella realizzazione della propria vocazione, attraverso l'impiego sapiente dei propri talenti. La creatività come elemento fondamentale dell'imprenditore, lo stile personale fatto di umiltà e di coraggio, sia nella vita privata che in quella pubblica, la passione per il proprio lavoro, vissuto come servizio, l'attenzione alle persone che costituiscono il capitale più prezioso dell'impresa sono alcuni di questi "talenti" di cui era ricco Sergio Pininfarina, a cui certamente voi ne aggiungerete altri, alla luce della vostra esperienza di relazione con lui. Egli è un esempio da imitare e che rende ragione anche di quell'amore ricevuto, di cui all'inizio di questa riflessione ho fatto cenno e che tutti noi siamo chiamati a restituire nelle modalità più diverse. «Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso», dice San Paolo (Rm 14, 7): siamo infatti responsabili gli uni degli altri, mettendo a disposizione i rispettivi talenti per il bene comune.

Tutto questo si può certamente attingere dai valori umani che risultano evidenti alla ragione, ma trovano il proprio senso profondo nella fede in Cristo, che ha donato la sua vita per noi, chiave di lettura importante dell'esistenza del Senatore, vissuta in tanti momenti straordinari di successo, come in momenti più difficili e tragici anche per la propria vita familiare. Chiedo pertanto al Signore per ciascuno di noi, soprattutto in questo momento storico così impegnativo dal punto di vista economico e sociale, di saper fare tesoro della sua capacità di anticipare i tempi nel rispetto della tradizione, con quello spirito d'innovazione e di speranza di cui il nostro Paese ha oggi un grande bisogno.

Serpeggia in tanti un profondo senso di sfiducia e nello stesso tempo di presunzione, per cui si stenta a considerare il periodo che stiamo attraversando come un travaglio doloroso ma aperto a una novità di vita per il futuro. Travaglio che esige un cambiamento sostanziale e non temporanei aggiustamenti di rotta, come si è sempre fatto durante le crisi ricorrenti nel passato. Perché oggi ci troviamo di fronte a una crisi di sistema: sistema di "stile di vita", come si usa dire, che coinvolge la responsabilità di ogni cittadino e di ogni realtà sociale, di ogni gruppo e ambito di lavoro. Dobbiamo dunque superare un costume di corporative autoreferenzialità ed essere disposti a metterci in gioco per sacrificare tutti qualcosa, fare squadra per condividere le risorse migliori, non solo per sé o la propria parte, ma per il bene-essere e il bene-vivere di tutti. Altrimenti si corre il rischio che, malgrado tutta la buona volontà, si inneschino meccanismi perversi, per cui le conseguenze più dure della crisi gravano soprattutto sui poveri e sul ceto medio. Occorre il coraggio di puntare in alto a traguardi ambiziosi e strategici per il domani, senza sradicarsi dai valori del passato, ma senza timore di ricercare vie nuove, con la determinazione di chi scommette sulle potenzialità positive presenti nel nostro popolo e in tanti suoi figli, impegnati nel mondo del lavoro, della ricerca e della cultura, con la stessa tenacia e la stessa modestia che ha caratterizzato la vita e l'opera del Senatore.

La parabola dei talenti spinge a questo chiedendo di credere in se stessi, di saper osare e non rassegnarsi a un declino che sembra ineluttabile, ma reagire uniti per assumere con realismo, fiducia e speranza le nuove responsabilità a cui ci chiama lo scenario del mondo, bisognoso di un profondo rinnovamento culturale ed etico. Senza disattendere la scelta prioritaria alla propria coscienza personale e all'impegno sociale che la parabola dei talenti ci ricorda: quella della gratuità che genera comunione. La parabola infatti rivela che, a fondamento di ogni risorsa che possediamo, ci sono doni gratuiti ricevuti da Dio e dagli altri di cui non siamo padroni assoluti, ma amministratori, perché gratuitamente li abbiamo ricevuti e gratuitamente li dobbiamo dunque restituire.

Papa Benedetto XVI, nell'Enciclica sociale *Caritas in veritate*, afferma che «ogni decisione e operazione finanziaria o economica, anche la più equa possibile, ha una conseguenza morale che coinvolge la persona, per cui non può prescindere dalla gratuità che suscita solidarietà e responsabilità collettiva per la giustizia e il bene di tutti. L'agire gratuito supera la logica del "dare per avere", propria dello scambio, e quella del "dare per dovere", propria dei servizi assistenziali, e dà vita alla logica del dono e della comunione» (cfr. n. 39). Questo significa che il mercato, il lavoro, l'economia, la politica, se vogliono superare l'attuale situazione di difficoltà, hanno estremo bisogno di persone che credono fermamente al valore del dono reciproco e lo realizzano vivendo la responsabilità sociale con coerenza, in ogni ambito della loro professione.

Questi sono alcuni motivi per cui oggi il saluto al Senatore può essere un momento di speranza, attingendo alla Parola di Dio ascoltata, ma anche alla sua esperienza di vita, perché ci sia di esempio e incoraggiamento nel pro-

seguire il nostro cammino di donne e uomini impegnati a portare il proprio contributo, anche professionale, per rendere questo mondo più giusto e solidale soprattutto per le giovani generazioni.

Maria Santissima, Consolata e Consolatrice, conforti con il suo cuore di madre i familiari e amici di Sergio, perché ricevano la forza di vivere questi momenti dolorosi con fede e speranza in quel Dio della vita che ci assicura che la risurrezione del suo Figlio, che ora celebriamo, è fondamento della futura gloria, di cui sono partecipi i nostri cari che ci hanno lasciato e ora attendono anche il nostro ritorno a quella casa, che è l'unica comune dimora veramente stabile e sicura per sempre. Amen.

Intervento sulla religiosità alpina nel periodo estivo

Rivivere esperienze valide e feconde di valori positivi per tutti

Ho terminato da poco la Visita pastorale alle Valli di Lanzo, la parte più montagnosa della Diocesi di Torino, dove ho potuto incontrare la realtà di tante piccole e medie comunità che d'estate si popolano di villeggianti o di persone e famiglie che tornano ai luoghi dove sono nate. Ogni paese ha la sua chiesa parrocchiale (a volte anche due) e una serie molto grande di chiese e cappelle o santuari, sempre molto ben conservati dalla popolazione locale, che celebra con grande gioia e partecipazione la festa patronale della Madonna o dei Santi a cui la chiesa è dedicata, esprimendo così l'unità e la continuità fedele della tradizione di quel luogo.

Le tante cappelle erano considerate un baluardo di sicurezza del territorio, di protezione dei raccolti e del bestiame, di apertura alla Provvidenza di Dio, di segni di comune cittadinanza ed appartenenza a una precisa e riconosciuta comunità locale. Tutto ciò è certamente lontano dalla cultura dominante dell'oggi, così condizionato dal mondo massmediale che irrompe con i suoi modelli di vita anonima e massificante, molto lontani e alternativi a quelli del passato a cui le feste religiose delle cappelle si richiamano. Eppure resta forte nell'animo di ogni abitante della montagna, sia che continui a risiedervi, sia che vi ritorni anche solo per un mese all'anno o poco più nel tempo estivo, il desiderio di rivivere esperienze che si considerano ancora valide e feconde di valori positivi per sé e per tutti.

Mi piace ricordare il valore dello stare insieme non solo per motivi consumistici ed esteriori, ma legati a relazioni ed esperienze di vicinato e di prossimità ed a quell'orgoglio di appartenenza, oggi scomparso da tanti non-luoghi tipici della città e invece tenuto ancora in forte considerazione nelle zone di montagna. È questo un grande insegnamento che ci viene dalla montagna e che andrebbe accolto e seguito per superare la cultura dell'individualismo e dell'utilitarismo, che genera egoismo, indifferenza e diffidenza, rispetto alla ricerca del bene comune e alla solidarietà della comunione, perseguiti con gioia e responsabilità da parte di ciascuno.

Intervento al Campo interassociativo a Cesana Torinese**Ogni esperienza di fede
ha alla sua fonte l'incontro con Gesù**

Sabato 14 luglio, Monsignor Arcivescovo si è recato a Cesana Torinese al Campo interassociativo di Azione Cattolica, A.C.L.I. e Gi.O.C., ed ha proposto queste riflessioni:

Cari amici, grazie di questo invito e del saluto di benvenuto che mi avete appena rivolto. Sono molto lieto di essere qui con voi per condividere un momento del vostro incontro annuale che culminerà, terminato il nostro incontro, con la celebrazione dell'Eucaristia, fonte e culmine dell'unità della Chiesa in tutte le sue componenti. Nel vivere annualmente questo "Campo interassociativo" avete potuto fare l'esperienza di uno dei frutti della presenza dello Spirito Santo, che è il reale protagonista della comunione ecclesiale. È proprio per questo motivo che desidero fin d'ora incoraggiarvi nel proseguire questo cammino, anche alla luce della Parola di Dio che oggi ascolteremo e che offre alcune coordinate decisive per l'opera di evangelizzazione a cui Gesù ha preparato i suoi discepoli quando era ancora con loro. Egli li ha mandati «*a due a due*» ad annunciare la Buona Novella, non da soli, e ha offerto loro alcune indicazioni molto precise sulle modalità con le quali affrontare la missione. Una in particolare riguarda l'"essenzialità" degli strumenti da adottare e che rivela lo stile di totale affidamento al Signore quando dice: «*Ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone...*» (Mc 6, 8) per il cammino ovviamente. Talvolta noi siamo molto preoccupati, invece, degli strumenti adottati e delle nuove modalità per l'annuncio. Tutte questioni importanti, ma secondarie rispetto al suo contenuto che sappiamo essere la persona stessa di Gesù e all'obiettivo della missione che San Paolo agli Efesini esprime così: «*Ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra*» (1, 10). Questo obiettivo, in tutti i momenti della storia, è certamente esigente e richiede non solo una conoscenza intellettuale dei contenuti della fede, ma ha bisogno che coloro che annunciano la buona novella abbiano realmente fatto l'esperienza di una relazione profonda con il Padre, attraverso Gesù e nello Spirito Santo. Questa relazione nasce innanzi tutto dall'ascolto della Parola di Dio e si alimenta nella preghiera personale e comunitaria, oltre che nella verifica della propria testimonianza attraverso l'accoglienza fiduciosa del Magistero. Dobbiamo quindi chiederci se l'esperienza di fede vissuta all'interno delle diverse associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali sia alimentata adeguatamente per rispondere nel modo migliore alle nuove sfide che ci vengono dal mutato contesto sociale che stiamo vivendo.

Ogni esperienza di fede ha alla sua fonte l'incontro con Gesù e ha come frutto visibile la "comunione" tra le persone e, di riflesso, tra le diverse

componenti ecclesiali. Il Campo interassociativo che state vivendo è uno di questi frutti che porta a vivere momenti di discernimento e di progettualità nel pieno rispetto della specificità di ciascuno dei soggetti ecclesiali coinvolti. La strada che avete intrapreso, proprio per questo, è da continuare con coraggio sentendovi oggi sostenuti non solo dalla mia persona, ma anche dal percorso che quest'anno ha visto nella nostra Diocesi il potenziamento della Consulta delle aggregazioni laicali di cui il riferimento operativo è l'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro. Fin dai primi incontri avvenuti nella seconda parte dell'anno con un gruppo ristretto è emersa la presenza di numerose esperienze di comunione simili alla vostra e tutte sono da incoraggiare e valorizzare. La Consulta si conferma come uno strumento che vuole aiutare a vivere la comunione ecclesiale tra le aggregazioni, promuovendo un atteggiamento di rispetto, stima ed apertura verso le forme associative più diverse. Tale atteggiamento si dimostra vero se si traduce in una disponibilità reale alla collaborazione al di sopra di ogni spirito discriminatorio che comporta il pericolo di autoidentificarsi con la Chiesa.

Ritengo molto significativo che quest'anno abbiate deciso di riflettere sulla necessità di *"riconoscersi"* tra diverse componenti del mondo laicale come primo passo che porta a considerare le diversità di ciascuno come una ricchezza dei doni dello Spirito e sa riconoscere il cammino vissuto attraverso la condivisione di valori fondamentali quali la solidarietà, l'impegno nel sociale e nel politico, lo sforzo educativo e formativo, oltre naturalmente all'ispirazione cristiana. È questa esperienza di comunione ecclesiale che, di fronte alle difficoltà e alla crisi che stiamo vivendo, è da considerare una testimonianza di cui il mondo, così frammentato, ha assoluto bisogno. Il coraggio della profezia, secondo le parole del Profeta Amos che ascolteremo, è oggi quanto mai necessario, anche se l'occhio umano vede solo le caratteristiche esteriori che talvolta, ad uno sguardo superficiale, non renderebbero idonei alla missione. Ciò che invece è essenziale non è tanto la ricchezza delle doti particolari che ciascuna aggregazione possiede, ma la fede in quella Parola ricevuta da Dio nel momento della chiamata, come oggi ci ricorda il Profeta Amos: *«Profetizza al mio popolo Israele»* (7, 15).

La fede vissuta come risposta ad una chiamata è però da alimentare nei suoi contenuti e nelle sue motivazioni profonde per essere in grado, nelle diverse circostanze, di dare ragione non con spirito di rivalsa, ma come azione di *"restituzione"* di un dono ricevuto. La fede in Cristo è la fonte dalla quale scaturisce il coraggio di incarnare il suo messaggio nella cultura di oggi, rendendo credibile il messaggio cristiano attraverso la testimonianza dei credenti nei diversi ambienti di vita, sia come laici impegnati nel mondo che come religiosi o componenti della compagine gerarchica della Chiesa.

I fedeli laici sanno che è loro dovere lavorare per il giusto ordine sociale, anzi è un debito che hanno verso il mondo in forza dell'antropologia illuminata dalla fede e dalla ragione. È questo il motivo per cui non possiamo tacere e, come afferma una Nota pastorale della C.E.I. del 1981 – certamente

datata ma ancora molto attuale – intitolata *“La Chiesa italiana e le prospettive del Paese”*, «se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza» (n. 13).

Il riconoscimento quindi, a livello umano come a livello trascendente, nasce dall'ascolto reciproco senza il quale si attivano meccanismi di potere che chiudono la strada a qualunque ricerca autentica della verità. La laicità, infatti, indica in primo luogo l'atteggiamento di chi rispetta le verità che scaturiscono dalla conoscenza naturale dell'uomo che vive in società. Poiché solo scegliendo la verità che l'uomo è “per natura” egli giunge alla propria perfezione, allora la morale si presenta come “liberazione” dell'uomo e la fede cristiana come l'avamposto della libertà umana. Papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in veritate*, dopo aver osservato che «la verità dello sviluppo consiste nella sua integralità» (n. 18), ricorda al mondo che il vero sviluppo ha un centro vitale e propulsore: «L'apertura alla vita» (n. 28). Le questioni sociali trovano le loro soluzioni se non disattendono anzitutto le questioni antropologiche da cui dipendono. È la persona infatti che deve stare al centro dell'azione sociale, politica, economica e sono le persone formate e sostenute da un forte senso etico a garantire l'onestà delle scelte, il bene comune come obiettivo primario del loro agire in campo socio-politico, la gratuità e fraternità dei comportamenti.

Oggi l'attenzione generale è puntata con ragione ai grandi problemi del lavoro, dell'economia, della politica, della solidarietà, della pace: problemi che attanagliano pesantemente persone e famiglie e, in particolare, i giovani. La preziosa rete di vicinanza e di solidarietà che abbraccia l'intero territorio nazionale, operata anche dalle diverse compagini ecclesiali fra le quali le associazioni, i movimenti ed i gruppi, rappresenta una mano tesa universalmente nota. Ma la giusta preoccupazione verso questi temi non deve far perdere di vista la posta in gioco che è forse meno evidente, ma che sta alla base di ogni altra sfida: una specie di metamorfosi antropologica. Sono in gioco, infatti, le sorgenti stesse dell'uomo: l'inizio e la fine della vita umana, il suo grembo naturale che sono l'uomo e la donna nel matrimonio, la libertà religiosa ed educativa. Proprio perché sono sorgenti dell'uomo, questi principi sono chiamati “non negoziabili”. Benedetto XVI afferma nell'Enciclica *Caritas in veritate*: «Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono» (n. 28). Senza un reale rispetto di questi valori è illusorio pensare a un'etica sociale che vorrebbe promuovere l'uomo, ma che in realtà lo abbandona nei momenti di maggiore fragilità. La nostra Europa, come l'intero Occidente segnato da una cultura radicale fortemente individualista e utilitarista, si trova da tempo sullo spartiacque tra l'umano e il suo contrario. Già nel 1992 i Vescovi italiani scrivevano nella Nota pastorale *Evangelizzare il sociale* che «l'elaborazione di una diversa cultura dell'uomo e della convivenza sociale è il problema più serio, la più grande sfida che la società italiana deve oggi affrontare» (n. 89).

È quindi possibile perseguire il bene comune tralasciandone il fondamento stabile? Il bene è possibile solo nella verità e nella verità tutta intera.

Per questa ragione questi valori non sono oggetto di mediazioni, per quanto volenterose, visto che non sono né quantificabili né parcellizzabili, pena il loro trovarsi di fatto negati. Il giusto rispetto delle opinioni altrui e la ricerca del dialogo e confronto non devono mai portare a compromessi tali da intaccare questi fondamentali su cui si gioca il presente e il futuro dell'uomo.

Alla luce di queste dinamiche, risulta decisivo impegnarsi in una riflessione comune intorno all'opera educativa operata anche dalla nostra Chiesa diocesana in tutte le sue componenti, andando insieme alle radici della fede battesimale, a partire dall'iniziativa proposta a livello universale da Benedetto XVI di indire l'Anno della Fede dal prossimo mese di ottobre. Questa proposta è da inserire in modo sapiente all'interno del percorso di riflessione già avviato dalla Chiesa italiana sul tema dell'educazione alla vita buona del Vangelo a partire dai suoi membri adulti, promossa nelle diverse e complementari comunità educanti: dalla famiglia, alla parrocchia, alle comunità religiose ed alle varie aggregazioni laicali come voi. L'impegno educativo permanente della comunità e di ogni suo membro comporta uno sforzo continuo per superare quella spinta attivistica che conduce al servizio, ma il quale talvolta risulta slegato da un solido e permanente riferimento alla Parola di Dio e all'insegnamento del Magistero. Dobbiamo recuperare nei nostri gruppi la catechesi come opera sistematica di approfondimento dei contenuti della fede che esigono di essere sempre vagliati alla luce dei nuovi segni dei tempi. Lo strumento di riferimento per questo approfondimento costante, oltre alla Parola di Dio e ai testi del Magistero, è stato identificato dal Santo Padre nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* di cui ricorre quest'anno il ventennale della pubblicazione: un riferimento prezioso che chiedo sia conosciuto e preso come riferimento per i vostri incontri di catechesi e di discernimento su temi particolari.

Desidero ringraziare le vostre realtà ecclesiali per le iniziative di formazione che svolgete ogni anno, affrontando con i vostri soci e aderenti tematiche connesse alla fede ed alla vita cristiana, all'impegno laicale nella società con qualità di proposta e di iniziativa. Il fine ultimo dovrebbe essere sempre quello di formare cristiani laici, adulti nella fede e testimoni di Cristo nella città degli uomini. Formarli come avviene nelle vostre realtà dentro un contesto comunitario di esperienza spirituale ed ecclesiale, oltre che sul piano dei contenuti propri di una catechesi, rende la vita cristiana attenta ad un tempo alla fedeltà a Dio e alla fedeltà all'uomo.

Professare la fede con la bocca implica, infatti, una testimonianza e un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è certamente decidere di stare con il Signore, come atto autentico di libertà che esige la responsabilità personale in ciò che si crede, ma possiede anche una dimensione pubblica in quanto incarnata nei diversi ambienti di vita in cui si è chiamati a vivere sotto la spinta dello Spirito Santo, il quale abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza rendendola franca e coraggiosa.

Con l'Assemblea Diocesana dello scorso mese di giugno abbiamo sperimentato il discernimento comunitario sul tema del Battesimo, Sacramento fontale della vita cristiana, che ci porterà a vivere in pienezza l'Anno della Fede. In questo percorso, di cui tratterò le linee nella mia prossima Lettera pastorale, sarà decisivo continuare a vivere tale discernimento comunitario come azione che necessariamente coinvolge tutte le componenti ecclesiali, con particolare riferimento alle aggregazioni laicali e alle parrocchie, sia singolarmente considerate che organizzate in Unità Pastorali. Mi rendo conto che sul piano delle diverse iniziative di formazione sono necessarie una seria verifica e una non facile ricerca dell'equilibrio tra le esigenze parrocchiali e quelle delle vostre aggregazioni. Eppure è indispensabile che i cammini di ogni realtà ecclesiale si innervino in quello della comunità parrocchiale senza che questa esiga di assorbire totalmente la precisa e necessaria crescita di identità e spiritualità propria dell'associazione, del movimento o del gruppo. Occorre trovare un ritmo e le vie più idonee a mantenere un equilibrio tra il cammino di un'aggregazione e l'itinerario comunitario della parrocchia o Unità Pastorale in cui è inserita, senza dimenticare che questo obiettivo non si potrà raggiungere se si guarderà solo agli aspetti pratici di calendario o di metodo, senza considerare la dimensione spirituale del percorso come assolutamente centrale.

D'altra parte è necessario che ogni aggregazione laicale operi in piena sintonia con la Chiesa e in obbedienza ai Pastori e questo significa che i diversi cammini devono porsi al servizio della comunità tutta ed essere sempre volti a sostenerne la missione sul territorio. La fedeltà al carisma è assolutamente importante, ma esso si realizza sempre non dentro vie autoreferenziali, ma nello sforzo continuo di inserimento della propria attività formativa e di servizio nella comunità diocesana.

La comunione è sempre per la missione e su questa dimensione si gioca nientemeno che il futuro della Chiesa. In Diocesi è presente una capillare e forte presenza di gruppi, religiosi e laici, impegnati nel sociale e questo è certamente positivo. Ma è necessario non far prevalere l'idea che il compito della Chiesa sia prevalentemente la solidarietà e la liturgia, lasciando in ombra la necessaria e indispensabile esigenza dell'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto. L'uomo di oggi ha bisogno di una salvezza che va oltre lo stare bene su questa terra: ha bisogno della Parola di Dio e di fare esperienza di relazione autentica con Gesù come unica fonte di senso e di speranza per la vita dell'uomo. E su questi elementi fondamentali che tutte le aggregazioni possono ritrovare lo slancio necessario per imboccare decisamente la via della missione insieme a tutte le altre realtà diocesane, perché possano essere lievito di fede e di amore per fermentare la comunità ecclesiale e civile.

Cari amici, vi invito a continuare sulla strada intrapresa perché la "comunione" vissuta come dono dello Spirito sia considerata come la strada decisiva per risvegliare il desiderio di un impegno credibile nella storia. Il Signore vi ispiri vie e modalità concrete per questo scopo e infonda in tutti noi quella sana inquietudine del cuore che porta ad un amore sempre più

grande per Lui e per i fratelli. Un amore che si apre a tutti senza paura con il coraggio di chi crede fermamente che quando annuncia Cristo, unito agli altri credenti, in ogni ambiente di vita, contribuisce a costruire quella "civiltà dell'amore" di cui tutti sentiamo il bisogno e desideriamo contribuire a costruire come risposta al grande amore che Dio ha per ogni uomo. Come credenti dobbiamo testimoniare, sempre e dovunque, anche all'interno del nostro ambito di lavoro, di professione e di impegno sociale, che un umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano. Solo un umanesimo aperto a Dio può guidarci nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile, nell'ambito delle strutture, delle Istituzioni, della cultura, dell'*ethos*, salvaguardandoci dal rischio di cadere prigionieri delle culture dominanti che tendono a relegare Dio nella sfera privata e individuale. Facciamo dunque nostro l'invito del Papa al termine dell'Enciclica *Caritas in veritate*: «È la consapevolezza dell'Amore indistruttibile di Dio che ci sostiene nel faticoso ed esaltante impegno per la giustizia ... L'amore di Dio ci chiama ad uscire da ciò che è limitato e non definitivo, ci dà il coraggio di operare e di proseguire nella ricerca del bene di tutti, anche se non si realizza immediatamente, anche se quello che riusciamo ad attuare, noi e le autorità politiche e gli operatori economici, è sempre meno di ciò a cui aneliamo. Dio ci dà la forza di lottare e di soffrire per amore del bene comune, perché Egli è il nostro Tutto, la nostra speranza più grande» (n. 78).

Grazie e buon lavoro.

Saluto ai giovani pellegrini in Terra Santa

Un piccolo seme gettato nel cuore del mondo

La pastorale giovanile dell'Arcidiocesi ha programmato per la fine del mese di luglio un pellegrinaggio in Terra Santa pensato appositamente per i giovani, al quale era prevista la partecipazione di Monsignor Arcivescovo a cui però non è stato possibile rendersi presente di persona, ma solamente con questo messaggio:

Cari amici, il pellegrinaggio in Terra Santa ci vede uniti per un evento che sarà ricco di grazie e di comunione. La mia esperienza, maturata in altre occasioni, me lo conferma. La Terra di Gesù e di Israele ha un fascino unico e indimenticabile. Lì parlano veramente anche le pietre e ci raccontano di parole, gesti, avventure, episodi e luoghi che risuonano nella mente e nel cuore di ogni credente che conosca un po' la Bibbia e i Vangeli. Ma altro è conoscere da una lettura, pure attenta, i testi sacri, altro è farli risuonare dentro ai luoghi dove i fatti narrati sono veramente avvenuti. Perché questo è un criterio di verità e di stupore che ci accompagnerà durante tutto il viaggio. Rileggere, quando saremo tornati a casa, i brani biblici diventerà un'esperienza forte e ricca di ricordi in cui i vari personaggi, ma soprattutto Gesù, ci appariranno reali, concreti e contemporanei.

Il pellegrinaggio è in Terra Santa. "Santa", perché lì sono avvenuti i più grandi eventi della storia della salvezza e lì Gesù, il Santo dei Santi, ha vissuto, camminato, parlato, incontrato tanta gente ed è morto sulla croce, è stato sepolto ed è risorto.

Tutta la vicenda umana di Cristo si è svolta in quel piccolo tratto di terra e in paesi piccolissimi, in mezzo a gente poverissima, in una provincia dell'Impero romano dove venire inviati sapeva di punizione severa e difficile da accettare. Eppure, quel piccolo seme gettato nel cuore del mondo, in quel luogo, è oggi diventato un grande albero che estende i suoi rami fino ai confini della terra. Questo è lo stupore delle meraviglie di Dio che sperimentiamo, se sapremo guardare ed ascoltare, conservare nel cuore tutte le cose che ci capiteranno in questi giorni.

Animati da questa fede e da questa speranza, alimentiamo anche il desiderio di poter gustare insieme la bellezza e la gioia della nostra amicizia nella scoperta delle vestigia del mistero più grande che Dio ha compiuto per l'umanità intera. Il Signore ci guidi a questa scoperta, perché il nostro spirito esulti di santa letizia e lo lodi e ringrazi del dono che è questo atteso pellegrinaggio per ciascuno di noi.

Auguri dunque a tutti e buon cammino.

Dichiarazione circa le gravi difficoltà del mondo del lavoro

Giovedì 2 agosto, Monsignor Arcivescovo ha pubblicato questa dichiarazione sulle crescenti difficoltà in cui si dibattono nel nostro territorio imprese e lavoratori, unendo il testo di una preghiera e la proposta di alcune intenzioni da inserire nella preghiera universale nel giorno dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

Cari fedeli e cittadini tutti della Diocesi di Torino, da tempo ormai seguo da vicino le crescenti difficoltà in cui si dibattono nel nostro territorio imprese e lavoratori che rischiano la disoccupazione o sono in cassa integrazione. A tutti assicuro il mio costante e concreto interessamento. In particolare, ho espresso più volte e in varie sedi la mia preoccupazione, comune del resto a tanti in questi giorni, per il futuro dello stabilimento FIAT Mirafiori che sempre ha rappresentato una realtà produttiva emblematica per Torino e l'intero nostro Paese.

Credo che in questo momento la situazione esiga da parte di tutte le componenti in causa – le Istituzioni nazionali e locali, la proprietà e gli azionisti, il *management* e i sindacati – un'assunzione di concorde responsabilità perché solo operando uniti sarà possibile affrontare con decisione i complessi problemi del settore, evitando conseguenze che facciano pesare sui lavoratori le difficoltà della crisi.

Non possiamo dimenticare che i lavoratori del gruppo FIAT, e di Mirafiori in particolare, hanno dato prova – anche attraverso un sofferto referendum – di disponibilità a quanto è stato loro richiesto e si trovano da tempo in cassa integrazione. È dunque giusto e doveroso che possano presto tornare a un lavoro stabile come più volte è stato loro promesso.

Inoltre va detto che il comparto dell'automobile nel nostro Paese è stato trainante e ha garantito lavoro e profitto a un grande numero di addetti e ha contribuito in modo decisivo alla crescita dell'Italia intera. Rappresenta pertanto un fattore nazionale di sviluppo che il Governo deve sostenere particolarmente in questo tempo di crisi con adeguate politiche industriali, come è avvenuto e avviene anche in questi giorni in altri Paesi Occidentali.

Di fronte a queste gravi difficoltà del momento, invito ad elevare ancora più intesa e forte la preghiera al Dio giusto e difensore dei deboli e dei poveri. Per questo indico un *momento speciale di preghiera il giorno 15 agosto, solennità dell'Assunta*, per chiedere l'intercessione di Maria Santissima su quanti subiscono gravi difficoltà per la mancanza del lavoro e le crescenti condizioni di povertà.

Io stesso celebrerò la sera del 14 agosto alle 18,15 una Santa Messa, presso il Santuario della Consolata, per questa speciale intenzione.

Torino, 2 agosto 2012

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo Metropolitano di Torino

PREGHIERA PER IL MONDO DEL LAVORO

O Dio, nostro Padre,
ti lodiamo e ringraziamo perché hai voluto far partecipare il tuo Figlio Gesù
di ogni dimensione della vita umana, anche di quella del lavoro,
facendogli fare l'esperienza impegnativa e straordinaria
di guadagnarsi il pane con l'esercizio delle proprie competenze
e il sudore della fronte.

Concedi che in tanti luoghi di lavoro così travagliati
in questo tempo d'incertezze e difficoltà,
tornino la concordia, il dialogo
e l'impegno di valorizzare l'apporto di tutti,
quali vie indispensabili a una ricerca del bene comune.
Rendici capaci di leggere con sapienza i segni dei tempi,
per far fronte uniti alle nuove sfide
che il mondo economico è chiamato ad affrontare.
Fa' che mediante l'impegno di tutti
nessuno soffra per la mancanza di lavoro
e i giovani trovino risposte alle loro attese e speranze
per essere in grado di offrire il loro apporto responsabile
al futuro della nostra società.

Spirito Santo, Amore del Padre e del Figlio, con fiducia t'invochiamo:
sii luce e vigore per le nostre azioni personali e sociali,
perché siano sempre improntate alla solidarietà ed alla verità,
alla riconciliazione e alla pace.
Tu che sei Maestro interiore, donaci di convertirci nella mente e nel cuore
per renderci capaci di rinnovare i nostri stili di vita.

A te, Santa Vergine Consolata, ricorriamo
fiduciosi nel tuo amore di Madre premurosa verso le necessità dei tuoi figli.
Rivolgi il tuo sguardo benevolo su tante famiglie
che dal lavoro traggono il loro giusto e insostituibile sostegno
per una vita dignitosa e serena.
Aiuta le persone di buona volontà
che s'impegnano per la pacificazione dei cuori
e l'unità di tutte le componenti del mondo del lavoro,
in vista del progresso civile e spirituale della nostra comunità.

PREGHIERA PER IL MONDO DEL LAVORO
da inserire nella preghiera universale o dei fedeli
nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

O Dio nostro Padre, ti preghiamo.
Concedi che in tanti luoghi di lavoro,
così travagliati in questo tempo di incertezze e difficoltà,
tornino la concordia, il dialogo e l'impegno di valorizzare l'apporto di tutti,
quali vie indispensabili a una ricerca del bene comune.
Rendici capaci di leggere con sapienza i segni dei tempi,
per far fronte uniti alle nuove sfide
che il mondo economico è chiamato ad affrontare.

Preghiamo.

Fa' che mediante l'impegno di tutti
nessuno soffra per la mancanza di lavoro
e i giovani trovino risposte alle loro attese e speranze
per essere in grado di offrire il loro apporto responsabile
al futuro della nostra società.

Preghiamo.

La Santa Vergine,
che oggi veneriamo come Assunta in Cielo, interceda
affinché le diverse componenti istituzionali e del mondo del lavoro
trovino vie di soluzione nella solidarietà e nella pace.

Preghiamo.

Intervista-appello rilasciata a Radio Vaticana**«Mirafiori, a rischio migliaia di posti di lavoro»**

Giovedì 2 agosto, Monsignor Arcivescovo ha rilasciato questa intervista-appello ai microfoni di Radio Vaticana:

Sono stati ancora rinviati gli investimenti, annunciati dalla FIAT, per lo stabilimento di Mirafiori di Torino. Gli operai restano in cassa integrazione. Auspicando una rapida soluzione di questa complessa vicenda, l'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia, rilancia dai microfoni della Radio Vaticana un accorato appello all'Azienda, agli Enti locali e al Governo italiano per dare risposte concrete ai lavoratori. Luca Collodi lo ha intervistato:

R. Il rimando degli investimenti può essere anche temporaneo, però quello che a me preoccupa è la situazione di questi lavoratori che, da tanto tempo, sono in cassa integrazione e vedono il futuro incerto per loro e le loro famiglie. A me pare che sia necessario operare da subito, dare qualche segnale concreto che si intende reagire, offrire una soluzione a questo grave problema. Credo che, a questo punto, tutte le componenti in causa debbano interagire e collaborare con spirito di profonda responsabilità, e tra queste certamente faccio appello al Governo e alle forze politiche, perché il comparto delle automobili in Italia è stato trainante e rappresenta un fattore nazionale di sviluppo che il Governo deve sostenere, particolarmente in questo periodo, con adeguate politiche industriali. A tale proposito, voglio ricordare qui che diversi Paesi Occidentali – a cominciare dagli Stati Uniti ma recentemente anche la Francia – si sono trovati di fronte alla crisi del mercato automobilistico e delle fabbriche, e sono intervenuti con sostegni importanti sui loro marchi nazionali in difficoltà.

D. Mons. Nosiglia, lei dai microfoni della Radio Vaticana rilancia quindi l'appello alla responsabilità di tutti, dall'Azienda agli Enti locali, ma in particolare al Governo nazionale, per rilanciare il comparto nazionale dell'auto...

R. Bisogna recuperare un senso di responsabilità, di collaborazione, bisogna superare contrapposizioni, divisioni di parte che purtroppo esistono... Ci vuole uno spirito unitario, una volontà decisa da parte di tutti: la società, gli azionisti, ovviamente le Istituzioni nazionali, locali, i sindacati. Ognuno deve fare la sua parte, ma insieme trovare le vie, fare squadra per poter affrontare la situazione. Un anno e pochi mesi fa è stato fatto un referendum a Mirafiori: ero appena arrivato a Torino. L'ho vissuto: è stato un momento molto sofferto, anche teso, che però ha visto i lavoratori di Mirafiori accettare un nuovo contratto, nuove prospettive che sembrava si aprissero, perché appunto c'erano delle promesse, delle indicazioni certe sul lavoro che sarebbe poi stato attivato. Adesso, ecco, si trovano in queste condizioni: quelli che subiscono di più la situazione sono proprio loro. I lavoratori, la loro parte l'hanno fatta. È vero che adesso il mercato automobili-

stico è in una fase di fortissima flessione, soprattutto in Italia e in Europa, per cui si capisce che questo crea grosse difficoltà per investimenti nel settore; però, la mia preoccupazione è rivolta proprio a queste fasce più deboli che sono le persone che lavorano. La Dottrina Sociale cristiana, lo sappiamo, ha sempre posto in risalto che il primo capitale, il valore fondamentale del capitale che va messo in primo piano non è solo quello economico-finanziario, ma quello umano, cioè la persona che lavora, che deve restare prevalente anche rispetto ad ogni altro sia pure importante elemento. Questo è un principio fondamentale!

D. Mons. Nosiglia, non c'è solo FIAT Mirafiori, ma la crisi a Torino sta colpendo duro anche altre fabbriche...

R. Sì, colpisce duro. Forse più che altrove, perché qui l'industria era ed è ancora il cuore dell'economia e del lavoro. Anche se bisogna dire che in questi ultimi anni Torino e il suo territorio si sono aperti ad altri sbocchi, anche di eccellenza, nei servizi, nella cultura, nella ricerca, nell'innovazione tecnologica, nel turismo. Però, attualmente sono molte le Aziende in crisi, sull'orlo della chiusura o che hanno dipendenti in cassa integrazione e in mobilità. Sta crescendo una situazione di emergenza sociale. Parlando con i parroci, mi dicono che siamo ritornati agli anni Cinquanta, quando la gente veniva a chiederti il pacco-spesa. E vengono *non* extracomunitari, come alcuni anni fa: vengono famiglie italiane, famiglie che avevano reddito e che oggi non sono più in condizioni di gestire una propria vita familiare. È una situazione veramente di emergenza sociale che mi auguro non esploda ma che diventi il più possibile gestibile, con una prospettiva nuova di cui tutti dobbiamo farci carico. Come Chiesa mi sento fortemente impegnato in questo: non solo a parlare, a dire i principi morali che poi sono fondamentali, ma proprio per mettere al centro il valore umano delle persone e trovare il modo di dare sbocchi positivi anche alle loro attese ed esigenze.

Omelia alla Consolata nella solennità dell'Assunzione di Maria Vergine**Promuovere vie di confronto e di collaborazione per attivare nuove sinergie su obiettivi comuni**

Nel tardo pomeriggio di martedì 14 agosto, Monsignor Arcivescovo ha celebrato la Santa Messa nella Basilica della Consolata in Torino ed ha pronunciato questa omelia:

La solennità dell'Assunzione al Cielo di Maria Santissima con il suo vero corpo segna il compimento ultimo della vita della Madre di Dio preservata fin dal suo concepimento tutta santa e senza peccato e ora rivestita di gloria, perché non poteva subire la corruzione del sepolcro colei che aveva dato la sua carne al Figlio di Dio. Dall'inizio al termine della sua vita e fino all'eternità, si rivela il mirabile disegno di Dio che ha guardato all'umiltà della sua serva e l'ha resa piena di grazia riservandole il posto di onore nel suo Regno.

Maria è resa beata per sempre perché ha creduto alla Parola del Signore e si è fatta serva obbediente e fedele al suo volere. Per questo canta nel *Magnificat*: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome» (Lc 1, 49). La festa dell'Assunta richiama quella speranza di eternità che deve alimentare i cammini anche tribolati e difficili dell'esistenza dei credenti su questa terra, con lo sguardo fisso alla meta che mai deve venire meno: la pienezza della comunione con Dio dopo la morte. Se Cristo è risorto, anche noi risorgeremo in Lui e il nostro corpo corruttibile si rivestirà di immortalità. Sì, la morte è stata ingoiata per la vittoria che per mezzo di Cristo si è riversata su ogni uomo secondo la parola della Scrittura: «Dove è, o morte, la tua vittoria? Dove è, o morte, il tuo pungiglione?» (1 Cor 15, 55).

Maria Assunta in Cielo, glorificata nel corpo e nell'anima – ci ricorda il Concilio Vaticano II – brilla davanti al peregrinante Popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione fino a quando verrà il giorno del Signore. Con materna carità essa si prende cura dei fratelli del suo Figlio che camminano nel tempo in mezzo a prove e tribolazioni di ogni genere, perché non venga mai meno in loro la fede in Cristo, la perseveranza della preghiera e la testimonianza dell'amore. Per questo, la Beata Vergine è invocata nella Chiesa con il titolo di Consolata, Ausiliatrice e Mediatrix di grazia. Dante mette in bocca a San Bernardo quella mirabile invocazione alla Vergine in cui ricorda che la sua "benignità" non solo soccorre chi a Lei si rivolge, «ma molte fiata liberamente al dimandar precorre» (*Paradiso* 33, 18).

A lei ricorriamo anche noi oggi con animo aperto e fiducioso perché tante sono le necessità che avvertiamo in questo tempo tumultuoso e difficile che stiamo attraversando. Una delle maggiori preoccupazioni per tanti lavoratori ed imprenditori, per le loro famiglie e per molti giovani in particolare, è la mancanza di lavoro, o la sua persistente precarietà. Diverse sono

infatti le imprese che hanno chiuso o sono in gravissime difficoltà e molti sono i lavoratori in cassa integrazione o in mobilità, che data anche l'età rischiano di non trovare più un'occupazione dignitosa e sicura.

Tale situazione di crisi è stata determinata da un sistema basato sul consumismo, che ha privilegiato la corsa ad avere sempre di più, a un possesso facile di beni che si pensava fossero garantiti dai soldi più che dal lavoro, al profitto finanziario non fondato su criteri di giustizia ed equità, alla ricerca del proprio benessere materiale, garantito da privilegi di casta, più che del bene comune. Un sistema che ha dato il via a un mercato selvaggio e senza regole etiche assunte come prioritarie nei comportamenti e nelle scelte di chi aveva le leve del potere economico e politico. Un sistema dove non c'era posto né per Dio, né per l'uomo, ma in cui dominava quell'ateismo pratico che ha guidato i meccanismi perversi dello sviluppo, conducendolo alla rovina, con gravissime conseguenze per le persone più deboli e indifese e per l'intero programma di *welfare*, previsto proprio a sostegno delle persone più bisognose.

Papa Benedetto, nell'Enciclica *Caritas in veritate*, ha ammonito con forza che i maggiori ostacoli al vero sviluppo, anche in campo economico e sociale, derivano dalla chiusura ideologica a Dio e dall'ateismo dell'indifferenza, che generano l'orgoglio di potenza e di invincibilità che conduce al disinteresse per la giustizia distributiva, la solidarietà, il bene comune, come obiettivi doverosi per tutti. Senza Dio e senza un solido ancoraggio ai valori etici e spirituali di cui l'uomo ha estremo bisogno, ogni progresso tecnologico, nelle sue appariscenti conquiste, implode su se stesso, perché è fondato sulla sabbia del relativismo e individualismo e non sulla roccia della verità e della carità.

Maria ce lo dice con chiarezza nel *Magnificat* quando canta: «Dio ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote». Da qui nasce l'iniziativa di una grande e corale preghiera che come Chiesa di Torino intendiamo rivolgere a Dio per intercessione di Maria Assunta, Consolata e Ausiliatrice, patrona e protettrice della nostra Diocesi. Una preghiera di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divine, di amore e di perdono, di accoglienza del prossimo in difficoltà, di giustizia, di fraternità spirituale e umana. E ciò per trasformare i nostri cuori di pietra in cuori di carne, così da fare spazio a Dio e a chi ci interpella per le gravi condizioni che sta vivendo. È la seconda volta da quando mi sono insediato in Diocesi come Arcivescovo che compiamo questo esercizio collettivo di preghiera, che ha avuto nei mesi scorsi la sua più prossima motivazione nella persistente difficoltà dei lavoratori di FIAT Mirafiori, ma che oggi desideriamo estendere a favore di tutte le realtà produttive del nostro territorio che sono in crisi.

Siamo infatti coscienti che se non si riesce a invertire l'attuale fase negativa, Torino corre il rischio di un declino che avrebbe conseguenze molto pesanti per tutta la popolazione nei prossimi anni. Per questo rinnovo il mio

appello del 2 agosto e ribadisco l'invito alle Istituzioni nazionali e locali, ma anche alle componenti produttive del territorio, alle proprietà ed azionisti delle imprese in questione, al credito, ai sindacati e – credo anche, non da ultimo – al ruolo delicato che oggi hanno in tutto ciò i *mass media*, affinché ciascuno faccia la sua parte assumendosi con il massimo impegno le proprie responsabilità. È urgente promuovere vie di confronto e di collaborazione, così da superare anche i contrasti che si innestano nella stessa vita delle imprese e dei lavoratori, con tensioni e polemiche, che impediscono di valorizzare tutte le forze in campo, proprio in un momento dove occorre serrare le fila, per attivare nuove sinergie, su obiettivi comuni, con la prospettiva di ricercare soluzioni concrete dei problemi non più rinviabili. In gioco non c'è solo l'emergenza sociale di oggi, ma il modo e le vie con cui vogliamo costruire insieme il nostro avvenire.

Meno sprechi e privilegi acquisiti nel tempo, sacrifici equamente ripartiti e secondo giustizia tra i cittadini e le componenti sociali, una migliore ottimizzazione delle risorse, un'educazione a stili di vita più sobri e solidali che coinvolgano tutti, sono certamente vie efficaci per superare le attuali difficoltà. Ma occorre anche sostenere con investimenti e strumenti appropriati quelle imprese che hanno avuto in tanti anni del loro insediamento sul nostro territorio un forte impatto sociale, da cui peraltro hanno tratto sviluppo e profitti non indifferenti; imprese che hanno dato e possono continuare a dare un contributo decisivo nei vari comparti economici e industriali del Paese; imprese infine che sono tutt'oggi di eccellenza sul piano dell'innovazione tecnologica e dell'esportazione, in modo che facciano da volano alla necessaria ripresa che tutti auspichiamo.

Perché chiedo di pregare di fronte a questi complessi problemi? Perché, se è vero che le vicende umane sono interamente nelle mani di chi, dal punto di vista politico, finanziario ed economico, deve gestirle con la necessaria trasparenza, onestà, intraprendenza e competenza; se è vero che i meccanismi moderni del mercato globalizzato vanno ben oltre anche la buona volontà e l'impegno dei singoli soggetti coinvolti, però rimane determinante, in tempo di crisi come questo, alzare le braccia verso Dio nella consapevolezza che la fede apre orizzonti e possibilità straordinarie di forza morale che aiutano a superare il pessimismo e l'impotenza e sostengono un clima di maggiore fiducia, per valorizzare le risorse di cui dispone la forza produttiva e la qualità professionale di tanti imprenditori e lavoratori del nostro territorio.

La fede orienta il discernimento sapiente sulle scelte da fare ed infonde coraggio nel tentare vie nuove, attiva un più incisivo impegno solidale e fraterno su cui scommettere insieme. Gesù, invitandoci a pregare il Padre con le parole: «*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*» (Mt 6, 11), ha voluto dirci che ogni bene di cui l'uomo necessita è frutto del lavoro di ogni giorno, ma è insieme dono di Dio che lo benedice e rende fecondo in modo sorprendente e può anche compiere cose giudicate umanamente impossibili, quando ci sono di mezzo la giustizia e il bene dei suoi figli. Tutto dipende dunque da

noi e in particolare da chi ha il compito istituzionale di compiere le scelte fondamentali per lo sviluppo e il benessere di tutti; ma tutto dipende anche da Dio perché Lui sta al principio e alla fine di ciò che conta veramente e redime l'uomo dall'egoismo, dalla sete del possesso e del potere, aprendo vie impensabili a sbocchi positivi per il suo futuro. *Maria Assunta in Cielo e Consolata* ci ottenga con la sua materna intercessione la forza, la speranza e la gioia necessarie per impegnarci ognuno per la sua parte e tutti insieme, per un sussulto di coraggio, di spirito collaborativo, di responsabilità e di solidarietà. Amen.

**Saluto agli insegnanti della FISM
in occasione dell'inizio dell'anno scolastico**

Camminare insieme sulla strada della vita

Cari amici, sono lieto di porgere il mio saluto e augurio in prossimità dell'inizio della scuola per l'infanzia e lo rivolgo soprattutto a voi insegnanti che operate nelle scuole paritarie della FISM. L'incontro con i bambini dopo l'estate è sempre un momento forte, carico di emozione e di gioia nel cuore, perché malgrado tante preoccupazioni e problemi che anche quest'anno dovremo affrontare per quanto riguarda il sostegno alla scuola dell'infanzia paritaria e di ispirazione cristiana, i piccoli restano il più prezioso valore su cui scommettere tutta la nostra qualificazione professionale, la nostra umanità e l'amore che ci lega a ciascuno di loro. I bambini guardano, ascoltano, si stupiscono, pongono domande ed attendono risposte vere e sincere. Educare non significa né spingere in avanti, né trascinare dietro, ma camminare insieme, grandi e piccoli, sulla strada della vita. Questo è opera dello Spirito, a cui ogni educatore, anche quello scolastico, sa di potersi riferire e da cui trae forza e vigore nel suo servizio.

Comunicare e vivere con i bambini esperienze ricche di valori umani, religiosi e morali, culturali e sociali, significa verificarli anzitutto in se stessi. Un buon educatore sa che il bambino impara più per empatia che per ragionamento e apprende solo ciò che gli viene offerto da una persona che stima e che lo ama.

Mi auguro anche che la presenza e la qualità delle scuole per l'infanzia paritarie e di ispirazione cristiana siano adeguatamente sostenute dalla comunità cristiana e civile. Ogni scuola, statale o paritaria, non vuole essere un mondo a sé stante, ma lo specchio della società reale, dove le nuove generazioni imparano a vivere ed a progettare il loro domani in un positivo dialogo e confronto con gli adulti e con la comunità che le circonda. Per questo, ha bisogno di essere posta al centro della cura e della responsabilità di tutte le componenti sociali e necessita di personale e risorse adeguate alle sue importanti funzioni.

Su questi obiettivi si muoverà anche la seconda edizione della *"Settimana della scuola"* che la Diocesi promuoverà dal 7 al 13 ottobre, per sensibilizzare tutta la comunità ecclesiale e civile del nostro territorio sulla scuola quale bene per tutti, da sostenere dunque con impegno e su cui scommettere il proprio futuro.

Incontro con gli aspiranti al Diaconato permanente

Un servizio che tende sempre a unire e mai a separare

Giovedì 23 agosto, Monsignor Arcivescovo si è recato a Susa dove, nella Villa San Pietro, ha incontrato i nostri aspiranti al Diaconato permanente proponendo queste riflessioni:

Cari amici, sono lieto di salutarvi e augurarvi un sereno anno pastorale. Il vostro impegno formativo e spirituale sta procedendo bene e sono contento di quanto mi dicono i vostri formatori circa la determinazione con cui affrontate passo passo il cammino lungo e faticoso, ma anche entusiasmante e ricco di novità, verso la meta del Diaconato. Ringrazio molto anche le vostre mogli ed i figli che vi accompagnano e sostengono con la loro disponibilità e coinvolgimento.

Il Signore che vi ha chiamati vi sosterrà in questo percorso di cui la Chiesa di Torino è responsabile. Quest'anno abbiamo la novità del nuovo Delegato, mons. Piero Delbosco, e del suo collaboratore don Claudio Baima-Rughet, i quali ringrazio per aver accolto con piena disponibilità e gioia questo incarico. Sono certo che essi vi aiuteranno a procedere con entusiasmo e impegno sul vostro cammino come già è avvenuto con don Tuninetti, che ringraziamo per quanto ha svolto in tutti questi anni a favore dei diaconi nella nostra Diocesi. La sua competenza, entusiasmo e solidità di indirizzo spirituale e pastorale, ma soprattutto l'affetto che ha riversato sui diaconi e sugli aspiranti, restano un patrimonio prezioso che continuerà a dare i suoi frutti.

Desidero ora richiamare alcuni aspetti del ministero diaconale particolarmente importanti per il vostro percorso.

1. La presa di coscienza forte della propria identità diaconale in rapporto a Cristo e alla Chiesa sul piano fondativo

Si tratta di versanti strettamente congiunti che qualificano l'essere e il fare del diacono. Diventare diaconi è accogliere una chiamata ad uscire da se stessi, è accettare di venire espropriati, perché questa è la dinamica dell'amore. Un cammino che conduce alla pienezza dell'umanità di Cristo, secondo la nota convinzione dell'Apostolo Paolo, che dice: «*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*» (Gal 2, 20).

È da questa unione di fede con Cristo, nutrita dalla Parola di Dio e dalla preghiera, che il diacono trae la forza per donarsi agli altri, in particolare ai poveri; sia quelli che mancano dei beni essenziali per vivere dignitosamente, sia quelli che sono privi dei beni spirituali necessari per la loro sal-

vezza. Egli agisce con una premura e uno stile tutto suo: non pretende infatti di rispondere a tutti i bisogni; sollecita invece la comunità cristiana a conoscere ed a farsi carico delle persone, mediante un farsi prossimo nei luoghi di lavoro, di vita e di incontro, sempre più attento ad ogni persona.

Inoltre è suo compito aiutare altri fratelli e sorelle della comunità a mettersi in gioco per rispondere con generosità e formarsi convenientemente per svolgere i servizi necessari al bene di tutti. Come diaconi permanenti si è chiamati a servire la comunità avendo anzitutto premura per le singole persone che la compongono, a partire da quelle più bisognose di cura e di bene. Nessuno nella comunità deve sentirsi escluso, emarginato, solo o rifiutato, ma riconoscendone l'uguale dignità va accolto e amato come un fratello e cercato con affetto, così come fa Gesù con la pecorella smarrita e sola.

È questo il servizio del diacono, che tende sempre a unire, e mai a separare. Egli non è persona di parte, ma di riconciliazione e di incontro, costruisce relazioni adulte, mature, con umiltà e dedizione, superando sia l'orgoglio di contare nella comunità che la ricerca della gratificazione personale. Come Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli mostrandosi vero servo di Dio che si umilia fino alla morte e alla morte di croce, così è chiamato a fare il diacono permanente nella comunità in ogni ambito del suo servizio.

In una parola, il diacono – in famiglia, in parrocchia, nell'ambiente di lavoro, nella società civile – è il custode evangelico della necessità indiscussa di imparare a servire sempre ogni uomo, al quale annuncia e testimonia Gesù Cristo. Necessità e non scelta opzionale o atteggiamento volontaristico; condizione essenziale perché le relazioni diventino sempre più umane e crescano quindi nel Signore, sulla via della carità.

È questo un compito che i diaconi sentono fortemente e che riguarda tutta la comunità, perché cresca nella sua vera natura di popolo di servi del Signore, chiamato a essere luce delle genti e sacramento di unità per tutto il genere umano. Esercitano così quella diaconia della carità che riguarda sia la vita della Chiesa, sia l'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini, sia il servizio dell'amore a chi è povero e sofferente.

2. Le vie per imparare e per svolgere bene il proprio ministero tenendo presente tutto ciò sono:

- la *formazione iniziale e permanente*: quella di tipo teologico e culturale; quella di tipo spirituale ed ecclesiale; quella di tipo ministeriale e missionario. La novità dei prossimi anni sta nell'inserimento dei candidati nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, che qualifica la preparazione e ne fonda su basi teologiche e culturali solide il contenuto;

- la *comunità diaconale*: vero luogo educativo e formativo che unisce insieme ed offre l'ambiente educante vitale per la crescita nella comunione e unità del *corpus* diaconale in Diocesi.

3. Il coinvolgimento continuo e costante della famiglia nel cammino diaconale

Il matrimonio è Sacramento che fonda l'unità dei coniugi e sostiene il loro amore per sempre, fedele, indissolubile e fecondo di vita. Ogni scelta di vita decisiva dell'uno non può che coinvolgere anche l'altro, perché così la vita matrimoniale e familiare si espande nella grazia e si consolida nell'amore.

Il Direttorio per il Diaconato afferma che *«nel matrimonio l'amore si fa donazione interpersonale, mutua fedeltà, sorgente di vita nuova, sostegno nei momenti di gioia e di dolore: in una parola l'amore si fa servizio»* (n. 61). Il ministero ordinato del Diaconato arricchisce dunque la relazione sponsale – e ne viene a sua volta arricchito – di una comune esperienza di fede nel Signore ed affina la sensibilità ecclesiale di entrambi. La vita di coppia diviene più aperta ed attenta alle necessità dei poveri.

È una sintonia spirituale che va coltivata nella preghiera comune in casa e nella continua ricerca di compiere la volontà di Dio; in questi anni di preparazione diventa decisivo l'apporto della moglie e dei figli che possono aiutare l'aspirante diacono a motivare in se stesso le ragioni della chiamata e della scelta, le conseguenze umane, spirituali e pastorali che essa ha per la vita di famiglia, di lavoro e di servizio ecclesiale. È un cammino autentico di Chiesa, in cui si impara giorno per giorno a essere un solo corpo e ci si mette a servizio della comunità, perché diventi a sua volta un solo corpo.

La famiglia di un diacono ha un compito importante oggi nella Chiesa e nella società: offre a tutti la testimonianza di quella fedeltà e unità nell'amore che si modella sull'amore di Cristo per la sua Chiesa fino al dono totale di se stesso. La moglie è fedele al marito accogliendo la sua vocazione e rimodellando la propria. Anche sul piano della gratuità emerge la forte testimonianza della famiglia del diacono permanente, perché accogliere la chiamata a servire è un segno fondamentale per una società basata esclusivamente sulla logica del calcolo, del profitto, del tornaconto.

La famiglia del diacono, entro una vita che la gente ritiene "normale", per nulla straordinaria o speciale, diventa stimolo a vivere la fede in Cristo nella via coraggiosa del servizio. Educando così a quello stile di generosità e affidamento a Dio che conduce anzitutto i figli a rispondere con fiducia al progetto del Padre sulla loro vita.

4. L'unione al Vescovo, il mandato, la diocesanità del loro servizio

Tra il diacono e il Vescovo c'è uno stretto legame di comunione e di fraternità in Cristo. All'inizio della storia della Chiesa ogni Vescovo aveva vicino a sé la diaconia, una comunità diaconale a servizio del suo ministero di Pastore. I diaconi servivano il Vescovo nelle Celebrazioni Eucaristiche proclamando il Vangelo e aiutandolo nello svolgimento delle sue funzioni di presidente delle assemblee liturgiche. Egli inviava i diaconi nelle diverse comunità di cristiani per portare la sua Parola e verificarne il cammino

pastorale. Per mostrare e fondare sempre meglio la comunione tra loro, i Vescovi si scambiavano spesso il pane consacrato dell'Eucaristia, portato dai rispettivi diaconi. Ma il compito dei diaconi era soprattutto quello di visitare, a nome del Vescovo, i poveri e di dare loro il sostegno della sua carità rispondendo alle loro concrete necessità.

Oggi, altre figure ministeriali svolgono nella Chiesa compiti un tempo propri dei diaconi. Costoro però rimangono a servizio del Vescovo e sono da lui "inviati", per lo più nelle loro parrocchie di residenza, dove hanno compiuto il loro cammino di fede, oppure in altre comunità bisognose del loro ministero. Non mancano tuttavia diaconi che vengono richiesti di servizi negli ambiti diocesani della pastorale o in campo missionario. Sempre più emerge anche la funzione del diacono negli ambienti di vita e di lavoro.

Occorre dunque maturare la disponibilità ad andare là dove il Vescovo manda, per cui il suo mandato diventa determinante per lo svolgimento della missione del diacono. Esso terrà conto certamente delle esigenze di famiglia e di vita concreta del diacono, ma supererà quell'automatismo che oggi è insito spesso nella stessa mentalità dei parroci: quello di invitare ad avviarsi su questa via ministeriale con la prospettiva di poter contare poi su un diacono in parrocchia.

Se normalmente ciò avviene, deve sempre restare aperta la via a possibili altre richieste del Vescovo che riguardano sia le parrocchie vicine o servizi diocesani: comunque, coloro che svolgono il compito nella propria parrocchia debbono però sostenere ed aiutare tale comunità ad aprirsi alla Diocesi. La diocesanità è una delle carenze più evidenti in Diocesi a Torino. I diaconi, proprio per la loro specifica vocazione così legata al Vescovo anche in fatto di ministero, sono chiamati a operare per far sì che la mentalità e la prassi di vita della parrocchia si apra sempre più alle direttive diocesane ed ai momenti fondamentali della vita diocesana.

5. Il rapporto con i presbiteri

È importante che ogni presbitero sia consapevole del dono grande di poter contare in parrocchia su un diacono permanente e ne valorizzi il ministero con la massima cura, seguendone altresì la vita spirituale e formativa per il bene della comunità.

L'unione e la collaborazione corresponsabile tra i presbiteri e i diaconi diventa così il segno di una comunione ecclesiale di grande significato anche per tutti gli altri ministeri e carismi presenti nella comunità. Particolarmente importante è oggi il compito dei diaconi all'interno della comunità presbiterale delle Unità Pastorali, perché la loro presenza può favorire la comunione e il dialogo fraterno tra gli stessi presbiteri, ponendosi con umiltà e dedizione a servizio soprattutto dei più anziani e soli.

6. La missione, nuova frontiera del Diaconato

La sfida missionaria che oggi la nostra Chiesa si trova a dover affrontare in un contesto sempre più scristianizzato e secolarizzato impone al diacono permanente, proprio in forza della sua peculiare identità anche laicale nella famiglia e nei vari ambienti di lavoro e di vita, l'impegno a rendersi testimone e promotore di una pastorale di prima evangelizzazione e di accoglienza di tanti battezzati che vivono ai margini della comunità.

Penso ai fidanzati e ai genitori che chiedono i Sacramenti dell'iniziazione cristiana dei figli, a cominciare dal Battesimo. È compito dei diaconi permanenti prepararsi bene per questi ambiti pastorali, offrendo l'apporto del loro ministero con l'aiuto di altri catechisti da loro stessi animati e coordinati.

Penso all'ambiente della sanità, ai malati e agli anziani che vivono soli nelle case. Per quanto riguarda gli ospedali e le case di cura e di accoglienza, sarà necessario promuovere già nella preparazione qualche corso di formazione specifica ed adeguata a questo importante ministero.

Penso anche al grande settore della *Caritas*, da sempre l'ambito più appropriato per il ministero dei diaconi. Su questo chiedo una particolare disponibilità, da esercitarsi non solo a livello parrocchiale, ma anche di Unità Pastorale e diocesano. Le vecchie e nuove povertà esigono adeguata preparazione e qualificazione da parte anche dei diaconi, per essere all'altezza di un compito sempre più urgente e decisivo nella nostra Chiesa.

Penso alla pastorale del lavoro – e sociale in generale – che sta riprendendo con forza il suo cammino in Diocesi e che abbisogna di persone inserite in questo mondo, per animare e coordinare un'azione incisiva e capillare di presenza cristiana in ambienti dove la fede può dare forza e vigore di speranza a quanti vi operano, per promuovere solidarietà e giustizia.

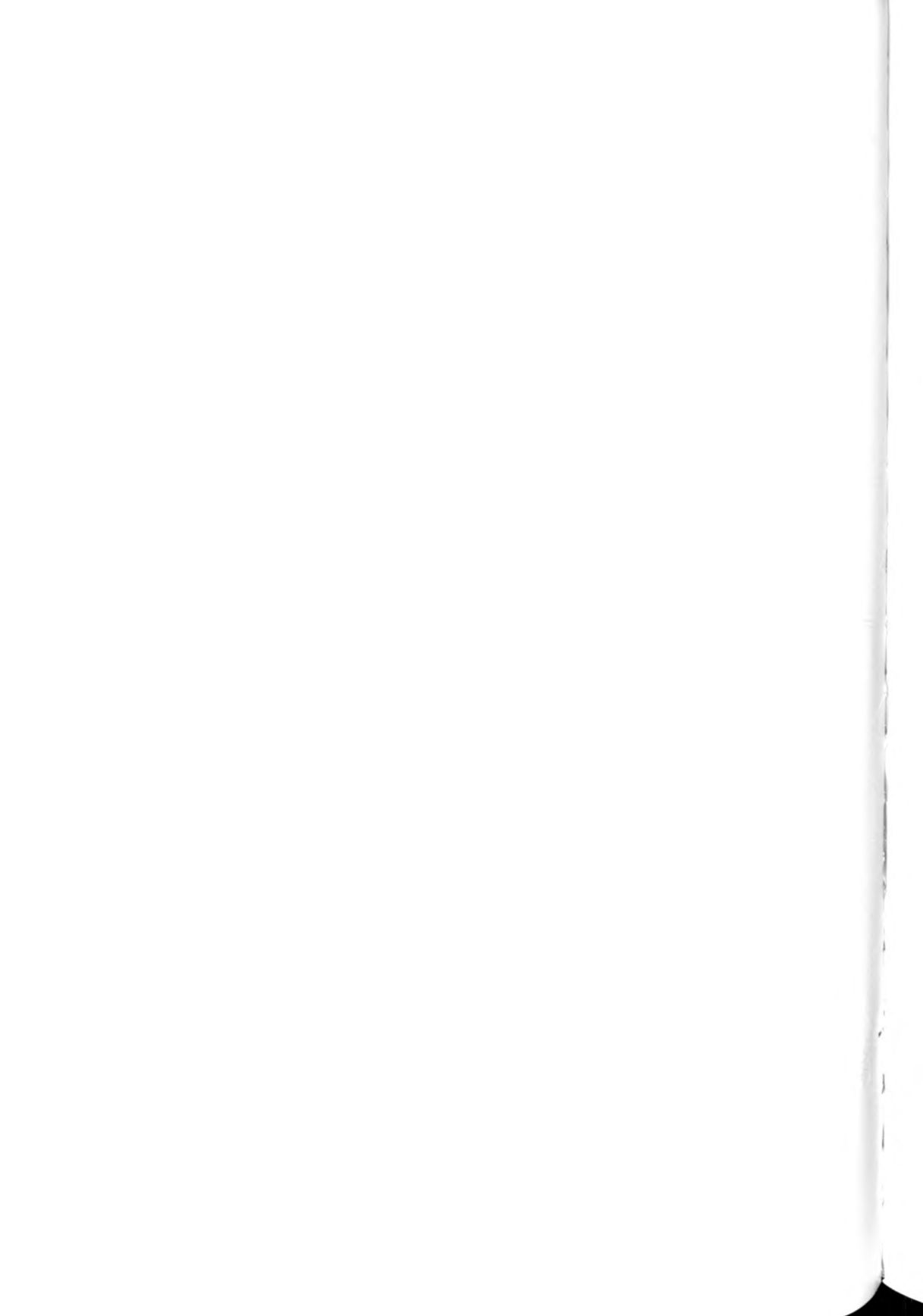
C'è poi un campo aperto che attende di trovare, anche attraverso l'apporto dei diaconi permanenti, qualche segnale positivo di impegno: quello delle Unità Pastorali. Via via che vengono a mancare i sacerdoti, diventa sempre più necessario che i diaconi assumano forme nuove di corresponsabilità sul territorio e insieme ai laici svolgano compiti di sostegno, animazione ed orientamento della vita delle comunità, soprattutto di quelle che non hanno più il parroco residente. La Diocesi guarda anche ai diaconi permanenti per affrontare più serenamente questa nuova frontiera. Non è lontano il tempo in cui al diacono permanente verrà data la responsabilità, sotto la guida del parroco non residente, di una comunità parrocchiale. Credo che questa sia una strada da percorrere con più coraggio e determinazione. Qualche esempio l'abbiamo già in Diocesi. Avevo anche espresso l'idea che qualche diacono potesse abitare in una canonica vuota di un paese per costituire un punto di riferimento importante, quando non c'è più il prete residente.

Anche le *équipes* di operatori pastorali che verranno preparate dalla Scuola diocesana di formazione, se potessero contare sulla presenza di un diacono permanente, avrebbero un punto di riferimento stabile da cui trarre forza per il loro impegnativo compito, soprattutto nelle parrocchie che fanno parte di una Unità Pastorale.

Conclusione

Le prospettive del Diaconato permanente in Diocesi sono tante e credo che sarà necessario ritrovare lo spirito originario di profezia e di carica positiva per riprendere il cammino del Diaconato rendendolo più rispondente al cambiamento dei tempi e più idoneo ad offrire risposte concrete all'aggravarsi del problema delle vocazioni sacerdotali e delle Unità Pastorali.

Maria, che si proclama serva del Signore, madre e modello di ogni diacono, guidi il cammino spirituale e sostenga il ministero dei diaconi permanenti che operano con generosità e impegno nella Diocesi, e indichi loro il traguardo più fecondo della loro vocazione: quello di compiere sempre il volere del Signore che li ha chiamati, in obbedienza alla Chiesa, in stretta comunione con il Vescovo e i presbiteri, e a servizio dell'intera comunità diocesana.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinunce e dimissioni

– di parroci

VIGNOLA don Giovanni Battista, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 9-3-1938, ordinato il 29-6-1962, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Maria della Pieve in Cumiana. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 agosto 2012.

ARISIO don Angelo, nato in Torino il 28-5-1926, ordinato il 26-6-1949, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Solutore, Avventore e Ottavio in Sangano. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

BOARINO don Sergio, nato in Bra (CN) il 12-5-1942, ordinato il 26-6-1966, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

BOSIO don Agostino, nato in Cavour il 14-8-1926, ordinato il 29-6-1950, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Salassa e della parrocchia S. Ponzio Martire in San Ponso. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

BROSSA don Giacomo, nato in Poirino il 3-1-1926, ordinato il 28-6-1964, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Beata Vergine delle Grazie in Pino Torinese. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

FERRERO can. Giuseppe, nato in Moncalieri il 26-5-1928, ordinato il 29-6-1952, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Tommaso Apostolo in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

FIESCHI don Rosolino, nato in Alagna Valsesia (VC) il 16-5-1932, ordinato il 29-6-1956, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giacomo Apostolo in Giaveno. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

FRANCO don Carlo, nato in Torino il 23-2-1958, ordinato il 7-6-1987, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giorgio Martire in Reano. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

GALLO don Pietro, nato in Cavallermaggiore (CN) il 15-7-1937, ordinato il 29-6-1961, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

GARRONE don Giorgio, nato in Torino il 29-8-1966, ordinato l'11-6-1994, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Bra (CN). La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

GERBINO don Giovanni, nato in Poirino il 18-10-1931, ordinato il 29-6-1955, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Gesù Buon Pastore in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

GOTTARDO don Roberto, nato in Avigliana il 31-5-1968, ordinato il 9-6-2001, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giuseppe Cafasso in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

LUCIANO don Marco – del Clero diocesano di Saluzzo –, nato in Dronero (CN) il 5-8-1937, ordinato il 23-6-1960, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Francesco d'Assisi in Grugliasco. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

MASERA don Giacinto, nato in Torino il 7-5-1931, ordinato il 29-6-1955, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Maria del Pino in Coazze. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

MITOLO don Domenico, nato in Torino il 18-8-1957, ordinato il 13-10-1984, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Beata Vergine Consolata in Collegno. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

ODONE don Giuseppe, nato in Fermo (AP) il 24-3-1935, ordinato il 29-6-1958, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Maria Speranza Nostra in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

TAVERNA don Mario, nato in Pancalieri il 16-9-1942, ordinato il 26-6-1966, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Anna in Beinasco. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

ZEPPEGNO don Giuseppe, nato in Torino il 14-12-1957, ordinato il 4-10-1986, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Margherita Vergine e Martire in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

– di rettore di chiesa

GERMANETTO don Michele, nato in Bra (CN) il 22-7-1932, ordinato il 29-6-1955, ha presentato rinuncia all'ufficio di rettore del santuario Madonna dei Fiori in Bra (CN). La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012.

Termine di ufficio

– di parroco

GHU p. Giacomo, C.R.S., nato in Taggia (IM) il 24-11-1941, ordinato il 15-6-1969, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di parroco in solido con altro sacerdote della parrocchia S. Francesco d'Assisi in San Francesco al Campo e della parrocchia S. Maurizio Martire in San Maurizio Canavese;

MACCHI p. Fabrizio, C.R.S., nato in Milano il 28-4-1964, ordinato il 10-6-2000, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di parroco in solido con altro sacerdote e di moderatore della parrocchia S. Francesco d'Assisi in San Francesco al Campo.

A seguito dei predetti termini di ufficio la parrocchia S. Francesco di Assisi in San Francesco al Campo non è più affidata in solido due sacerdoti; la parrocchia S. Maurizio Martire in San Maurizio Canavese ritorna ad essere affidata unicamente a padre Fabrizio Macchi, C.R.S., come parroco titolare.

– di amministratore parrocchiale

SCHEMBRI don Denis – del Clero diocesano di Malta –, nato in S. Giljan (Malta) il 19-8-1951, ordinato il 21-4-1979, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di amministratore parrocchiale della parrocchia S. Ermenegildo Re e Martire in Torino ed è rientrato nella sua Arcidiocesi.

– di vicari parrocchiali

CONCOLATO don Ivan, F.D.P., nato in Reggio di Calabria l'11-2-1970, ordinato il 5-7-2008, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Santa Famiglia di Nazaret in Torino.

FRERETTI don Giancarlo, S.D.B., nato in Leno (BS) il 5-2-1950, ordinato il 24-4-1980, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

LAGOSTINA don Alberto, S.D.B., nato in Stresa (VB) il 15-5-1959, ordinato il 24-6-1989, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

MARINO don Alessandro, nato in Torino il 17-8-1976, ordinato il 14-6-2003, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie in Torino.

NGUYEN don Kim Hoan Vincenzo, S.D.B., nato in Đông Nai (Vietnam) il 16-9-1976, ordinato il 28-5-2011, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

PEYRON don Luca, nato in Torino il 31-3-1973, ordinato il 16-6-2007, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giacomo Apostolo e nella parrocchia Gesù Maestro in Beinasco.

– di collaboratori parrocchiali

MONTI Giuseppe p. Renato, C.P., nato in Uboldo (VA) il 3-8-1947, ordinato il 6-5-1972, ha terminato in data 14 luglio 2012 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Egidio Abate in San Gillio.

ARIASETTO don Sergio, nato in Rivoli il 29-6-1933, ordinato il 29-6-1963, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino.

N'GOMA don Wulfran Venant – del Clero diocesano di Pointe-Noire –, nato in Pointe-Noire (Congo) il 24-5-1971, ordinato il 18-12-2004, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giacomo Apostolo e nella parrocchia S. Grato in Bertolla di Torino e ha lasciato il territorio dell'Arcidiocesi.

RAMELLO don Luca, nato in Carmagnola l'1-6-1976, ordinato il 14-6-2003, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Orbassano.

– di collaboratori pastorali

d'ISCHIA diac. Claudio, nato in Vercelli il 16-7-1943, ordinato il 16-11-1996, ha terminato in data 15 luglio 2012 l'ufficio di collaboratore pastorale nel Centro di Riabilitazione "Santa Maria ai Colli" in Torino e di assistente religioso nella Casa di cura "San Luca" in Pecetto Torinese.

BASTIANEL diac. Adriano, nato in Susegana (TV) il 19-4-1948, ordinato il 18-11-2001, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di assistente religioso nell'Ospedale S. Luigi Gonzaga in Orbassano.

LAUDITO diac. Benedetto, nato in Butera (CL) il 12-11-1947, ordinato il 15-11-1998, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia SS. Annunziata in Alpignano.

VERRUA diac. Giorgio, nato in Torino il 4-8-1946, ordinato il 18-11-2001, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Ermenegildo Re e Martire in Torino.

– altri

DE ANGELI don Maurizio, nato in Lanzo Torinese l'11-5-1969, ordinato l'1-6-1996, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi nella Curia Metropolitana.

DELBOSCO mons. Piero, nato in Poirino il 15-8-1955, ordinato il 15-11-1980, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di Pro Vicario Generale dell'Arcidiocesi e di moderatore della Curia Metropolitana.

DINICASTRO can. Raffaele, nato in Padova il 25-12-1924, ordinato il 29-6-1947, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di notaio presso la Cancelleria Arcivescovile nella Curia Metropolitana.

MORANDO don Leonardo, nato in San Gillio il 3-10-1944, ordinato il 25-6-1972, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di rettore del santuario Nostra Signora di Lourdes in Coazze e di direttore della Casa di spiritualità "Gesù Maestro" in Coazze.

PERLO don Bartolo, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 9-4-1945, ordinato il 17-5-1970, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di responsabile dell'Area Missioni e delle tre Sezioni corrispondenti nella Curia Metropolitana.

REPOLE can. Roberto, nato in Torino il 29-1-1967, ordinato il 13-6-1992, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di addetto per la pastorale universitaria nell'Ufficio della Cultura e dell'Università nella Curia Metropolitana.

SEGATTI don Ermis, nato in Pianezza il 24-11-1937, ordinato il 29-6-1962, ha terminato in data 31 agosto 2012 l'ufficio di referente diocesano per la Cultura nell'Ufficio della Cultura e dell'Università nella Curia Metropolitana.

Trasferimenti

– di parroci

BERTERO don Claudio, nato in Torino il 6-10-1967, ordinato il 17-4-1993, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Volpiano, trasferendolo dalla parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino.

CASTAGNERI don Carlo, nato in Torino il 18-8-1945, ordinato il 26-9-1970, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Paolo Apostolo in Torino, trasferendolo dalla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Volpiano.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Volpiano.

CURCETTI don Claudio, nato in Foggia il 9-10-1959, ordinato l'8-11-1986, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Maria Speranza Nostra in Torino, trasferendolo dalla parrocchia S. Paolo Apostolo in Torino.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Paolo Apostolo in Torino.

JALLA don Giorgio, nato in Torino il 10-2-1963, ordinato l'1 giugno 1991, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia di Gesù Buon Pastore in Torino, trasferendolo dalla parrocchia S. Monica in Torino.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Monica in Torino.

MONTICONE don Dario, nato in Moncalieri il 6-6-1964, ordinato l'1 giugno 1991, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Beata Vergine Consolata in Collegno, trasferendolo dalla parrocchia S. Maria della Scala in

Chieri. Contestualmente ha terminato l'ufficio di canonico effettivo e di arciprete della Collegiata di S. Maria della Scala in Chieri.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria della Scala in Chieri.

MORANDO don Leonardo, nato in San Gillio il 3-10-1944, ordinato il 25-6-1972, parroco della parrocchia Natività di Maria Vergine in Trana, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco anche nella parrocchia Santi Solutore, Avventore e Ottavio in Sangano, trasferendolo dalla parrocchia S. Giuseppe in Coazze.

MORELLO don Luciano, nato in Nichelino il 6-11-1960, ordinato il 7-6-1987, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco in solido con altro sacerdote della parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino, trasferendolo dalla parrocchia S. Ignazio di Loyola in Torino.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Ignazio di Loyola in Torino.

OŁOWSKI don Mieczysław, nato in Zalesie Stare (Polonia) l'11-4-1962, ordinato il 21-9-1996, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Anna in Beinasco, trasferendolo dalla parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano.

PERUCCA don Enrico, nato in Savigliano (CN) il 24-8-1967, ordinato il 13-6-1992, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco in solido con altro sacerdote e moderatore nell'esercizio della cura pastorale nella parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino, trasferendolo dalla parrocchia SS. Annunziata in Alpignano.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia SS. Annunziata in Alpignano.

ZUCCHI don Angelo, nato in Orzinuovi (BS) il 24-12-1960, ordinato l'8-6-1985, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Giuseppe Cafasso in Torino, trasferendolo dalla parrocchia S. Maria in Grugliasco.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria in Grugliasco.

– di vicari parrocchiali

BARBERO don Giuseppe, nato in Chivasso il 10-6-1975, ordinato il 13-6-2009, è stato trasferito come vicario parrocchiale in data 1 settembre 2012 dalla parrocchia Gesù Buon Pastore in Torino alla parrocchia S. Giovanni Battista in Orbassano.

CAPPIELLO don Luca, nato in Rivoli il 25-7-1982, ordinato il 26-9-2009, è stato trasferito come vicario parrocchiale in data 1 settembre 2012 dalla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Volpiano alla parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Torino.

FERRARIS don Martino, nato in Torino l'8-6-1981, ordinato il 16-6-2007, è stato trasferito come vicario parrocchiale in data 1 settembre 2012 dalla parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Torino alla parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano e alla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Santena.

MANELLA don Giovanni, nato in Torino il 14-8-1981, ordinato il 17-6-2006, è stato trasferito come vicario parrocchiale in data 1 settembre 2012 dalla parrocchia Gesù Redentore in Torino alla parrocchia S. Maria della Scala in Chieri. Contestualmente, *durante munere*, è canonico effettivo della Collegiata di Santa Maria della Scala in Chieri.

– di collaboratore parrocchiale

TERZARIOL don Pietro, nato in San Polo di Piave (TV) il 25-4-1951, ordinato il 13-12-1975, è stato trasferito come collaboratore parrocchiale in data 1 settembre 2012 dalla parrocchia Ascensione del Signore in Torino alla parrocchia Maria Speranza Nostra in Torino.

– di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo

PAULETTO don Gianpaolo, nato in Rivoli il 9-10-1966, ordinato il 10-6-1995, è stato trasferito come assistente religioso in data 29 agosto 2012 – con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012 – dal “Presidio Molinette” dell’Azienda Ospedaliera Città della Salute e della Scienza in Torino al Presidio Ospedaliero “Ospedale Martini” in Torino.

SERIO diac. Francesco, nato in Vallefiorita (CZ) l’11-10-1949, ordinato il 15-11-1992, è stato trasferito come assistente religioso in data 15 luglio 2012 dalla R.S.A. Residenza Latour in Moncalieri alla Casa di cura “S. Luca” in Pecetto Torinese e al Centro di Riabilitazione “S. Maria ai Colli” in Torino.

Nomine**– di parroci**

BARACCO don Riccardo, nato in Collegno il 26-4-1960, ordinato il 28-9-1986, parroco della parrocchia SS. Annunziata in Pino Torinese, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco anche della parrocchia Beata Vergine delle Grazie in Pino Torinese.

CARBONE don Giovanni, nato in Torino il 10-2-1967, ordinato il 16-6-2007, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia SS. Annunziata in Alpignano.

CARNINO p. Giuseppe, O.F.M., nato in Druento il 26-10-1957, ordinato il 25-6-1994, parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in Canischio, è stato nominato in data 1 settembre 2012 parroco anche della parrocchia S. Andrea Apostolo in Prascorsano.

CARREGA don Gian Luca, nato in Torino l’11-1-1972, ordinato il 3-6-2000, e GERAGIOLI don Ferruccio, nato in Torino il 18-12-1964, ordinato il 10-6-1995, sono stati nominati in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroci in solido della parrocchia S. Tommaso Apostolo in Torino. L’ufficio di moderatore nell’esercizio della cura pastorale è stato affidato a don Gian Luca Carrega.

D’ARIA don Daniele, nato in Torino il 19-2-1955, ordinato il 14-10-1979, parroco della parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe in Torino, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco anche della parrocchia S. Monica in Torino.

FASSINO don Fabrizio, nato in Rivoli il 19-5-1963, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista in Torino.

GARRONE don Gilberto, nato in Torino il 7-5-1961, ordinato il 16-6-1990, parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Bra (CN), è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco anche della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Bra (CN).

GOLZIO don Igino, nato in Torino il 30-7-1949, ordinato il 17-1-1984, parroco della parrocchia S. Nazario Martire in Villarbasse, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco anche della parrocchia S. Giorgio Martire in Reano.

MARONGIU p. Michele, C.R.S., nato in S. Nicolò d'Arcidano (OR) il 26-12-1963, ordinato il 7-9-1991, è stato nominato in data 1 settembre 2012 parroco della parrocchia S. Francesco d'Assisi in San Francesco al Campo.

MONDINO can. Giovanni, nato in Cervere (CN) il 29-9-1946, ordinato il 29-6-1970, parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in Giaveno e della parrocchia S. Giovanni Battista in Valgioie, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco anche della parrocchia S. Giacomo Apostolo in Giaveno.

MONTICONE don Domenico, nato in San Damiano d'Asti (Asti) il 23-2-1942, ordinato il 31-5-1969, parroco della parrocchia La Pentecoste in Torino, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco anche della parrocchia Ascensione del Signore in Torino.

MOTTA don Flavio, nato in Chivasso il 16-6-1943, ordinato il 29-6-1968, parroco della parrocchia S. Maria della Motta e della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Cumiana, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco anche della parrocchia Santa Maria della Pieve in Cumiana.

OLIVERO don Sebastiano, nato in Sommariva del Bosco (CN) il 23-4-1951, ordinato il 25-9-1976, parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Santena, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco anche della parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano.

PAVANELLO don Davide, nato in Torino il 4-9-1974, ordinato il 9-6-2001, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Anna in Torino.

PRASTARO don Marco, nato in Pisa l'8-12-1962, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Ignazio di Loyola in Torino.

RESEGOTTI don Paolo, nato in Torino il 29-11-1962, ordinato il 22-5-1988, parroco della parrocchia S. Cassiano Martire in Grugliasco, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco anche della parrocchia S. Giacomo Apostolo in Grugliasco.

RIVELLA mons. Mauro, nato in Moncalieri il 23-7-1963, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Maria della Scala in Chieri. Contestualmente e *durante munere* è canonico effettivo e arciprete della Collegiata di S. Maria della Scala in Chieri.

SIBONA don Lorenzo, nato in Mathi il 31-8-1961, ordinato il 7-6-1987, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il periodo di 9 anni – parroco della parrocchia S. Francesco d'Assisi e della parrocchia S. Maria in Grugliasco.

– di amministratori parrocchiali

MOTTA don Flavio, nato in Chivasso il 16-6-1943, ordinato il 29-6-1968, è stato nominato in data 1 agosto 2012 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria della Pieve in Cumiana, vacante per rinuncia del parroco don Giovanni Battista Vignola.

SANDRETTO don Pier Giuseppe, nato in Torino il 15-10-1942, ordinato l'8-6-2002, è stato nominato in data 27 agosto 2012 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Desiderio Martire in Fiano, vacante per la morte del parroco don Giuseppe Sanguinetti.

BOTERO GOMEZ don Martin Augusto, nato in Cartago (Colombia) il 12-8-1964, ordinato il 27-6-1991, è stato nominato in data 1 settembre 2012 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giovanni Battista in Salassa e della parrocchia S. Ponzio Martire in San Ponso, vacanti per la rinuncia del parroco don Agostino Bosio.

D'ARIA don Daniele, nato in Torino il 19-2-1955, ordinato il 14-10-1979, è stato nominato in data 1 settembre 2012 amministratore parrocchiale della parrocchia Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista in Torino, vacante per la rinuncia del parroco don Sergio Boarino.

DELBOSCO mons. Piero, nato in Poirino il 15-8-1955, ordinato il 15-11-1980, è stato nominato in data 1 settembre 2012 amministratore parrocchiale della parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino, vacante per il trasferimento del parroco don Claudio Bertero; amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia S. Giuseppe in Coazze, vacante per il trasferimento del parroco don Leonardo Morando.

GAZZANO don Emilio, nato in Savigliano (CN) il 21-10-1967, ordinato l'1-6-1996, è stato nominato in data 1 settembre 2012 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia S. Ermenegildo Re e Martire in Torino.

GHU p. Giacomo, C.R.S., nato in Taggia (IM) il 24-11-1941, ordinato il 15-6-1969, è stato nominato in data 1 settembre 2012 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Francesco d'Assisi in San Francesco al Campo, vacante per il termine di ufficio dei sacerdoti a cui era affidata in solido.

GOTTARDO don Roberto, nato in Avigliana il 31-5-1968, ordinato il 9-6-2001, è stato nominato in data 1 settembre 2012 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia S. Margherita Vergine e Martire in Torino, vacante per la rinuncia del parroco don Giuseppe Zeppigno.

– di vicari parrocchiali

BERTOLDINI don Stefano, nato in Torino il 26-6-1973, ordinato il 9-6-2012, è stato nominato in data 1 settembre 2012 vicario parrocchiale nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie in Torino.

BOSEGLIO don Riccardo, nato in Torino il 16-8-1979, ordinato il 2-10-2010, vicario parrocchiale nella parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe in Torino, è stato nominato in data 1 settembre 2012 vicario parrocchiale anche nella parrocchia S. Monica in Torino.

CARRERO don Luciano, S.D.B., nato in Santa Vittoria d'Alba (CN) il 19-10-1937, ordinato il 6-3-1965, è stato nominato in data 1 settembre 2012 vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Torino.

CERESA don Gianfranco, F.D.P., nato in Sant'Angelo Lodigiano (LO) l'1-5-1949, ordinato il 30-5-1981, è stato nominato in data 1 settembre 2012 vicario parrocchiale nella parrocchia Santa Famiglia di Nazaret in Torino.

DOAN QUOC don Ky Francis Xavier, S.D.B., nato in Đông Nai (Vietnam) il 2-11-1977, ordinato il 9-6-2012, è stato nominato in data 1 settembre 2012 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

GIRARDI don Mariano, S.D.B., nato in Cervarese Santa Croce (PD) il 16-7-1954, ordinato il 26-6-1982, è stato nominato in data 1 settembre 2012 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

JANKOSZ don Jacek, S.D.B., nato in Zakliczyn (Polonia) il 18-3-1964, ordinato il 20-6-1992, è stato nominato in data 1 settembre 2012 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Domenico Savio in Torino.

MAFFIOLI don Natale, S.D.B., nato in Spirano (BG) il 16-6-1949, ordinato il 7-6-1980, è stato nominato in data 1 settembre 2012 vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Torino.

– di collaboratori parrocchiali

PELIZZOLI p. Giacomo, C.P., nato in Civate al Piano (BG) l'8-8-1953, ordinato il 12-4-1979, è stato nominato in data 15 luglio 2012 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Egidio Abate in San Gillio.

ARISIO don Angelo, nato in Torino il 28-5-1926, ordinato 26-6-1949, è stato nominato in data 1 settembre 2012 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Solutore, Avventore e Ottavio in Sangano.

BROSSA don Giacomo, nato in Poirino il 3-1-1926, ordinato il 28-6-1964, è stato nominato in data 1 settembre 2012 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie in Pino Torinese.

FIESCHI don Rosolino, nato in Alagna Valsesia (VC) il 16-5-1932, ordinato il 29-6-1956, collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Lorenzo Martire in Giaveno, è stato nominato in data 1 settembre 2012 collaboratore parrocchiale anche nella parrocchia S. Giacomo Apostolo in Giaveno.

FRANCO don Carlo, nato in Torino il 23-2-1958, ordinato il 7-6-1987, è stato nominato in data 1 settembre 2012 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giorgio Martire in Reano.

GHU p. Giacomo, C.R.S., nato in Taggia (IM) il 24-11-1941, ordinato il 15-6-1969, è stato nominato in data 1 settembre 2012 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in San Francesco al Campo e nella parrocchia S. Maurizio Martire in San Maurizio Canavese.

MASERA don Giacinto, nato in Torino 7-5-1931, ordinato 29-6-1955, è stato nominato in data 1 settembre 2012 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria del Pino in Coazze.

MITOLO don Domenico, nato in Torino il 18-8-1957, ordinato il 13-10-1984, è stato nominato in data 1 settembre 2012 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giacomo Apostolo e nella parrocchia Gesù Maestro in Beinasco.

ODONE don Giuseppe, nato in Fermo (AP) il 24-3-1935, ordinato il 29-6-1958, è stato nominato in data 1 settembre 2012 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Candiolo.

PAULETTO don Gianpaolo, nato in Rivoli il 9-10-1966, ordinato il 10-6-1995, assistente religioso presso il Presidio Ospedaliero "Ospedale Martini" in Torino, è stato anche nominato in data 1 settembre 2012 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Gesù Buon Pastore e nella parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino.

– di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo

CAPITOLO don Giorgio, nato in Torino il 12-10-1955, ordinato il 16-11-1997, assistente religioso presso la Casa di riposo "Opera Pia Latteri" in Torino, è stato nominato in

data 29 agosto 2012 – con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012 – assistente religioso anche nel “Presidio Molinette” dell’Azienda Ospedaliera Città della Salute e della Scienza in Torino.

GAMBINO don Luciano, nato in Chieri il 15-3-1965, ordinato il 13-6-1992, è stato nominato in data 29 agosto 2012 – con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012 – assistente religioso presso l’Azienda Ospedaliero-Universitaria “S. Luigi Gonzaga” in Orbassano. Sostituisce don Davide Pavanello, destinato ad altro incarico pastorale.

MARCON don Giuseppe, nato in Rossano Veneto (VI) il 19-8-1950, ordinato il 24-6-1978, collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Anna in Torino, è stato anche nominato in data 29 agosto 2012 – con decorrenza dal giorno 1 settembre 2012 – assistente religioso presso l’Azienda Ospedaliera “Ospedale Mauriziano” in Torino. Sostituisce don Fabrizio Fassino, destinato ad altro incarico pastorale.

KOSSOU don Nazaire – del Clero diocesano di Abomey –, nato in Banamé (Bénin) il 26-7-1966, ordinato il 4-1-2003, assistente religioso presso l’Ospedale “Santa Croce” in Moncalieri, è stato nominato in data 1 settembre 2012 assistente religioso anche presso la R.S.A. “Residenza Latour” in Moncalieri.

– di rettori di chiesa o addetti

BROLLO p. Andrea, C.P., nato in Milano il 5-12-1969, ordinato il 19-10-1996, è stato nominato in data 15 luglio 2012 rettore del santuario di S. Pancrazio Martire in Pianezza. Sostituisce il confratello p. Claudio Ghirardelli.

ARIASETTO don Sergio, nato in Rivoli il 29-6-1933, ordinato il 29-6-1963, è stato nominato in data 1 settembre 2012 addetto al santuario Beata Vergine della Consolata in Torino.

BOARINO don Sergio, nato in Bra (CN) il 12-5-1942, ordinato il 26-6-1966, è stato nominato in data 1 settembre 2012 rettore del santuario della Madonna dei Fiori in Bra (CN).

DELBOSCO mons. Piero, nato in Poirino il 15-8-1955, ordinato il 15-11-1980, è stato nominato in data 1 settembre 2012 rettore del santuario Grotta di Nostra Signora di Lourdes in Coazze. Contestualmente, *durante munere*, è anche direttore della Casa di spiritualità “Gesù Maestro” in Coazze.

SUPERINA don Dario, S.D.B., nato in Domodossola il 26-4-1938, ordinato il 6-3-1965, dal giorno 1 settembre 2012 è il rettore della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino. Sostituisce il confratello don Teotimo Vittaz

– Diaconato permanente

DELBOSCO mons. Piero, nato in Poirino il 15-8-1955, ordinato il 15-11-1980, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il quinquennio 2012-31 agosto 2017 – delegato arcivescovile per il Diaconato permanente. Sostituisce don Giuseppe Tuninetti, destinato ad altro incarico pastorale.

Al nuovo delegato arcivescovile continuano ad essere affidati congiuntamente i compiti del direttore per la formazione e quelli del responsabile per i diaconi permanenti. Per quanto riguarda la formazione, a lui sono affiancati don Claudio Baima-Rughet con il compito di seguire anche nei vari dettagli il periodo della prima formazione dei candidati (sostituisce don Aldo Bertinetti) e il can. Michele Olivero come direttore spirituale, il quale continua in questo servizio che è da lui svolto ormai da anni.

- varie

COLA p. Azeglio, C.S.I., nato in San Bonifacio (VR) il 2-8-1927, ordinato il 3-4-1954, è stato nominato in data 12 marzo 2012 assistente ecclesiastico della Compagnia di San Gaudenzio e della Beata Panacea fra il Valsesiani dimoranti a Torino.

MARINO don Alessandro, nato in Torino il 17-8-1976, ordinato il 14-6-2003, condirettore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia, è stato anche nominato in data 1 settembre 2012 vicedirettore del Centro Diocesano Vocazioni.

PEYRON don Luca, nato in Torino il 31-3-1973, ordinato il 16-6-2007, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale degli Universitari, è stato anche nominato in data 1 settembre 2012 assistente ecclesiastico del Gruppo diocesano di Torino della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.). Sostituisce il can. Andrea Pacini.

RAMELLO don Luca, nato in Carmagnola l'1-6-1976, ordinato il 14-6-2003, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi, è stato anche nominato in data 1 settembre 2012 vicedirettore del Centro Diocesano Vocazioni, assistente diocesano dell'Azione Cattolica-Settore Giovani e del Circolo Diocesano di Torino del Movimento Studenti di Azione Cattolica. Nei due ultimi incarichi sostituisce don Maurizio De Angeli, destinato ad altro incarico pastorale.

TUNINETTI don Giuseppe, nato in Polonghera (CN) l'8-1-1940, ordinato il 28-6-1964, è stato nominato in data 1 settembre 2012 – per il quinquennio in corso 2011-23 giugno 2016 – incaricato della Sezione per le Cause dei Santi nel Tribunale Ecclesiastico Diocesano di Torino. Sostituisce don Lucio Casto, destinato ad altro incarico pastorale.

ZEPPEGNO don Giuseppe, nato in Torino il 14-12-1957, ordinato il 4-10-1986, è stato nominato in data 1 settembre 2012 direttore spirituale del Seminario Maggiore e del Seminario Minore dell'Arcidiocesi. Sostituisce don Lorenzo Sibona, destinato ad altro incarico pastorale.

Nomine e conferme in Istituzioni varie*** Confraternita della Misericordia - Cavallermaggiore (CN)**

L'Arcivescovo di Torino, in data 27 agosto 2012, ha confermato – per il quinquennio 2012-30 giugno 2017 – presidente della Confraternita della Misericordia in Cavallermaggiore la signora COSSAI PARODI Carla.

*** Confraternita della S. Croce - Cavallermaggiore (CN)**

L'Arcivescovo di Torino, in data 27 agosto 2012, ha confermato – per il quinquennio 2012-31 agosto 2017 – presidente della Confraternita della S. Croce in Cavallermaggiore il signor CURIOTTO Michele.

Dimissione di oratorio a usi profani

L'Arcivescovo di Torino, in data 17 luglio 2012, ha dimesso a usi profani l'oratorio annesso alla casa esistente in strada Val San Martino n. 95 in Torino, nel territorio della parrocchia S. Margherita Vergine e Martire.

Sacerdote extradiocesano defunto

CENA mons. Rodolfo – del Clero diocesano di Ivrea –, nato in San Giorgio Canavese il 19-1-1930, ordinato il 22-6-1958, è deceduto in Venaria Reale il 30 luglio 2012.

Sacerdote religioso defunto

ABBATE p. Sergio, M.S., nato in Trevi nel Lazio (FR) il 17-9-1934, ordinato il 29-6-1958, rettore della chiesa di Maria Riconciliatrice in Torino, è deceduto in Torino il 5 agosto 2012.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

LANFRANCO can. Battista.

È deceduto nella Casa di riposo "Chianoc" in Savigliano (CN) il 2 luglio 2012, all'età di 86 anni, dopo 63 di ministero sacerdotale.

Nato in Savigliano (CN) l'1 maggio 1926, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1949, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo l'Ordinazione, mentre i suoi compagni frequentavano il Convitto Ecclesiastico, fu inviato come assistente nel nuovo Seminario di Rivoli che proprio in quell'anno aveva sostituito quelli di Chieri e Torino e nel 1951 venne nominato vicario cooperatore a Bra (CN) nella parrocchia S. Antonino Martire. Dopo tre anni iniziò il ministero di direttore spirituale tornando nel Seminario di Rivoli, dapprima accanto al can. Giovanni Serravalle a cui erano affidati gli studenti di teologia, per cui venne familiarmente denominato il "Padrino". Fino al 1978 fu «un punto di riferimento costante e sicuro che ha saputo accompagnare sulla via della vocazione e della vita spirituale con il suo tratto dolce e la sua sapienza profonda di maestro di fede e di vita buona secondo il Vangelo» come lo definì Monsignor Arcivescovo durante la liturgia esequiale. Ma anche in seguito rimase un riferimento ricercato da molti sacerdoti che potevano trovare in lui una rara e preziosa sintesi di spiritualità, di teologia e di pastorale senza mai legare a sé, ma proiettando verso l'Alto e verso l'Altro. Accanto al servizio in Seminario, fu confessore di comunità religiose, assistente delle Oblate di Cristo Re (1956-66) e del Centro Volontari della Sofferenza (1958-66). Fu poi anche, per quattro anni, incaricato del ministero degli esorcismi (1976-80) e in occasione del 50° di Ordinazione venne nominato canonico onorario della Collegiata di S. Andrea Apostolo in Savigliano.

Al rischio della iperattività pastorale seppe contrapporre con fermezza e determinazione la necessità di un forte radicamento spirituale. Lui stesso in prima persona iniziò nell'estate a trascorrere periodi di silenzio e preghiera al Mollar dei Franchi in Giaveno, poi al Valinotto di Carignano dove dal 1974 – in occasione del trasferimento del Seminario Maggiore di Rivoli a Torino – si stabilì, pur continuando ancora fino al 1978 il servizio dei seminaristi. «Dio al primo posto ... prima la preghiera, poi tutto il resto» diceva, ed erano semplici indicazioni di una regola di vita non scritta, che scandivano con orario inflessibile nei diversi momenti della giornata: preghiera, studio, lavoro e condivisione, in un clima di raccoglimento e silenzio per favorire la preghiera incessante del cuore. Il suo itinerario di "eremita" lo portò poi a Torino, presso la Casa Generalizia delle Suore Povere Figlie di S. Gaetano, e successivamente a Savigliano (CN) nei locali annessi alla chiesa della Beata Giuseppina

Gabriella Bonino, offrendo un servizio pastorale con particolare attenzione alla persona dei sacerdoti e di quanti popolavano la sua solitudine alla ricerca di un consiglio, una confessione, una guida spirituale, un orientamento di vita, un sostegno al cammino verso Dio.

Nel corso della sua vita non godette mai di una salute "di ferro" ma seppe convivere con le fragilità che però non gli impedirono mai di svolgere il suo ministero. Solo negli ultimi anni dovette via via accettare l'accrescersi di limitazioni che lo obbligarono anche a trasferirsi prima vicino i suoi familiari e in ultimo nella Casa di riposo "Chianoc" ma non cessò «di sperare, di amare e di servire fino alla fine, offrendo veramente tutto se stesso per il Signore, la sua amata Chiesa di Torino, i sacerdoti in particolare. Niente lo ha turbato e niente lo ha distolto da questo suo profondo desiderio: svolgere fino in fondo il suo servizio e dovere di padre spirituale, confessore e amico di quanti a lui ricorrevano per ricevere il perdono, un consiglio, un orientamento di vita», come ebbe a ricordare Monsignor Arcivescovo nella liturgia esequiale.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Savigliano (CN).

CAMISASSA can. mons. Marcello.

È deceduto in Roma il 14 luglio 2012, all'età di 88 anni, dopo 66 di ministero sacerdotale.

Nato in Caramagna Piemonte (CN) il 26 luglio 1923, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1946, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

L'intera vita sacerdotale la trascorse a Roma dove si iscrisse all'Ateneo Lateranense dove nel Pontificium Institutum Utriusque Iuris nel 1951 conseguì il dottorato in utroque iure *summa cum laude*, approfondendo anche gli studi in storia contemporanea di cui era grande cultore e frequentando poi la Pontificia Accademia Ecclesiastica, con la nomina a Cameriere d'Onore in Abito Paonazzo nel 1953 quando, dopo una breve permanenza come collaboratore presso la S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, venne scelto come addetto all'Ufficio del Maestro di Camera del Santo Padre e così fu accanto a Pio XII e a Giovanni XXIII. Più volte rifiutò la proposta della carriera diplomatica e chiese di tornare come addetto in quello che nel 1967 fu denominato il Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, dove divenne poi Capo Ufficio. Nei suoi circa trent'anni di servizio diretto, il predetto Dicastero divenne parte della Segreteria di Stato come "Sezione dei Rapporti con gli Stati" ed egli incontrò Capi di Stato, Ambasciatori e Diplomatici stringendo rapporti di amicizia personale con molti di essi; nel 1955 fu nominato Protonotario Apostolico Soprannumerario. Nel tempo libero dal servizio in Vaticano svolse un ministero pastorale nelle parrocchie della periferia romana, cercando di aiutare in tutti i modi possibili i parrocchiani che vedevano in lui un padre e un fratello.

Giunta l'età della pensione venne invitato a proseguire nel suo incarico in Segreteria di Stato e per alcuni anni, in momenti particolarmente delicati per gli equilibri mondiali, prestò ancora la sua apprezzata collaborazione mentre preparava un successore adeguato alle responsabilità da assumere. Ma anche successivamente, quando richiesto, non mancò di aiutare con il consiglio e la sua lunga esperienza quanti si rivolgevano a lui. Mantenne sempre vivo il suo legame con Torino, anche se di fatto era inserito vitalmente in Vaticano, ed era molto disponibile ad accogliere i nostri sacerdoti che si recavano a Roma offrendo segni di delicata attenzione e amabilità.

A metà degli anni Novanta desiderò tornare a Torino, si stabilì nel Convitto Ecclesiastico presso il Santuario della Consolata e fu anche nominato canonico effettivo del Capitolo Metropolitano ma le sue condizioni di salute non gli consentirono di rimanere in Pie-

monte e dovette ritornare Roma, per cui passò tra i canonici onorari. Nell'ultimo tratto della vita affrontò un crescente calvario con l'acuirsi dei disturbi iniziati fin dal 1957 e che mai l'avevano lasciato nonostante le tante cure via via tentate.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Caramagna Piemonte (CN).

COLI don Ferdinando.

È deceduto in Torino, nell'Ospedale Molinette, l'1 agosto 2012, all'età di 90 anni, dopo 67 di ministero sacerdotale.

Nato in Busana (RE) il 22 maggio 1922, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1945, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, allora trasferito a Bra (CN) in seguito alle devastazioni causate dai bombardamenti a Torino, fu destinato alla parrocchia S. Martino Vescovo in Viù come vicario cooperatore e vi rimase fino al 1953, quando per una grave malattia dovette sospendere il ministero diretto. Dall'anno successivo fu assistente religioso presso l'Ospedale "Birago di Vische" in Torino fino alla sua chiusura nel 1985; intanto aveva iniziato a visitare e seguire gli ospiti del Pensionato "Marco Antonetto" e di "Casa Serena" in zona Lucento di Torino, continuando questo prezioso e delicato ministero fino al 2000. In occasione del termine del suo servizio in ospedale, don Nando aveva dichiarato la piena disponibilità a svolgere un ministero di aiuto ad altri sacerdoti pur non godendo di buona salute e così la parrocchia Beata Vergine Consolata in Leumann di Collegno – nel cui territorio abitava insieme alla sorella – poté fruire della sua opera sacerdotale ma prestò un prezioso servizio, con la discrezione e la precisione che lo contraddistinguevano, anche nell'Ufficio Matrimoni presso la Cancelleria della Curia Metropolitana per 15 anni (1986-2001). La morte della sorella segnò una svolta decisa per lui e dopo qualche tempo si trasferì a Torino nella Casa del Clero "S. Pio X".

Il periodo di malattia, che aveva segnato la sua vita di giovane sacerdote, l'aveva preparato al servizio che per più di trent'anni svolse accanto ai degenti, ai loro familiari e al personale medico e non nel "Birago di Vische", dove erano accolti i malati di tubercolosi e quindi le degenze non erano di breve durata. La sua affabile gentilezza, dotata di un sottile humor, apriva dialoghi che potevano non raramente condurre a significativi cammini spirituali. Anche quando, con il progredire dell'età, vennero ad accrescersi le difficoltà per la sua salute non venne meno il cordiale servizio e non fece pesare su altri i suoi dolori e le sue fatiche. A Leumann ricordano il suo servizio come confessore molto apprezzato e cercato da tanti, pur affrontato da lui con qualche sofferenza a motivo della difficoltà causata da problemi alla voce, che per molti anni l'aveva accompagnato.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Collegno.

SANGUINETTI don Giuseppe.

È deceduto in Ciriè, nell'Ospedale Civile, il 24 agosto 2012, all'età di 82 anni, dopo 59 di ministero sacerdotale.

Nato in Beinasco l'1 gennaio 1930, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 28 giugno 1953, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il biennio al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore e destinato alla parrocchia S. Cassiano Martire in Grugliasco ma molto presto dovette essere ricoverato

nel sanatorio di Robilante (CN) e solo nel 1957 poté riprendere il ministero pastorale svolgendo l'ufficio di vicario cooperatore a Torino nella parrocchia SS. Nome di Gesù da cui due anni dopo passò a quella di Beinasco, rimanendovi per nove anni. Dal 1968 fu prevosto di Fiano e visse intensamente con i suoi parrocchiani l'attuazione del Concilio Vaticano II, dedicando tutte le sue fatiche ministeriali, il suo contagioso entusiasmo, la sua ricca umanità, la chiarezza di dottrina e fermezza di fede. In occasione del 50° di Ordinazione scriveva: «Giunti ai 50 anni di sacerdozio ci si accorge che il bene che si è fatto, e che è rimasto, non è venuto dalle grandi attività organizzative, ma da un rapporto personale di amicizia con le persone, da una presenza discreta in ogni situazione di vita della gente, che la Provvidenza ci ha affidato. E soprattutto si scopre che restano quelle cose, che sono germogliate dalla meditazione della Parola di Dio, da un'abbondante preghiera personale, dagli incontri con Gesù, nel suo mistero eucaristico ... La nostra missione consiste, infatti, nel collaborare con la Grazia, per costruire il Regno di Dio nella società di oggi. Ed è importante ricordare che, se i mezzi esterni per questa costruzione cambiano di generazione in generazione, non deve mai cambiare la fede e la speranza, e l'amore per lui: il Nostro Signore Gesù».

Sempre pienamente disponibile ad accogliere e compiere la santa volontà di Dio, qualche tempo prima del compimento dell'età canonica aveva offerto le sue dimissioni dall'ufficio di parroco ma era stato invitato a continuare la sua missione ed egli volentieri, pur dovendo affrontare crescenti problemi per la sua precaria salute, andava avanti. Negli ultimi tempi le difficoltà si erano ulteriormente accresciute ma non hanno fiaccato la sua volontà e non hanno mai spento il suo sorriso, l'arguta finezza, la poetica sensibilità e la generosa dedizione.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Beinasco.

VALLARO can. Carlo.

È deceduto in Torino, nell'Ospedale Gradenigo, il 31 agosto 2012, all'età di 87 anni, dopo 65 di ministero sacerdotale.

Nato in Occhieppo Inferiore (VC) il 21 dicembre 1924, molto presto rimase orfano di padre e con il fratello crebbe con la mamma e gli zii nella parrocchia S. Secondo Martire in Torino, retta dal Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Pinardi; dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1947, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu inviato come vicario cooperatore a Venaria Reale nella parrocchia Natività di Maria Vergine e sei anni dopo fu trasferito a Torino nella parrocchia S. Gioacchino. Le due esperienze di vita comune in parrocchia accanto don Francesco Sammartino – che fu poi Vicario Generale e Vescovo Ausiliare del Card. Michele Pellegrino – e al teol. Cesare Bosso, parroci lungimiranti che seppero volergli bene e guidarlo nei primi anni di ministero, furono per don Carlo particolarmente significative ed egli valutò sempre l'amicizia tra sacerdoti come un valore irrinunciabile, attuando relazioni di vera fraternità sacerdotale.

Nel 1962 avvenne la svolta importante perché gli venne affidato il compito di costituire una nuova comunità e di costruire anche la chiesa parrocchiale: fu il primo parroco del SS. Crocifisso e della Madonna delle Lacrime in Torino. Furono 38 anni intensissimi: curò con particolare impegno e affetto non semplicemente la costruzione di un edificio ma l'edificazione della comunità dei fedeli i quali, sotto la sua guida, si scoprirono famiglia unita. Diciannove anni ci vollero per costruire la chiesa con sacrifici senza numero che sfociarono nel nuovo edificio: semplice, a forma quasi triangolare, rivestito in cotto con l'altare a monoblocco emergente nella sua chiarezza contro il rosso dei mattoni, tocco estetico impor-

tante per segnarne la centralità. La storia degli inizi don Carlo la raccontò all'Arcivescovo molti anni dopo, quando ormai non era più parroco, con lettere significative: «41 anni fa nel caos della Parrocchia che avevamo aperto il 25 marzo 1962 vidi arrivare un parrocone [cioè uno dei parroci allora ritenuti molto importanti], can. Vacha Emilio delle Stimate. L'essere venuto a trovarmi sul posto fu per me già un regalo. Poi, dopo avermi incoraggiato a non perdermi di fiducia mi consegnò una busta, mi abbracciò e mi sorrise. Giorni prima era venuto un pensionato con il bastone e mi disse in piemontese: "Mia moglie mi ha detto: «Vai a fare il tuo dovere»". Da una mano aveva 300 lire e dall'altra due buoni (uno da 100 e l'altro da 200) dell'E.C.A., l'aiuto dato ai poveri. Accettai il secondo e da quel giorno entrando in chiesa sono lì a testimoniare quanto è grande la Carità. Da quel giorno ogniqualvolta si è aperta una nuova chiesa ho copiato tale gesto» e così fece anche per la nuova chiesa del Santo Volto. Qualche mese dopo scriveva ancora: «Avevamo poco o nulla, tutto da fare, mancavano finestre con i vetri. Mancavano riscaldamento ed ... altro. I debiti erano 33 milioni. Le "entrate" ovunque, le porte non avevano serrature. Qualche mese dopo ci fu la possibilità di comperare una "Casa" in S. Bon 68. 46 milioni + 19 d'interesse» e continuava sapendo riconoscere nel moltiplicarsi dei segni di un'autentica carità: "una moderna moltiplicazione dei pani e pesci". Non è difficile in questi scritti leggere in filigrana le innumerevoli difficoltà incontrate ma anche superate. La grande gioia di don Carlo era quella di aver visto fiorire anche una vocazione sacerdotale tra i giovani della comunità e una per la vita consacrata tra le giovani.

Negli anni gli vennero via via affidate responsabilità in ambito diocesano: fu vicario zonale, membro del Consiglio Presbiterale, del Consiglio di Amministrazione della Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso e del Seminario Metropolitano. Nel 1996 fu nominato canonico effettivo del Capitolo della SS. Trinità in Torino e assegnato alla Congregazione del Corpus Domini, ufficio cui rinunciò nel 2002 divenendo canonico onorario.

L'anno 2000 non fu solo quello del Grande Giubileo, ma per don Carlo segnò un'altra svolta importante: a motivo dell'età e, più ancora, per la salute seriamente compromessa dovette rinunciare alla parrocchia trasferendosi al Convitto Ecclesiastico presso il Santuario della Consolata. Cinque anni dopo un nuovo trasloco, questa volta a Pancalieri nella Casa curata dalle Suore Povere Figlie di S. Gaetano la cui Casa Generalizia è nel territorio della parrocchia costruita da don Carlo e dalle quali aveva sempre ricevuto una generosa e grande collaborazione.

Don Carlo fu costantemente vicino alle esigenze dei parroci, attento alle esigenze del quartiere che manifestava – durante il suo servizio come parroco – profondi e repentini segnali di cambiamento. I suoi parrocchiani lo ricordano con filiale affetto nella sua giovialità, sempre sereno e sorridente, capace di consigliare e confortare, di spendere una buona parola per quanti ne hanno avuto bisogno, modello di indiscussa fedeltà al ministero sacerdotale.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero Monumentale di Torino.

DIACONO PERMANENTE DIOCESANO DEFUNTO

DI LULLO diac. Sergio.

È deceduto in Torino nell'Ospedale Mauriziano "Umberto I" il 10 agosto 2012 all'età di 49 anni, dopo 8 di ministero diaconale.

Nato in Torremaggiore (FG) il 13 gennaio 1963, giunto molto presto a Nichelino con la famiglia che come molte altre si era trasferita al Nord, è cresciuto frequentando l'oratorio

della parrocchia SS. Trinità. Significativo fu per lui, come per tantissimi altri giovani, l'incontro con don Paolo Gariglio nel partecipare ai campi estivi in Valle Stretta e agli esercizi spirituali in Chateau Beaulard in alta Val Susa e il passaggio tra gli animatori insieme al servizio come volontario presso la comunità terapeutica "Nicodemo" di Nichelino. Conseguito il diploma in un Istituto Magistrale, iniziò la sua ricerca vocazionale e frequentò il Seminario diocesano per un periodo di discernimento. Successivamente si orientò alla vita matrimoniale e incontrò Dora Dello Preite che il 3 gennaio 1988 divenne la sua sposa. Dalla loro unione nacquero: Stefano, Luca, Alessandro e Marco (gemelli), Lorenzo. Nel corso degli anni, con grande impegno e non pochi sacrifici, maturò la propria carriera professionale nel lavoro e nel 1995 con la famiglia si trasferì da Moncalieri a Torino nella parrocchia S. Anna inserendosi vitalmente nella nuova comunità grazie a una immediata e felice intesa con il parroco don Giovanni Carlo Vacha. Non molto tempo dopo iniziò il percorso di formazione al Diaconato permanente e il 16 novembre 2003, in Cattedrale, ricevette l'Ordinazione diaconale dall'Arcivescovo Card. Severino Poletto.

Nominato collaboratore pastorale nella sua comunità parrocchiale di S. Anna, Sergio si è impegnato in diversi ambiti pastorali ma principalmente nella pastorale familiare, che gli stava molto a cuore. Compiuto un pellegrinaggio in Terra Santa, ne restò profondamente segnato e proseguì i pellegrinaggi divenendo anche animatore dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi. Nel 2009, lasciato il lavoro fino ad allora svolto in un'azienda, accolse la proposta di dedicarsi a tempo pieno al servizio degli ammalati e fu nominato assistente religioso presso l'Ospedale Molinette in Torino, entrando nella locale Cappellania. Il ministero accanto ai malati e ai loro familiari è stato da lui vissuto con grande umiltà e amore, visitando e offrendo autentica consolazione a quanti poteva incontrare, con un ascolto paziente e disponibile, unito a un significativo accompagnamento spirituale. Insieme a questo, Sergio seppe impegnarsi nelle attività della Consulta diocesana per la pastorale della salute e del Tavolo diocesano per la pastorale del lutto, offrendo il suo tempo libero come volontario al Centro di ascolto "Lume". Da diversi anni era membro del Direttivo dell'Associazione Giobbe e visitava la Casa Giobbe, che accoglie ammalati di Aids. Fu anche tra i promotori dei progetti per l'avvicinamento dei giovani al volontariato nel mondo della sofferenza e verso i disabili. In tutti questi impegni fu sempre sostenuto dalla sua famiglia, con la quale condivideva ogni scelta. E con la famiglia ha affrontato anche l'ultima prova, quella della malattia che lo ha stroncato, da lui vissuta come un cammino verso la Gerusalemme del cielo dopo aver compiuto il ventesimo pellegrinaggio a quella della Palestina nello scorso Capodanno.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero Monumentale di Torino.

Documentazione

Festa di S. Eusebio protovescovo di Vercelli Patrono della Regione Pastorale Piemontese

La città di Eusebio, città educativa

Mercoledì 1 agosto, nella Cattedrale di Vercelli, l'Arcivescovo Metropolita Mons. Enrico Masseroni ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica in occasione della solennità patronale di S. Eusebio, protovescovo di quella Chiesa e Patrono della Regione Pastorale Piemontese.

Pubblichiamo il testo dell'omelia da lui pronunciata.

C'è un' azione educativa della città?

Vorrei riflettere con tutti voi sulla città di Eusebio come città educativa. Oggi, si parla diffusamente di urgenza educativa, di sfida, di emergenza. Si avverte una sorta di inquietudine, perché la relazione educativa si è fatta problematica, soprattutto tra le mura domestiche, in famiglia, nella scuola. La questione educativa ha varcato i confini della stessa comunità ecclesiale, quasi sempre la prima ad avvertire con gli occhi dei profeti, i rari veggenti del futuro, i segnali dei tempi nuovi, i passaggi intergenerazionali.

Da alcuni anni, infatti, la Chiesa italiana converge in una chiara prospettiva pastorale, a partire soprattutto dal Convegno Ecclesiale di Verona (2006): l'impegno educativo.

Le domande sono precise: «Come trasmettere ai giovani i valori che danno un senso alla vita? Come restituire alla famiglia il suo primato educativo? Come riportare tra i banchi di scuola una credibile autorevolezza educativa? Come coniugare gradualmente la libertà con la responsabilità nei vari passaggi dell'età evolutiva?».

Oggi, nella festosa memoria del protovescovo, il Patrono della Regione pedemontana, la domanda sembra suggerire un altro orizzonte: come restituire alla città la sua vocazione educativa?

Quando, infatti, si parla di vocazione, si allude a un' identità personale. Ciascuno ha un suo progetto di vita, una professione, un'attitudine egemone; e si dimentica che anche una comunità, la città, ha una vocazione, un'identità. Ogni città racconta la sua storia; anche se oggi è in atto quel processo di globalizzazione che sembra vanificare la differenza, il particolare.

Nella Parola di Dio, volti di città

La Parola di Dio, invece, sembra presentare volti diversi di città. Isaia (26, 1-6) tratteggia il volto della «città forte», Sion, collocata secondo la lettura teologica dell'Antico Testamento su un monte alto, immagine simbolica di Dio, unico garante di una comunità stabile

nella pace. Nel canto della città forte del più grande Profeta poeta dell'Antico Testamento, il popolo dei giusti sa riconoscere la roccia della sua saldezza in Dio.

Alla città forte si oppone la «città eccelsa» simbolo di una città chiusa, autarchica, escludente Dio, che si afferma e garantisce la propria sicurezza solo nella logica della violenza. Il contrasto tra le due città è palese: il Profeta ricorda che il segreto della sicurezza della città non è la cerchia delle sue mura, ma l'apertura accogliente nei confronti dei miseri e degli oppressi. Egli non manca di indicare la roccia eterna della fede in Dio. Nelle parole del Profeta non mancano echi anticipatori del protagonismo degli umili che ritornerà nel *Magnificat*: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (Lc 1, 52).

Anche Luca sembra tratteggiare l'orizzonte della città, soprattutto con altre parole: la città, la casa, le piazze, i luoghi quotidiani in cui viene gettato il seme dell'Evangelo. Anzi, la città è il luogo dello scontro tra Vangelo e mondo, tra pace e violenza: «Andate: ecco, vi mando come pecore in mezzo a lupi» (Mt 10, 16) due logiche radicalmente diverse, dunque.

Sembra che anche nella strategia missionaria di Gesù il Vangelo parta dalla città, richiamata severamente alla sua responsabilità: «Quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi"» (Lc 10, 11).

Se nel Vangelo, Luca cita lo scontro tra il ministero itinerante dei discepoli e la città, negli Atti degli Apostoli lo scontro è tra la Chiesa uscita dal Cenacolo e i poteri mondani: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome?» (At 5, 28). Ma all'arroganza del Sinedrio risponde Pietro, con la *parresia* che gli viene dalla Pentecoste: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini» (At 5, 29). Parole dure, vigorose, senza timidezza. Lo scontro è una costante del rapporto tra fede e storia. Non c'è mai stata simpatia tra Chiesa e mondo; e tantomeno corteggiamento.

Il muro dell'indifferenza

Oggi, però, lo scontro si presenta in edizione diversa: in origine era tra *pecore e lupi*, tra i miti ambasciatori delle Beatitudini ed i violenti oppositori del mondo. Oggi, i linguaggi sono altri: da una parte c'è una Chiesa che annuncia, educa e dà testimonianza, nonostante le sue ombre; dall'altra si erge il muro dell'indifferenza, dell'opposizione sorda.

Il clima che si respira nella città del Terzo Millennio sembra essere il disinteresse nei confronti del messaggio. La città è piena di notizie al plurale; l'unica notizia che cambia la storia del mondo non è riconoscibile né ascoltata. L'evento di Gesù "morto e risorto" è divenuto marginale.

Pertanto l'interrogativo è inquietante: come l'educazione alla fede può fare breccia nel muro dell'indifferenza? Come la città può ridiventare educativa?

Mi sembrano tre i segni di una città viva e capace di parlare alle generazioni che vengono; essi appartengono anche alla città di Eusebio.

I segni della memoria

Anzitutto la città educa attraverso i *segni della memoria*. Quando facciamo due passi nel cuore della città non è difficile immaginare una tradizione ricca di fede: sul percorso si affacciano chiese antiche, mura di un monastero, di un convento. E se l'amico che ci accompagna è familiare con la storia, saprebbe dare indicazioni preziose, interessanti e persino sorprendenti: qui c'era ...

E con queste parole viene spontaneo ripensare alla città di Eusebio, all'onda plurisecolare della fede. Ma i segni della memoria non suggeriscono solo un verbo al passato: qui c'era ..., essi indicano una presenza. Le diverse chiese, all'incrocio delle nostre strade, tra le

nostre case, svettano verso l'azzurro; hanno le porte aperte o troppo chiuse sui percorsi dove la gente va e viene, corre da mane a sera e insegue le cose della vita quotidiana; non si accorge di quel rovetto che *arde* nella semioscurità di tante chiese. Eppure lì c'è il segno, non solo di una memoria, ma di una perenne incarnazione: «Io sono con voi tutti i giorni, dice Gesù, sino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). I segni sono l'alfabeto di una città, sono la sintassi di una storia: parlano.

Senz'altro nei nostri ricordi c'è quella straordinaria ed amabile figura di Giovanni Paolo II che visitò anche la nostra città. Quando, da Pontefice, fece ritorno nella sua terra natale, volle visitare il quartiere industriale di Cracovia, concepito come una "città senza Dio". L'ostinazione degli operai aveva portato a erigervi prima una croce, poi una chiesa. Un segno della memoria, frutto di una fede che talora si esprime con il tono di un'ostinazione.

Ma i segni della memoria, quelle chiese, non ricordano solo che la fede ha una storia; essi sono lì anche oggi a ricordare che il senso della vita sta oltre: oltre i tetti delle nostre case, oltre il nostro futuro; e quei segni sono educativi; suggeriscono pensieri diversi, che sovente maturano nel silenzio di una sosta per la preghiera, per ascoltare, per adorare, per riaccogliere il perdono di Dio; per porci domande serie che danno speranza soprattutto in questa chiesa madre, la casa di tutti; anche quei segni educano a una fede adulta, forse nuova. Non è rara l'esperienza di chi varca la soglia con lo sguardo del turista ed esce con il cuore del credente.

Il tempo abitato da Dio e dagli uomini

La città educa ancora nei segni del *tempo abitato da Dio e dagli uomini*. Se la città vuole essere educativa, non può cancellare i segni che scandiscono i tempi sacri. C'è, infatti, una diffusa esigenza di umanizzazione della vita. Ma questo processo non è pensabile attraverso un umanesimo escludente Dio.

Sembra un paradosso: ma l'esclusione di Dio dalla storia annichilisce l'uomo. Cristo è entrato nel vivo dell'esperienza umana per riproporre un'immagine bella di umanità. Non a caso Paolo, scrivendo ai Romani, attribuisce un nome significativo a Gesù: «Egli sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8, 29). Non solo l'unigenito; in Cristo, l'umanità va alla sorgente e si rinnova in pienezza. Ma una fede umanizzante chiede di rispettare i tempi di Dio. Pietro è perentorio parlando alla città: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini» (At 5, 29). Là dove Dio è ostracizzato, la vita perde in umanità.

Il Santo Padre, Benedetto XVI, nella celebrazione davanti a un milione di persone, nel VII Incontro Mondiale delle famiglie, a Milano, fu chiaro: «Famiglia, lavoro, festa: tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio. Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione e la paternità e la maternità, il lavoro e la festa è importante per costruire società dal volto umano». Là dove non si vede il volto di Dio, il volto umano viene sfigurato.

L'invasione della domenica attraverso l'apertura dei centri commerciali, l'occupazione del tempo pieno sui campi di calcio, l'evasione edonistica, espropriano Dio, e la vita viene condannata ad una perdita in umanità. I nostri ragazzi non sono soltanto muscoli da snellire, gambe da allenare, ma sono cuori da illuminare con la luce di Dio, sono coscienze da formare, ... Ci furono già diversi tentativi storici di cancellazione della domenica, la Pasqua settimanale. Ci ha tentato la rivoluzione francese, ci hanno provato invano alcuni filosofi come Comte e Nietzsche, non ci sono riusciti. Ci riuscirà invece la città del nostro tempo, conviventi i cristiani anagrafici, rassegnati al vento delle mode e ai miti della cultura del vuoto?

La città diventa invece educativa e umanizzante se rispetta i tempi di Dio e dell'uomo. Solo Dio è la sentinella di una città ricca di umanità. Che senso ha, per un cristiano, la domenica senza Messa? Che senso ha la nostra mensa senza sederci alla mensa di Dio?

La città educa attraverso i suoi educatori

Ma, infine, una città ricca di umanità ha bisogno di ricuperare la sua vocazione educativa attraverso l'autorevolezza dei *testimoni*: la fede, infatti, vive nei *segni della testimonianza*.

Ciò significa ricuperare il senso vero dell'educare, di un rapporto buono con le generazioni che si affacciano sul nostro futuro.

Educare non si riduce a trasmettere norme di buon galateo; non si riduce a illuminare l'intelligenza per il traguardo di un titolo di studio socialmente utile; non significa allenare il corpo per guadagnare buoni risultati sul campo sportivo.

Educare significa riconoscere il mistero complesso ed esigente della persona: la sua apertura relazionale, la sua maturazione affettiva, le sue domande ultime di fronte al mistero della vita. Ma soprattutto, educare un adolescente, significa accendere la luce del senso della vita; aiutarlo a capire perché si è al mondo. Solo questa luce avvolge di bellezza e di chiarezza tutti gli aspetti del mistero dell'esistenza, quella partita della vita che si gioca una volta sola e non si può perdere.

Ma perché la città di Eusebio possa ricuperare una seria autocoscienza educativa ha bisogno di testimoni viventi, con il linguaggio persuasivo e autorevole dell'esempio.

La città, è vero, ha i suoi amministratori, le sue scuole, i suoi spazi per il tempo libero; ha la sua storia, i suoi monumenti. Ma in una città educativa i suoi amministratori sono testimoni del servizio al bene comune; i suoi docenti nella scuola, non sono solo esperti in qualche disciplina, ma esperti in umanità; le famiglie conoscono la gerarchia dei valori e sanno mettere Dio e i figli in cima alla graduatoria dei loro interessi quotidiani; i giovani sanno che la città ha bisogno di loro e li coinvolge per costruire la sua immagine di città solidale, libera dai venti dell'indifferenza.

Una domanda, dunque, per il nostro esame di coscienza: nella città di Eusebio si respira quest'aria buona?

All'interrogativo sono incline a rispondere di sì, nel nome della speranza; soprattutto quando penso ai segni popolari di una presenza: quella di Maria, la prima educatrice di Gesù e della Chiesa, già a partire dalle tradizioni eusebiane.

✠ Enrico Masseroni

Arcivescovo Metropolitano di Vercelli



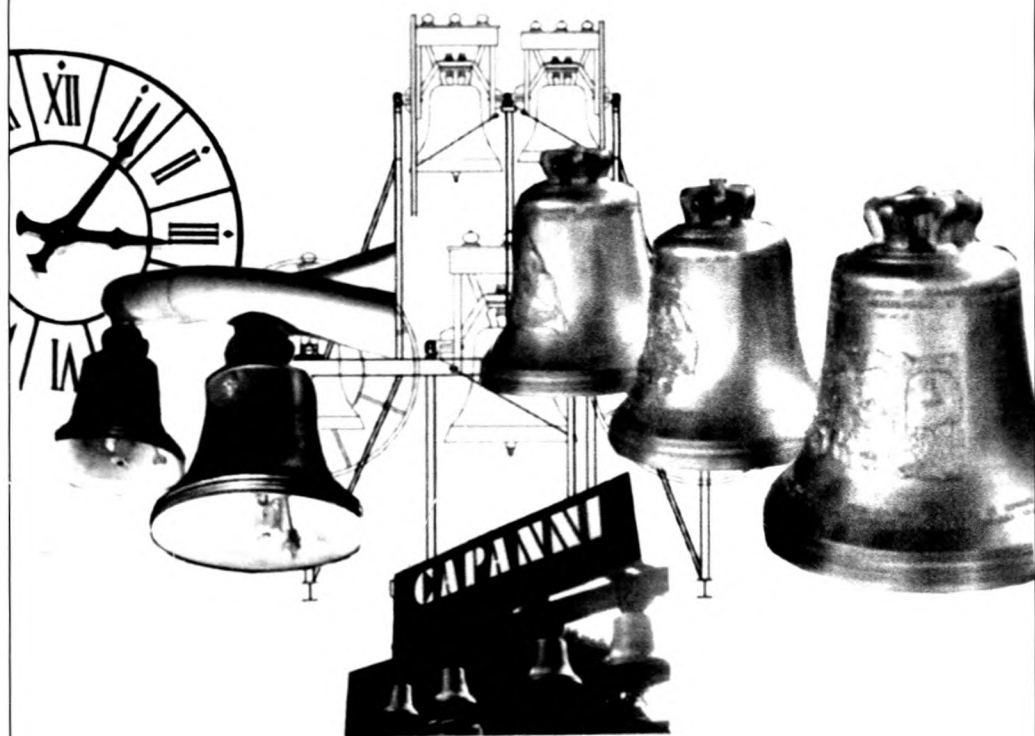
CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane

Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

TREBINO

Fornitori del Vaticano



dal 1824 una tradizione che continua



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742

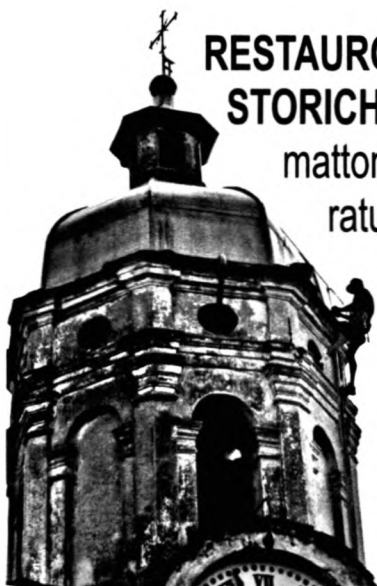


Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.049**

Sito Web: **www.castagneri.com**



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattoni: volte, murature,
arcate, voltini, pilastrini,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, riparazione,
pronto intervento con corde e tecniche
alpinistiche: chiese - campanili - torri - ospedali -
scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

**C
A
S
T
A
G
N
E
R
I**

Dametto

Restauro e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia
Basilica Palladiana a Vicenza
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)
Duomo di Feltre (BL)
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)
Chiesa di Resana (TV)
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI
GRATUITI
SUL
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3

dametorestaurilegno@libero.it – www.restauriarredamentichiese.com

Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062

La Voce del Popolo

La voce
della ***tua*** campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo
il nostro tempo

SETTIMANALE
**il nostro
tempo**

Abboniamoci
per scoprire la speranza
nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.313
E-mail: pastoralesscolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufllit.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il Servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/caritas
ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - Via Ceresole n. 42
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17
(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissio.htm
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

**ORGANISMI FACENTI CAPO
AL VICARIO GENERALE**

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319
E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane
tel. 011/51.56.360

**Incaricato per la cura e il sostegno
dei presbiteri anziani e/o malati**
tel. 011/51.56.306

Incaricato per le Confraternite
tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319

Redazione Sito Diocesano Internet
tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali
tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento
(escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXIX - N. 7-8 - Luglio-Agosto 2012

Abbonamento annuale per il 2012 € 85,00 - Una copia € 9,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggioreino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 08/2013 - Spedito: Ottobre 2013